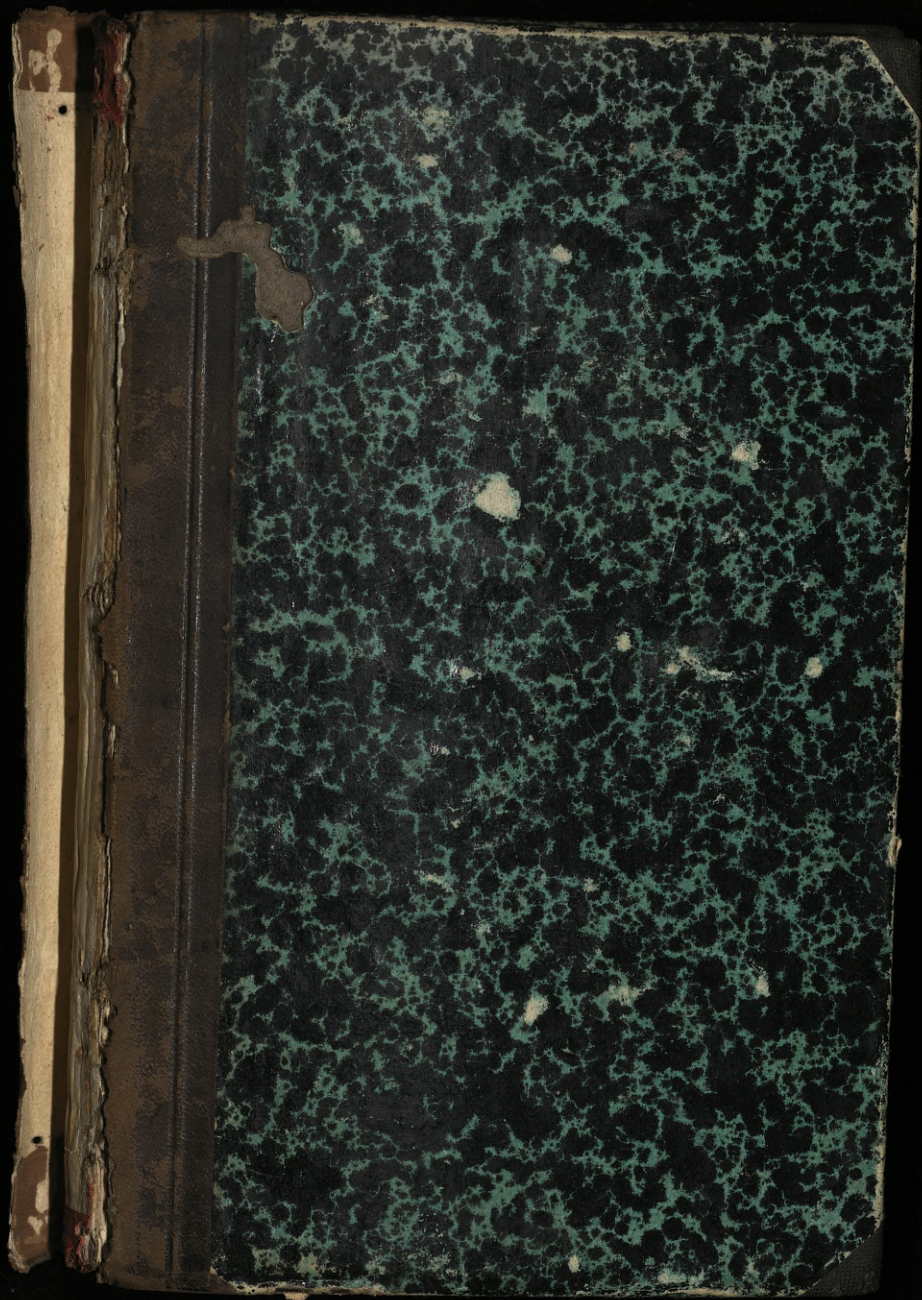




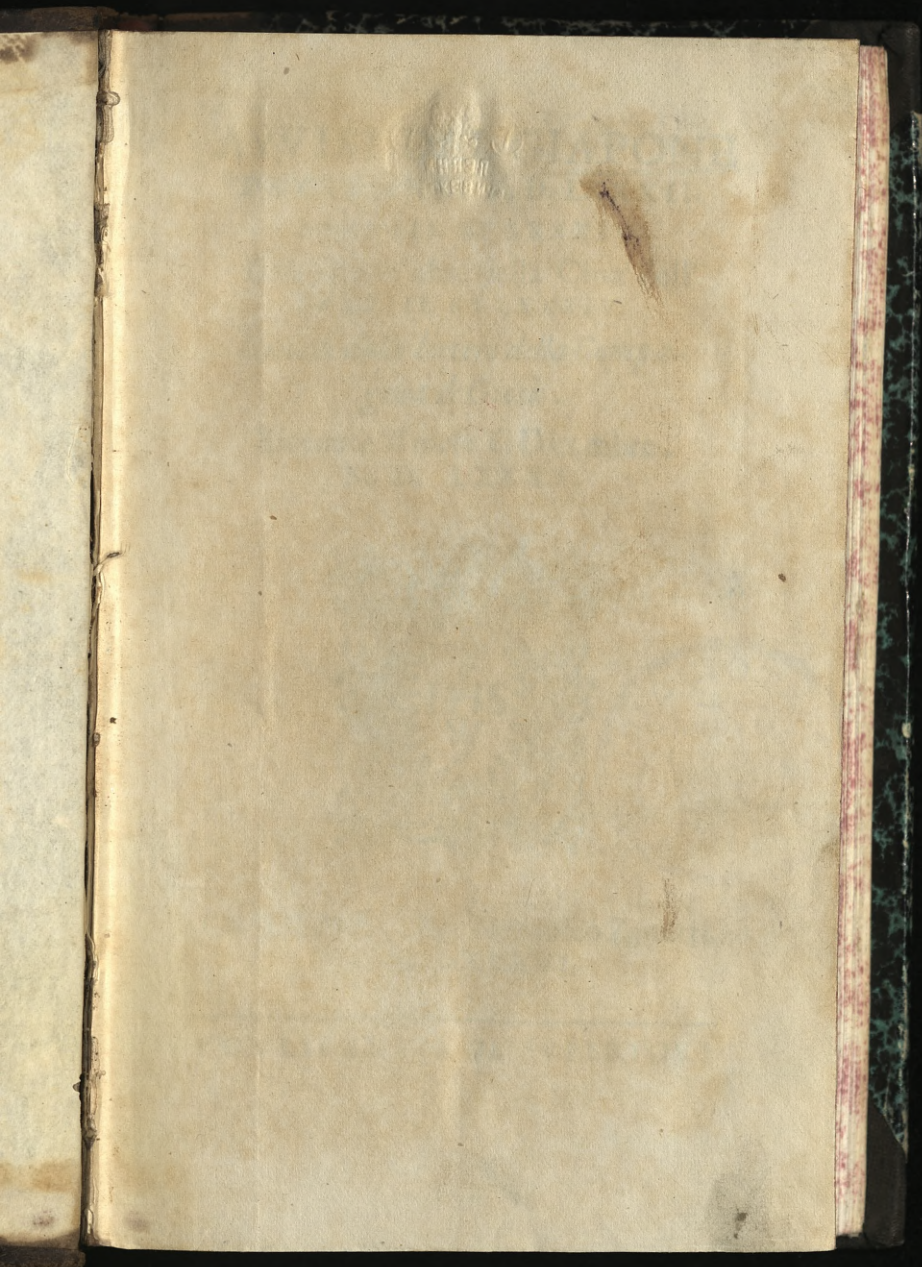
807 4.2.

L. m 314

L₂. 2.

P. 2.

M. 8.





(4)
(3)

AVVISI DEL GIAPONE

DE GLI ANNI M. D. LXXXII.

LXXXIII. ET LXXXIV.

Con alcuni altri della Cina dell'
LXXXIII. ET LXXXIV.

Cavati dalle lettere della Compagnia di Giesù.

Ricevute il mese di Dicembre.
M. D. LXXXV.

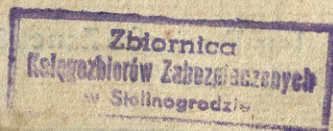


IN ROMA, Per Francesco Zanetti.
M. D. LXXXVI.

CON LICENTIA DE' SUPERIORI.



14084



2056 b 1953

A V V I S I
DELL' OTTANTA DVE

Cauati dalle lettere del P. Luigi
Frois al molto R. P.
Generale.



*Del progresso del Christianesimo, della
violenta morte di Nobunanga, &
riuolutioni da quella seguite.*



ER dar conto à V. Paternità di
quello che nel Giapone la diuina
misericordia si è degnata di ope-
rare quest'anno per mezzo de'
nostri, comincerò da queste parti
del Ximo, doue è maggior quātità di Christiani,
& doue sono più Residentie della Compagnia.
Donn' Antonio, ch'era il principal capo de' Neo
fiti del Firandò, morì nel principio di quest'an-
no dell'82. La moglie vedoua, & figliuoli si por-
tano bene. In quella Chiesa stāno due Padri de'
nostri, & per nō esserci al presente luogo di nuo-
uo acquisto, si affaticano per cōseruare quel che
si è guadagnato sin quì; & ciò non con meno tra-

uaglio, poiche nella coltura di queste vigne del Signore spendono i nostri la maggior parte della lor vita.

Le terre di Don Bartholomeo sono molte, & già tutte di Christiani, che faranno la somma di sessanta mila. In cura loro stāno solo quattro padri con tre fratelli vn Giaponeſe, & due Portu- gheſi. Due di queſti Padri viuono in Omura, doue di ordinario riſiede anco Don Bartholomeo, & vi ha la fortezza. Gli altri due in Nanganza- chī luogo maritimo, doue tal'hora viene la naue della Cina; & di là vanno in cōtinouo moto, predicando, battizzando fanciulli, & confeſſando la gente. Et per eſſere, come hò detto, porto di mare, & concorrerui gente di varie parti, vi ſi fa frutto con le prediche, & di quando in quādo ſi bat- tizzano alcuni. Queſt'anno fù viſitato il detto luogo con vna ſpetie di peſte, & ne moriuano ogni dì alquanti; Onde i noſtri due, non hauendo altro aiuto, durarono ſtraordinaria fatica nel cōfeſſare, & ſepelire. Et alle volte, anchora eſſi tocchi dallo ſteſſo male, non laſciauano però di andare à gl'infermi. Venne là vn Bonzo delle vlti- me parti del Giapone da tramontana, del regno di Fitachī, che andaua per ſua mala diuotione viſitando le chieſe, & monaſteri degl'idoli. rimafe tanto ſtupito, & edificato di veder la carità & ſo- lecitudine de' Padri intorno à quei pouerī Chri- ſtiani ſenza pretēſione di humano intereſſe (dal che i Bonzi ſtanno ben lontani) che diſſe non ha-
uer ue-

DEL GIAPONE

uer veduto in tutta quella peregrinatione cosa di miglior' essemplio, & che gli desse più notitia del modo che hauea da tenere à saluarfi. & venuto fene quà dal P. Vice Prouinciale, vdì tutte le prediche del Catechismo, & si battizzò. Nelle terre del Xichì tre leghe di fronte à Cocinozcù è vna moltitudine di buoni christiani con alcune chiese, & per carestia di operari hauea il P. Viceprouinciale quiui posto vn vecchio di più di settant'anni, per nome Andrea, tenuto per huomo Santo, ilquale andato à posta di là à sei, ò sette leghe à raccomandare al Padre quella pouera vigna, & ritornato à casa, il giorno seguente cadè in vna graue infermità, & conoscendosi la morte vicina, fatto buon'animo, parlò à i Christiani delle cose d'Idio, & quel poco che hauea distribuì di sua mano tra i poveri: poi fattosi portare in braccio allà Chiesa, tolse la zappa in mano, & fece vn segno al luogo dou'egli volea si facesse la fossa per lui. riportato poi à casa, quel poco di tempo che gli rimase, che furono sette giorni di vita, lo spese tutto in raccomandarsi al Signore Idio, abbracciato con vn Crocifisso, facendo con lui molti Colloqui: & le vltime parole che gli vdirono dire i Christiani che gli stauano intorno, furono queste: Anchor che tu mi ammazzi nō lascierò la fede ne anco per sogno; & così con le mani, & occhi alzati al Cielo, rese lo spirito al Signore. Come il P. Viceprouinciale lo seppe, subito gli mandò à fare vn honorato

mortorio; di che quei Christiani rimasero consolati, & edificati, come quelli che di tale vfficio fanno grandissimo conto.

Era in queste parti vn Signore Christiano chiamato Michele, grande amico della Compagnia, il quale hauea i vassalli tutti Christiani con trenta Chiese, ò più, huomo già vecchio, & come padre di quei neofiti. Di lui scriue il P. Luigi di Almeida che ammalando quest'anno mortalmente, & sentendosi vicino al fine con acerbi dolori, mandò à chiamare i figliuoli, parenti, & ministri suoi, & disse loro come per quella hora hauea guardato vna cosa da auuifargli, & era, che stessero tutti molto fermi nella fede: & che non vi fosse cosa bastante ad appartargli dalla legge d'Idio; quindi si stese in vn lungo ragionamento del modo con che si haueano da portare cò quei Christiani, tal che à tutti fece spargere molte lagrime di diuotione, & altri si mossero à confessarsi, altri ad emendar la vita, & altri ad hauer più fede, & amore alla Chiesa. Io (dice il P. Luigi) stetti seco quasi tutto il tempo della sua infermità: laquale (con esser'egli persona di poche parole) non fù altro che vna continua predica à gentil'huomini, figliuoli, parenti, & amici. Il giorno di S. Filippo mandò certe sue arme molto belle à casa nostra, & Donna Gratia sua moglie mandò vn ricco manto del Meacò ricamato à foglie di oro, & di sera, da cauare limosina per li poveri. Questo Don Michele per l'vso grande

grande che hauea di fare oratione con le mani eleuate, stando già senza polso, & per spirare, le teneua dell'istesso modo con le reliquie, & grani benedetti del Santo nome di Giesu, inuocandolo sempre, & riprendendo quelli che non lo aiutauano ad inuocarlo. Occorse venirgli vno accidente in mia presenza, & con essere già tanto vecchio, come ho detto, accostata si vna donzella di casa per aiutarlo, & volendogli pigliar la mano, esso la ritirò, acciò non fosse tocco da lei, accennando che se n'andasse. Fu nella malattia tanto vbidiente, che se voleuano fargli mangiar cosa alcuna cōtra sua voglia, bastaua dirgli che l'ordinaua il Padre, & così vbidìua come se l'Idio medesimo lo hauesse ordinato, & diceua che non ci era cosa al mōdo che non fosse pronto à fare, quando il Padre la cōmandasse. & già nell'ultima hora mi disse che sentiuua nell'anima sua vna grandissima pace, & allegrezza interiore. & sul tràsito, alzata vna mano al Cielo, disse: Hor vengo; onde crediamo tutti che di là sù fosse chiamato, & à questo modo ci lasciò. Venne poi là il P. Viceprouinciale con alcuni padri, & fratelli, & fanciulli del Seminario, & gli facemmo le più nobili esequie che sin ad hoggi nel Giappone si siano fatte. Et il giorno di Nostra Signora delle Neui, Donna Gratia fece di nuouo fare vñsito per lui, & diede in quel giorno da mággiare à più di mille poveri, con molte altre limosine. Et il medesimo fa Giovanni suo figliuolo, & he-

rede, tal che per li meriti di quel santo huomo le cose vanno iui di bene in meglio.

Il detto Giouanni ha fatto due cose molto lodeuoli, in vna delle quali diede buona pruoua della sua fede, & fù che stando alla guerra nell' essercito del Re di Saxuma, cui è vassallo, essendogli fatta molta istanza da vno di quei Reggenti gran seruo de gl'Idoli, che lasciasse la fede, rispose che nella militia staua egli pronto per vbidire, ma quanto ad abbādonare la verità, era già risoluto di più tosto morire; onde lo pregaua che innanzi lo ammazzasse che richiederlo di cosa, nella quale per nessun conto hauea da consentire, & l'altro vedutolo sì determinato, cessò di parlargli mai più in simile materia. La secōda cosa è stata l'aiutare à edificare vna Chiesa capace, & far tagliare à forza di braccia vn grā sito al piè di vna montagna, per piantarui vn'altra Croce, & sepelirui honoratamēte suo padre.

La quarta Domenica di Quaresima venne il P. Viceprouinciale à visitare il Seminario di Ariama, per essergli stato molto raccomandato dal P. Visitatore, & insieme per coltiuare quelle nuove piante, & massime Don Protasio Signore di questo paese del Tacacù, insieme co' suoi Cortigiani, & vassalli, & per attendere alla conuersione de' Gentili che restano. Il tempo era à proposito per le prediche, onde si continouarono dentro la fortezza medesima, & si attese à domesticar le persone con molti ragionamenti spirituali

DEL GIAPONE.

9

tuali non senza frutto per la Diuina bontà. Si fecero anco gli vffici della Settimana Santa, & Don Protasio vi si trouò sempre, Et in luogo delle Croci che già furon tagliate da gl'inimici d'Idio, se ne sono piantate in diuerse parti piu di quaranta, doue i fedeli in quei giorni santi sparsero ben del sangue con le discipline. La frequenza delle confessioni fu grande, & il giorno della resurrettione del Signore, vi fù vna solenne processione, che in gran maniera cōsolò tutta quella gente, per essere la prima Pasqua che iui sia stata celebrata con solennità. Molti particolari vi furono che io taccio per dar luogo ad altre cose che di poi succcessero nella conuersione.

Don Protasio, dopò che incominciò ad hauere più notitia, & gusto delle cose d'Idio, si pose di proposito ad aiutare i Gentili. Et così nella Settimana santa si battizzò vna sua sorella, chiamata Donna Caterina persona di molta aspettatione, & inclinata al seruitio d'Idio. Il medesimo comandò à tutti quei di sua Corte che haueano le mogli, figliuoli, parenti, & sudditi anchora gentili, che vdissero la predica. & bene istruiti si battezzassero. In ciò hebbero ben che fare due, & tre fratelli nostri Giaponesi, iquali in ciascheduna casa di questi Signori principali predicauano due volte il dì, onde occorreua loro tal volta far' in un giorno sei prediche, & finito di catechizzare vna famiglia di queste (ch'erano alle volte di 200, & 300. persone) andauano di

no di mano in mano ammaestrando, & battezzando le altre.

In questi battesimi di Arima occorre vna cosa gratiosa. Et fù, che la balia di Don Protasio chiamata Maddalena, essendo prima stata gran serua degl'idoli, anchora dopò di essere fatta christiana veniua à pena vna volta l'anno alla Chiesa. Hora accesa in seruore viene tutte le domeniche, & feste, & vi mena molte gentildonne, persuade à fedeli che viuano bene, & à Gentili che piglino la fede, & molti ne muoue, ma sin' hora non hauea mai potuto ottener da sua madre (ch'è vna vecchia di 87. anni) che si facesse christiana; Onde posto per mezzo vn figliuolo suo, che prima era stato Bonzo, & vna figliuola, & anco Don Protasio istesso, alla fine la condusse ad vdir la parola d'Idio, ma quasi per forza. Hà questa vecchia due nipotine molto care, nate di vn'altra figliuola sua gia defonta. Hora hauendo ad andare in casa sua il fratel Damiano Giaponesi a predicarle, ella si preparò di questa maniera: Primieramente disse alle donne, & serue di casa: Dimani hà da venir quà quel diavolo à far mi la predica. io, di me non mi curo percioche già sono vecchia, ma di queste fanciulle, tenetene cura voi altre, & uscendo io di Camera, chiudete la porta di modo, che quel Demonio non le veggia, percioche le incanterà di maniera che si farano christiane, & voi altre anchora state all'erta, acciò che non u'intrauenga il medesimo

mo. La seconda cosa fu dimandar licenza al suo Idolo Amida per vdire la predica, innāzi alquale postasi ginocchioni, gli disse queste formali parole, come sua figliuola mi riferì: Io, gia preso à 70. anni sono, che vi seruo & adoro, disposta di morire nella vostra santa legge, ma poi che il Signor della terra mi comāda in ogni modo che io senta quel che dicono costoro, & non posso resistere, ben so io che hauete à sdegnarui meco, nondimeno vi prego che mi perdoniate già che non posso far altro: & alzando molte volte le mani verso l'Idolo, & ponendo il capo à suoi piedi, spese gran parte della notte in questo commiato. La mattina seguente eccoti il Predicatore. ella tutta melancolica esce ad vdirlo; ma piacque al Signore d'illuminarla si fattamente, che alla seconda predica disse à Damiano: Hora io resto stupita di questo cane di caccia di Amida mandato qua sù dall'inferno per la destruttione delle anime erranti. Seguitò poi di vdire con gran gusto & consolatione tutte le prediche del catechismo, & si fece christiana cō le sue nipotine, & ottanta altre persone. Lo stesso fece vn giouane di gentile aspetto di 27. anni pareua Bōzo, & marauigliandosi Damiano perche nō lo hauea veduto tra' quelli à chi predicaua, dimandogli chi fosse. Rispose à parte io son Bōzo di Arima, & parēte di alcune persone che qui si batizzano, ho studiato mediocremēte le leggi del Giappone, & per vedere che questi po-
poli

poli à poco à poco si van facendo christiani ha-
uendo determinato di andarmene à i Monasteri
del Regno di Fingo, ma trouandomi à caso in
vna Camera, mi venne curiosità di vdire nasco-
stamente quel che diceuare, & parendomi mol-
to conforme alla ragione la prima predica. con-
tinuai di vdirle tutte, & alla fine mi sono risolu-
to di farmi christiano. Tornò Damiano ad in-
terrogarlo che cosa era quello che haueua vdi-
to, alche rispose il Bonzo con tanto senno, & cō
tanta memoria, che al fratello non parue di dif-
ferirlo, & così lo battizzò con gli altri. Et la vec-
chia che ho detto, nō volendo prima consenti-
re che il suo figliuolo facesse i seruitori christia-
ni, dopo di esser battizzata, lo importunò tanto,
che lasciate altre occupationi d'importanza che
hauea in Arima, se ne venne per questo ad vna
sua possessione dirimpetto à Cochinozcū. An-
douui vn fratello à far la dottrina, & questa set-
timana passata gli condusse qua al battesimo. fu-
rono in tutto 120. persone. Si è fatto anchora
non piccol frutto in vn luogo vicino qui à mez-
za lega, per nome Canzusa, aiutadosi i Christia-
ni già fatti, & battizzando 230. gentili. Coman-
dò anchora Don Protasio, che tutti quelli che
nel tempo passato per la forza delle persecutio-
ni erano mancati, vdissero di nuouo la parola d'
Idio, come hanno fatto, & che i gentili pertina-
ci, quantunque per altro fossero vtili alla Repu-
blica, se ne andassero in bando.

illeg

Staua

Staua in Arima vn Bonzo per nome Nixù, già Mastro di Don Protasio, quando era gentile, re-
nuto in tanta veneratione, & stima da tutti, che
Don Protasio istesso mi ha raccontato, che quan-
do il Bonzo veniuà à visitarlo, egli si leuaua su-
bito, & si andaua à mettere fra i seruidori, & il
Bonzo si poneua con gran maestà à sedere nel
suo proprio luogo: & Maddalena la balia sude-
ra mi afferma, ch'era tanta la fede che teneuano
à questo Bonzo, che infermando vna volta Don
Protasio, ella mandò à donargli vna spada, & vn
pugnale cò ricchi guarnimenti d'oro, acciò pre-
gasse gl'Idoli per lui, & che l'effetto della oratio-
ne era stato aggrauarsi la infermità, & dopo di
esser guarito con gran fatica, il male si era attac-
cato à lei, con estremo pericolo della vita. Era il
detto Bôzo ben nato, & per acquistare anco piu
credito, hauea studiato nelle vniuersità del Mea-
co, & era venuto di là con vna patente del Dairi
(ilquale per altro nome si chiama, Vò, & è nel
Giapone come vn sommo Pontefice, con auto-
rità di dare à suo arbitrio i titoli di honore, am-
biti da questa cieca gente con molta seruitù, &
con gran donatiui) nella qual patente alzato in
gran dignità, era molto riuerito da tutti, e tanto
piu facilmente ingannaua le persone, & non po-
co guadagnaua con le sue astute: Hora stando
il P. Viceprouinciale in Arima, si risoluè di vdi-
rela parola d'Idio molto da douero: & vn fra-
tello nostro, lasciati fra tanto altri negotij, attese
à di-

à dichiarargli tutto il Catechismo, & Nixù restò
fi chiarito della verità, & con tanta vergona del
tempo speso in seruitio del Demonio, & in gab-
bare altri, che il giorno innāzi al battesimo, por-
tò à casa nostra tutto il suo tesoro, cioè i libri de
l'arte magica, & altri della dottrina de' Bonzi, le
pitture ch'egli adoraua, i grani ò corone che di-
ceua al demonio, i breui d'attaccare al collo, vn
sacco di forti (ch'erano certi legnetti con carat-
teri della Cina: & quel ch'è piu, la istessa paten-
te del Dairi, & molte lettere di diuersi Signori,
acciò tutto si abburciasse in Chiesa, & à lui non
restasse piu memoria delle truffe, cò lequali pri-
ma ingannaua gli huomini. Et così tutto arse in
vn subito alla sua presenza. Il giorno seguēte fu
poi battizzato, & gli fu posto nome *Giuanni*:
aggiungendo esso di piu, che quantunque nell'
auuenire non fosse venerato, & non hauesse le
commodità di prima, tutto daua per bene impie-
gato, & lo teneua come beneficio d'Idio, poi che
gli hauea fatto gratia di esser Christiano; & che
in riconoscimento di questa misericordia, offe-
riua il sito & la casa propria, per fare vn'orato-
rio della Madonna, & insieme exhibiua se stesso
per esserne guardiano, se così parebbe bene al P.
Viceprouinciale. Hora continoua di venire alla
Chiesa di Arima, & imparar tutta via meglio le
cose d'Idio. Il medesimo ci hà scoperti alcuni
segreti, & astutie de' Bonzi, che essi non sogliono
manifestare così facilmente. Si battizzò ancho-
ra in

ra in Arima vn'altro Bonzo molto nobile fratello d'un gouernatore già defunto, quasi con cento persone di casa sua, gente molto honorata. Chiamasi Paolo. Era prima crudel nemico, & hora è molto familiare, & amico nostro.

Vna delle cose che nel Giappone hoggi di possono dare molta consolatione, & allegrezza, & non meno speranza di copioso frutto per l'auuenire, dico à V. Paternità ch'è il vedere quei Giovanetti che il P. Visitatore congregò nel Seminario di Arima. Hanno per Rettore il P. Melchior di Mora. Sono quasi tutti nobili: viuono come religiosi, modesti, raccolti, amici della purità, non sono grauiosi à chi gli gouerna, anzi pronti nell'vbidire: guardano al piè della lettera il modo di viuere che fù loro assignato dal P. Visitatore, hanno le sue hore distribuite in modo, che non perdono il tempo: imparano buone lettere, & musica di voci, & di stromenti; si confessano i giorni deputati, dimandano penitenze; & quando le feste vāno fuori à recreatione, è tanta la modestia loro, che la gente corre sulle porte à mirargli, come cosa non veduta giamai. Sono di natura docili, & viuui d'ingegno. E certo che la institutione di questi Seminari è stata cosa del Cielo, poi che non vi era humanamente altro mezzo per condurre innanzi la impresa dell'Euangelio.

Mezza lega, ò poco piu fuori di Arima, è vn'altra Residenza in vn luogo chiamato Arie, doue sta

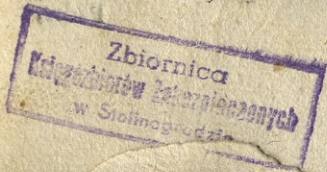
ue sta il principal Reggente Zio di Don Protasio, per nome Giouanni, gran colonna di questo spirituale edificio. Sua moglie Donna Hieronima quanto piu era contraria alle cose d'Idio, quando era gentile, tanto piu ferma, & affettionata à quelle si mostra dopo il battesimo. Ella predica à i Bonzi, & disputa con essi: à gli altri Gentili, parte con carezze persuadè che si facciano Christiani, parte mette loro spauento, & gli fa ritornare in se; & pare che sempre vada cercando inuentioni per dilatar la Santa fede: frequenta i Sacramenti, & la prima volta che prese la santa Communione, versaua tante lagrime, che tutti stupiuano, & ne sentiuano diuotione. Fece piantare in sulla piazza della Chiesa vna bella Croce co'l titolo, & chiodi indorati. Et cò tutto che in quel giorno pionesse assai bene, nò lasciaua però di andare ordinàdo alla gente ciò che haueano da fare, & diede poi à tutti vn banchetto. La medesima per muouere i Gentili, & alcuni Bonzi ostinati, gli fece mettere in lista di luogo in luogo, & non sapendo essi la cagione, & dubitando che sarebbe per auentura per cacciargli fuori della terra, veniuano molti à chiederle misericordia, iquali riceuea benignamente essortandogli ad vdir la parola d'Idio. Et cosi faceuano. Et con questa, & con altre industrie sue, & di suo marito, & di D. Protasio, va quiui crescendo molto il numero de' Credenti, & sono tenuti i piu feruorosi, & diuoti di quanti ne sono in quel

DEL GIAPONE. 17

in quel paese. Fra gli altri vi è vn gentil'huomo nobile, & valente della sua persona, ilquale è tanto dato alla virtù della Obedienza, che ha detto al Padre che se gli comandasse p seruizio d'Idio, che gettasse nel mare vn figliuolo vnigenito che hà, lo farebbe senza alcun dubbio. Raunatisi vn Venerdì notte, come sogliono, questi gentil'huomini di Arie, à disciplinarsi, dopo la predica che loro si fa sopra alcuni pñti della Passione, & nō sapendo questo buon'huomo niente di quell'atto di penitenza, come vdì gli altri tutti batterfi, non hauendo seco istromento per farlo, & non trouandone quiui alcuno, cominciò à metterfi i dēti in vn braccio, & poi à morderfi quā e là in modo, che stette di poi alcuni giorni à letto, per le morditure. Hora è Maggiordomo della Chiesa, & ci aiuta molto, & vā in continuo feruore, aspettando sempre che il Padre l'occupi in alcuna cosa del Diuino seruizio.

Questa festa di Pentecoste, per essere la inuocauone di quella Chiesa di Arie, andò la il P. Viceprouinciale con la musica de' fanciulli di Ari ma, & vi si battizzò l'Auolo di Don Protasio da parte di madre. Volle esser chiamato Simone. è vecchio di gran prudenza, & intese molto bene le cose d'Idio con grande affanno de' Bonzi, per tema che tre suoi figliuoli Capitani di fortezze, & altri molti suoi parenti faccino l'istesso, & alla fine essi anchora siano forzati à lasciare ò il gentilismo, ò la patria. Et così vn di loro molto

B fauo-



favorito del Capitano ò Barone di Ximabarà discolto d'Arie cinque, ò sei leghe, mosse vna grā persecutione contro i Christiani di quella terra, procurando che fossero vccisi, ma piacque alla Diuina bontà di saluarli per mezzo di vn gentile venuto quà Ambasciadore dal Tiranno Rio fogì che ha vsurpato il Regno di Figen, ilquale Ambasciadore ad istanza di vn Christiano suo amico, andato sene a Ximabarà, raffrenò l'impetto di quel Bonzo, minacciandogli che se faceua alcuno aggrauio à Christiani, & non gli lasciaua viuere nella loro legge, lo farebbe mettere in croce; Onde il Bonzo restò suergognato, & confuso, & i Christiani consolati, & allegri. Questi Christiani di Ximabarà saranno da cinqueçeto i più antichi del Giapone, cioè de' primi che fece il P. Cosmo di Torres, & quantunque nò habbiano là ne Padre, ne fratello, ne Chiesa, per essere quel Barone inimico d'Iddio, nondimeno viuono tanto bene, & danno tanto buon conto di se, quanto quelli che sono coltiuiati con prediche, & Sacramenti. Di loro si potrebbero dir molte cose di edificatione, ma p breuità ne toccherò alcune poche. La prima è, che questa quaresima veniuano di là à venti e trenta facendo à piedi quelle sei leghe che haurebbero potuto fare per mare lungo ad vna spiaggia molto gratiosa, & pigliauano quì case à pigione per potersi confessare più commodamente, & partita vna Compagnia ne veniua l'altra. Et mi racconta il Padre,

Padre, che ordinariamente si confessauano con tante lagrime, ch'egli medesimo si confondeua di vederli, & vdirli. La seconda cosa fù, che vna Christiana pouera hauèdo à persuasione di sua madre fatto vn'aborto (cosa molto vsata nel Giappone tra chi non ha il modo per mantenere i figliuoli) come gli altri Christiani lo seppero, non la vollero mai ammettere à far seco oratione in vna casa, doue perciò si raunano tutte le Domeniche, & feste, dicendo che andasse prima à confessarsi, & facesse penitenza di quel peccato, che poi la riceuerrebbero. & non bastarono la grime, & segni di dolore per placarli, sin tanto che finalmente andò à confessarsi, & con questo si riconciliò. La terza fu che questo Natale passato si congregarono quasi tutti in casa di vn certo Bartolomeo per festeggiare fra se quella solennità occultamente, per le molte persecutioni che hanno patito da i Bonzi, & da quel Barone, ilquale hauèdo hauuto spia come là si trouauano, & haueano fatto vn'altare, & postoui vna imagine, determinò di andarui in persona, & entrando non ve ne trouò piu che sei, ò sette, & cominciò à trattenerli con loro domesticamente. Il che saputo dagli altri Christiani, cominciarono subito à concorrere là da diuerse parti, con animo risoluto, se il Barone faceua alcuna scortesia alla Imagine, di ammazzarlo, & porui tutti la vita; Ma esso come gli vidde ir crescendo in numero, entrò à ragionare delle cose di Europa:

& vn Christiano che staua vicino à lui, accennaua con gli occhi à quei che stauano à dietro, dando loro ad intendere, che stessero su l'auuiso per l'honor d'Idio, & di sua santa fede; ma non haueano bisogno di stimolo, tenendo già le mani su le spade. & nõ si puote vno di loro tenere che non dicesse cõ voce vn poco alta: Signore lasciateci stare, che non habbiamo à far cosa nessuna indegna di noi. Onde vedendo egli in che ponto staua il negotio, dissimulò, & con buone parole se ne tornò alla fortezza.

Tra i luoghi di Arima, & Arie, stà sopra vno scoglio di mare vn bel monastero di Bonzi, che si chiama Sanpocogin, doue gli habitatori offenduano grauemente Idio cõ molte abominazioni. Il P. Viceprouinciale ne fece dar conto à Dō Protasio, & al Reggente Giouanni, i quali ordinarono subito che il Bonzo Signore di quel luogo, giouane di sedici anni, con altri tre Bonzi udissero la predica, & non fu in darno, poi che restando mossi & istrutti, si fecero Christiani, insieme con la madre di questo gioninetto, & appressò cento altre persone. Di modo che per la bontà d'Idio in questi sette mesi solamente dopo la paruta del P. Visitatore per la Cina, si sono fatte in queste terre di Don Protasio tremila & quattrocento Christiani, tra' quali faranno da venticinque Bonzi.

Il P. Viceprouinciale prima che partisse di Nanganzachi per Arima, mandò vn Christiano fami-

famigliare di casa à visitare vn Signore principale del Regno di Cicugen per nome Giachezuchendono, che già tre anni fa guerra col Re di Bongo, & gli ha tolto di molti luoghi, & la causa di questa visita fu, acciò che egli cò tale occasione insieme visitasse di viaggio quindici, ò vèti luoghi di questo Signore, doue saranno piu di settecento Christiani, ilche fece con molta diligenza nello spatio di quindici giorni, & nò piu; & insieme predicando in diuerse parti à Gentili, ne battizzò 160. Eragli fatta istanza che si trattenesse piu, ma non potè per altri rispetti. Del detto Signore ch'era dianzi grande Idolatra, & offeruatore delle superstitioni del Giappone, s'intende che va pianpiano auuedendosi di quanto poco possono i suoi falsi Dij. Già ha fatto rouinare due grandi Monasteri che stauano innanzi al suo palazzo, & de' materiali ha fatto vna fortezza per se. Riceuè con molta cortesia la imbasciata & lettere del P. Viceprouinciale, & rispose con alcuni presenti, dando chiaramente ad intendere che hauerebbe à caro alcuni de' nostri nel suo Regno. Sono in quelle terre, fra gli altri, due Christiani antichi, vno de' quali si chiama Cosimo, & è il padre: l'altro si chiama Iacopo, & è il figliuolo, amendue benemeriti, & amici ssimi nostri. Sono grossi mercanti, & perciò di grande autorità con quel Signore. Desiderauano essi molto per la còseruatione de' christiani già fatti, & per farne tuttauia degli altri fa-

di fabricare vna sontuosa Chiesa à loro spese, ma per la cōtradittione di quel Signore, & altri di Corte, la cosa si è differita sin quì. Hoggi scriuēdo io questa, giunsero lettere del figliuolo, cō altre di suo padre, nelle quali auuissano che già quel Principe col resto della nobiltà erano contenti che si fabricasse la chiesa, aggiungēdo (fuori d'ogni humana speranza) che voleua si facesse al piè della sua fortezza, dando per questo vn sito molto à proposito. Vn Reggente de' suoi offerisce il legname necessario. Et questi due Christiani padre, & figliuolo hanno deliberato di spēderui due ò tre milia scudi. Si sono poi fatti nelle terre di Arima altri mille Christiani. Et ne' luoghi vicini sono auuenute cose di molta marauiglia, delle quali non lascierò di raccontare alcune del modo che i nostri ce le scriuēno di là.

Morì già pochi giorni in vn luogo cinque leghē discosto da Omura, vn Christiano, il quale posto che viuesse tra gentili, nondimēno perseveraua animosamente, & con lo effempio della vita non lasciava di edificare, & confondere tutti. le feste principali dell'anno, & alcune altre, veniua a confessarsi, & communicarsi, quantunque il Padre stesse molte leghe lontano. & ciò cō molte lagrime, & con molto fernore. Hauua fatto voto di castità già cinque anni, & così viuea con sua moglie; ammalò poi, & per venri giorni continoui che durò l'infermità, non fece quasi altro che stare in oratione, & essortare i Christiani

stiani alla virtù, dicendo ch'egli andaua già à riposar' in gloria. Questi di Omura andarono à cercarlo dopo la morte, & lo sepelirono qua vicino alla Chiesa, & gli fece vn solenne mortorio, della qual carità i gentili rimasero molto edificati.

Sta qui vn'altro Christiano, ilquale ha tanta fede in vn grano benedetto che tiene della casa di S. Tomaso dell'India, che mettendolo in vna coppa di acqua, & dandola à bere à gl'infermi, incontinente guariscono. Cadendo sua moglie in vna febre gagliarda non la volle curare à posta, dicendo ch'ella era tiepida, & poco diuota, ma pure alla fine aggrauandosi il male, gli diede à bere di quell'acqua, & in vn tratto sanò.

E in questa spiaggia di Omura vna gran Croce che già venti anni piantò il P. Cosmo di Torres, dopo laquale se ne sono alzate molte, e tutte di legno, nondimeno altre con le pioggie, e temporali, che qui sono molto furiosi, altre col discorso del tempo si sono putrefatte, & cadute. questa sola che fu la prima, è stata sempre salda & intera; Onde i Christiani le portano tanta veneratione, che vengono di molto lontano per adorarla, & alcuni risanano delle sue infermità, anzi non mancano gentili, che mossi dagli effetti che veggono, fanno il medesimo, & parimente guariscono.

Occorse nelle Isole del Firandò quest'anno vna cosa notabile. Et fu, che fra sette, ò otto la-

uoratori semplici, vn di loro trouò mancarfi certa cosa del suo, & nō sapendosi chi l'hauesse tolta, dissero d'accordo, non è bene che ci diamo giuramento l'vno a l'altro, ma tirisi dal piè di quella Croce vna scheggieta picciolina, & posta nell'acqua, beuiamone tutti, che Idio per virtù della Santa Croce manifesterà gl'innocenti di questo delitto. Cosa mirabile. Subito che n'ebbero beuuto, vn di loro in presenza de gli altri cominciò à gonfiarsi come vn'hidropico, il quale non potendo con tanto euidente inditio piu occultarsi, scoprì il suo peccato, & pentito chiese perdono à tutti. & il P. Bastiano Gózalet lo vidde così gonfio in Firandò, doue i compagni lo condussero per miracolo.

Nel tempo che si cominciò à propagar la legge d'Idio in questi paesi di Arima, rouinandosi, & abbruciandosi vari tempij de gl'Idoli, determinarono certi gentili di saluare vna buona quantità di detti Idoli, & ascondergli in parte doue non potessero trouarsi gia mai. Distà da Cochinozcù mezza lega vn'Isola molto alta per nome Iua (che vuol dir scoglio erto) in cima della quale dalla parte dell'alto mare ha scauato la natura vna grotta spatiosa, & quasi inaccessibile, & prima di giungerui si truouano per la uia molti tempij in luoghi piani con fonti d'acqua, ma il principale era dentro questa spelonca, alla quale concorreuano molti pellegrini di varie parti del Giapone, & i Cinesi anchora, quando vengono

vengono con le mercantie, vi portauano offerre;
 Et vna volta nell'anno vi si faceua vna grande so-
 lennità: Vi erano oltre la Capella, & vn'Altare,
 piu di cento Idoli, altri della statura d'vn'huo-
 mo, & altri piu, & meno, & per poter giungere a
 quel precipitio tanto alto, & pericoloso (leggesi
 nelle scritture antiche del Giappone, che il demo-
 nio mostrò loro la strada per salirui, girando per
 quelle balze tanto, che si arriva ad vn luogo, do-
 ue si apre vn recesso in dentro tanto alto dal Ma-
 re, che guardando in giù abbaglia la vista: dall'al-
 tro lato di questa apertura sta la bocca della grot-
 ta ch'io dissi. Et per andarui hanno piantato in
 quelle pietre viue chiodi grossi, da quali attacca-
 te catene di ferro sostentano lungo il dirupo vna
 tauola grossa, per la quale nõ senza gran rischio
 & paura si passa di là. In questa si occulta cauer-
 na haueano ascosso i gentili tutto il numero d'I-
 doli, che di varie parte ui haueano potuto cõdur-
 re. Et leuata poi la tauola fuori delle catene, ha-
 ueano rotto il passo acciò che nessuno ci potesse
 piu andare. Venuta questa cosa a notizia del Pa-
 dre Viceprouinciale, già due, ò tre mesi deliberò
 di fare il possibile per trouar questa tana del dia-
 uolo tuttauia molto venerata da gentili: Et per
 tale effetto chiamati a se alcuni Christiani, & il
 Signor principale del detto luogo, ch'è vno de i
 piu virtuosi che vi siano, cercò instrumenti per
 passar di là. Et così vn giorno vi andamo tutti a
 dar l'assalto al demonio, & piacque a N. S. che
 con

con facilità si accomodò il ponte, & entrati cominciàmo di mano in mano a cavarne molta varietà d'Idoli di rilieuo, altri di figure contrafatte & ridicole, altri di volti horrendi, & spauentosi, altri di allegro sembiante; ma tutti molto artificiosi, & proportionati. Vi si trouarono ancora scritture antiche di molti anni. Et doppo d'hauerne tirato vna buona quantità di statue, alle altre che non poteuano così facilmente vscire, insieme con la Capella, Altare, & Col'one di legno & a tutto il resto, si diede il fuoco, & affatto si consumarono. Vennero poi i fanciulli della dottrina, & condotta a Cochinozcù (la somma che sen'era leuata) ne fecero con le fiamme la debita giustitia. E in quel camino vn luogo de' Gentili, i quali vedèdo trascinare, & schernire a quel modo gl'Idoli, che essi con tanto culto erano soliti riuere, usciano alle porte huomini, & donne mostràdo il dolor che sentiuano del mal successo, & essilio de' suoi Idij, parendo quasi che desfero loro l'vltimum, & longum vale; Con che in molti si finì di estinguere il concetto che teneuano della potenza de' gl'Idoli.

Hanno i nostri al presente due imprese fra le altre, di molta importanza. L'vna è che si come vostra Paternità dalle lettere antiche haurà saputo, il primo Regno del Giappone, doue sbarcò il nostro Padre Xauier di Santa memoria, fu Saxuma, & il primo Porto fu Cangoxima, doue sta la Corte del Rè, per esser la principal Città di quel

Regno

DEL GIAPONE. 27

Regno. Et desiderando noi di seminarui di nuouo l'Euangelio, non fu mai possibile per le grandi persecuzioni de' Bonzi. Quando il Padre Xauier vi andò, non possedeua il Rè piu che quel Regno solo, & hora ne ha quattro, & è piu potente che il Rè di Bongo. Il Padre Visitatore ritornando dal Meacò, e passando per li suoi Porti, lo mandò a visitare con alcuni presenti. Ha di poi continuato anco il Padre Viceprouinciale, e ha fatto amicitia con vn suo principal Reggente, & vn'altro Padre de' nostri è dimorato per alcun tempo in vno di quelli suoi Porti, tanto che ultimamente il Rè mandò a dire al Padre Viceprouinciale, che al suo ritorno dalla guerra, doue all' hora andaua, se il Padre gli mandasse di qua alcuna persona, gli darebbe dentro la Città di Cāgoxima, vn sito per far Chiesa, & la fauorirebbe. Ritornato che fu, mandò il Padre a sapere da lui se stava fermo nel proposito. Rispose di sì & che qual hora venisse alcuno, gli assegnarebbe il sito. Quanto ciò importi al seruitio di Dio, non è cosa facile da esplicare, percioche oltre il frutto che seguirà ne' suoi Regni, noi non possiamo andare, ne per mare, ne per terra a Bōgo, ne al Meacò, senza passare per lo paese di questo Signore. Anzi lo stesso Rè di Bongo, quando guerreggiaua con lui, ci diceua spesso che sarebbe cosa molto buona il cercare tutti i mezzi possibili per entrare in questi Regni di Saxuma. Et già ne luoghi marittimi (lodato Iddio) hauere-

mo

mo fatto in diuerse parti intorno a cento Christiani : il che sarà come vna semente per lo tempo auuenire.

L'altra impresa è delle terre soggette al Mori tra le quali è la Città di Amanguci, che fu il secondo luogo doue si cominciò a propagare la Religion Christiana . Era questo Mori padrone di quattordici, ò quindici Regni . Nobunanga gliene ha presi otto, ò noue. Et con essere egli grande Idolatra , non dimeno fece ben tre volte istanza al Padre Visitatore , & di poi ha tornato a farla al Padre Viceprouinciale, che si mandasse la alcuno de' nostri : Et non meno lo desiderauamo noi , tuttauia si per mancamento di operari , si per altri rispetti d'importanza , & in particolare per esser egli inimico di Nobunâga, ciò non si può mandare ad effetto per hora .

Ben sentì molto vna cosa il Padre Viceprouinciale, & con raggione, & fu che doppo il nostro arriuo in Arima, i Christiani di Amanguci mandarono qua di proposito vna lettera, in vero degna di compassione, dicendo : Noi siamo le primittie de' Christiani del Giapone, & la piu parte de' vecchi chi battizzò il Padre Maestro Francesco Xavier, & il Padre Cosimo di Torres, & con tutto ciò per li nostri peccati, & pochi meriti, ha uerà venticinque anni che stiamo sotto il giogo d'vn Tiranno, & questo piccol grege tutto cinto di gentilità, priuo di tutti i Sacramenti, Messe, Prediche, & d'ogni protezione, & aiuto di Padri

&

& fra
& vi
hora
per n
te m
te &
rico
perit
Rede
quan
ne a
aspet
focco
no d
nefi
ciò
qua
uo C
Cina
bero
farm
il giu
il gio
con
che p
mezz
proc
giun
a die
ta tri

& fratelli. Due Christiani vecchi di gran fede, & viri, con la dottrina, & essemplio de' quali sin' hora ci andauamo in alcun modo sostentando: per maggior nostra disauentura, sono vltimamente morti amendue in un mese. Onde humilmente & con lagrime di qua preghiamo V.R. voglia ricordarsi della nostra solitudine, accioche non periscano queste anime che tanto costarono al Redentor del mondo. Vegga hora V. Paternità quanto ciò haurà penetrato le viscere di chi tiene a suo carico la Christianità di queste parti. Si aspettauano quest' anno Padri della Cina per soccorrere a tante necessità, & di fatto partirono di la due giunchi (che sono grossi nauili Cinesi) ne' quali veniuano quattro Padri nostri, cioè il Padre Pietro Gomez con altri due che di qua andarono a far si ordinare dal Padre Vescouo Carnero in Amacano & vn' altro uenuto alla Cina per la via de' Luzoni, ma nel passaggio hebbero tre tempeste sì terribili, che del tutto gli disfardò, & nella seconda si perderono di vista, & il giunco piu piccolo giunse qua a Cochinozcù il giorno di Santa Chiara, fuori d'ogni speranza con l'albero tagliato, & con gran getto di quel che portauano, per essere stati quasi due hore, & mezzo sotto acqua. Et così uscirono tutti qua in processione scalzi, & disciplinandosi. Dell' altro giunco humanamente si crede, che se non tornò a dietro alla Cina, del tutto si sia perduto. Quanta tristezza, & scòsolatione questo ci habbia portato,

tato, V. Paternità può stimarlo non solo per lo grande bisogno, che ci è di padri simili, ma etiãdio perciocche ueniua con essi tutto il rimedio te porale della nostra sostentatione.

Vengo hora alle cose di Bongo, ilqual Regno per essere molto lontano di qui, & non esserui io stato di presenza in questo tempo, non potrò riferire, se non le cose che per lettere di la riceuute sappiamo. Nella casa di Vosuchi, done sta il Nouitiato, reside il P. Francesco Cabral, alquale il P. Visitatore lasciò raccomandate le Residenze di fuori, & il trattenimento del Re Francesco, ilquale frequenta la detta Casa, con molti Signori, & nobili di quel Regno. Del Nouitiato è Rettore, il P. Pietro Raimondo, nel qual Nouitiato stanno insieme fratelli, parte Giaponesi, parte di Europa. & per il buon'ordine che vi si tiene, & buone qualità de' soggetti, se ne spera gran frutto à gloria Diuina. Et per la grande necessitã che vi è di gente, sono forzati i Nouitij andar tal'hora à predicare ne' luoghi circumpicini.

Il Re Francesco continoua nella protection nostra, & degli altri Christiani, iquali à sua persuasione, & essemplio, vanno multiplicãdo ogni dì. Egli per maggior segno dell'amore che porta alla Compagnia, & à quel Nouitiato, quantunque con la perdita di tanti Regni, & con la spesa che fa nella guerra, sia molto impouerito, nõ dimeno ha determinato di fare vicino à quel nouitiato

uitiato
pone
& de
fosse
i San
uore,
Idio.
spetto
letter
figliu
Chri
vna le
alla C
in an
che s
fratel
Chri
il nur
Leon
battel
battiz
venti
ad hie
essere
chi, &
no fat
cherò
te il te
Pantal
prima

nitato vna delle più belle Chiese di tutto il Giappone. Di ogni buon successo della Christianità, & della Compagnia, tanto si rallegra, come se fosse vno de' nostri Superiori. Frequenta molto i Santissimi Sacramenti, & vā in continuo feruore, bramando vedere stesa per tutto la legge d'Idio. I Padri che ha presenti, consola co'l suo aspetto, & conuersatione: gli absenti esorta con lettere; & à tutti dà speranza che il Principe suo figliuolo si habbia vna volta da ridurre, & farsi Christiano. Dal P. Francesco Cabral riceuēmo vna lettera del mese passato delle cose toccanti alla Conuersione, & dice così: Vò continuādo in andar di Vosuchi alla Residenza di Vozcù, che sono tre leghe, il Sabato a dir messa, & vn fratello Giaponeſe vien meco a predicare. Quei Christiani per la Dio gratia procedono bene, & il numero, con la diligenza del pastore (ch'è Leone) va in grande aumento, & si fanno molti battesimi. Domenica passata, fra le altre volte, si battezzarono trecento, e tanti. Et hieri cento, & venti. di maniera che dalle feste di Natale sino ad hieri, che furono li 9. di Maggio, vengono ad essere battezzati settecento. Anchora in Vosuchi, & in Funai la cosa va molto innāzi, & si sono fatti Christiani molto nobili, de' quali toccherò i principali. Fu battezzato primieramente il terzo figliuolo del Re. fugli posto nome D. Pantaleone; & benchè il Principe suo fratello prima si attrauersasse, ha di poi consentito, con

man-

mandare anchora vna amoreuole, & cortese am-
basciata a casa nostra, intorno al detto batteli-
mo. Di piu battizzai il Re di Fiunga nipote del
Re Francesco, fratello di Don Girolamo, & cu-
gino di Don Manzio, che se n'è venuto alla vol-
ta di Roma, facendo istanza suo Zio, che io lo
battizzassi, & gli mettesi nome Bartolomeo.

Battizzai vna forella di Vsuchindono Signor
principale di questa terra, & anco il Signore del-
le terre d Inda, per nome Soiachì, maritato con
vna forella della Reina vecchia, & di piu altri
gentil huomini, de' quali nò mi ricordo i nomi.
& ne fu vno Furosò Ican molto fauorito del

Principe & dell Reine, vecchia, & giouane, man-
dato gia in bando da i Reggèti, ma di poi rimess-
so dal Prencipe nella Citta, & nel fauor di pri-
ma; ilche ci fara di non piccolo aiuto contra i
nostri persecutori Cortigiani dell'istesso Prenci-
pe. & gia la cosa va molto diuersamente che nò
andaua prima. I monasteri di questo Regno si
vanno distruggendo. Le rendite si danno a sol-
dati. I Bonzi altri lasciano l'habito, altri si ma-
ritano, altri vanno alla guerra, altri chi qua, &
chi la a cercar sua ventura. Et vn principal Mo-
nastero del Funai, che gia era tenuto l'ornamèto
di tutto questo Regno, subito dopo la partita
del P. Visitatore, fu abbruciato in modo, che
non ve ne rimase vn palmo. Nel Regno di Bu-
gèn confine a Bongo, erano quei Monasteri di
Vsanomia tanto celebrati, di tanta ricchezza, di

tanto

tanto concorso di pellegrini . Non ha cessato il Rè Francesco sino che a quelli anchora si è posto il fuoco, & si sono consumati del tutto. Che più ? La istessa Reina vecchia , tanto grande auersaria della santa fede, gia comincia a lasciarsi intendere, che quādo sia necessario, si fara Christiana anchor' essa, & non mostra piu, neanco in parole, tanta auersione (come prima mostraua) alle cose d'Idio.

Donna Giusta figliuola del Rè, Signora di Quiota, & suo marito danno ogni dì con opere piu chiari segni della notitia, e del gusto che hāno acquistato delle cose d'Idio . Hanno fabricato vna Chiesa, frequentano i Sacramenti , & ogni volta che la vanno padri, ò fratelli, fanno loro grandi carezze, & sempre desiderano vdir cose nuoue d'Idio. La sua gente è hormai quasi tutta Christiana . Vero è che dopo il fauore & gratia d'Idio, quanto si acquista in Bongo, si hà d'attribuire al gran zelo, feruore, & industria di questo buon vecchio del Rè Francesco, & mentre egli viuerà, speriamo che le cose habbiano d'andar sempre di bene in meglio. Del Collegio del Funai ci scrisse vn fratello vna lettera, nella quale dice così . I Padri, & fratelli di questo Collegio per la bontà d'Iddio stanno bene . Il Padre Rettore quantunque vecchio , & infermo, non lascia però di attendere alle confessioni, & visitare i luoghi di fuori quando può. Il Padre Gio. Battista Ferrarese vā anch'esso correndo queste

terre di Bozai, Tacatà, Inda, Quiota, & altre doue si fa notabil frutto. Il Padre Antonino Prenefino, oltre il continuo effercitio delle sue lectioni, esce anchora egli alle sue visite, massime le feste, & i giorni passati fu a Tataxè a batizzare sessanta, & tanti vassalli di Donna Giusta figliuola del Rè. Poi si cominciarono a catechizzare altri ducento, e tanti. I fratelli del Colleggio oltre le ordinarie lectioni, & effercitij di casa, vanno per questi villaggi a sepolire i morti, & aiutare quei che stàno in extremis, & a predicare a' Gentili.

Il Rè Fràcesco si affaticò molto acciò che nella Chiesa di Vosuchì si potessero fare gli vfficij della settimana santa, & della Pasqua & procurò che per maggior solènità, vi andassero tutti quei del Funai. Et quantunque si credesse che la Chiesa douesse esser capace per tutti; nondimeno fu tanto il concorso, che restò ben picciola. I detti vfficij si fecero con notabile cōsolatione di tutti & in spetiale del Rè, che di ciascheduno di questi mitteri si allegra mirabilmente. Et dichiarò subito per Maggiorduomi i principali, e piu ricchi Christiani di Vosuchì. Il Giovedì santo si fece vn bel sepolcro, di che restarono stupiti questi Giaponesi; Il Rè vi pose dodici huomini armati delle sue arme nuoue, & lucenti. Il Venerdì santo fu tanta la diuotione di tutti che non solo restasse pur'vno che non piangesse. All'adoratione della Croce i fanciulli Giaponesi uscirono
co'

DEL GIAPONE. 35

co' suoi Camici in processione, coronati di spine con vn segnale de' martirij di N. S. per vno in mano, diceua ogn'vn di loro a voce alta in Giaponefe la somma di quel martirio, ma con tante lagrime, & con tanti singhiozzi, che a pena poteuano formare le parole. L'adoratione del Crocifisso, per la gran moltitudine del popolo, durò fino a notte.

Venne poi il sabbato santo, & doue prima nella fonte per benedir l'acqua, non si vedeua ornamento nessuno, quest'anno il Rè vi hauea fatto mettere dentro un'albero di melaranci con le foglie di seta, & i pomi d'oro, & vna pigna che hauea le spine di seta verde, & ricca, sì dure, & hispide, che pareua che pungerebbero a chi ui mettesse le mani, da ogni ramo pendeu la sua nocchia seluatica, come sono quelle di quà. Vi erano ancora alcune canne col fusto di legno, & le foglie di seta sì al uiuo, che a pena si poteua indouinare che fossero contrafatte. Nel mezzo della fonte staua alquanto eleuata vna tartaruca sì bella, e sì ben fatta, che in arriuando l'acqua a suoi piedi, pareua che vi si volesse gettar dentro. In su'l far della notte cominciarono i Christiani a mettere in ordine gran diuersità di lanterne di carta intagliata per la processione del giorno seguente: cosa tanto sottile, & vaga all'aspetto, che non sò d'onde si possa piu scorgere l'ingegno di questi Giaponesi, erano da tremila, tutte di differenti figure, come di Croci, di torri, di uccelli, & ani

mali, &c. ma fra tutte portarono il vanto quelle di Don Pantaleone; in vna delle quali era figurata vna Chiesa cò la sua Capella, & altare, & frontal di broccato, & alla porta vn disciplinàte Giaponeſe tutto inſanguinato, cò le colonne di tanti, & sì delicati lauori, che ogn'vno ſtupiuà. Al tempo della proceſſione era il Cielo molto ſereno, la ſtrada coperta di archi, & piena di fiori. Vi furono grãdi inuentioni di fuoco, e di tre baluar di vſciuano molte ruote, & alberi ardenti & altri ingegni ſimili. I fanciulli che il Venerdì ſanto haueano portato le corone di spine, hora le portauano d'oro, & d'argento, molto ben fatte. Vi furono due danze, vna del ſudetto Don Pãtaleone, & vn'altra di vn genere del Rè, veſtite ricamẽte al modo loro. La frequenza de gli huomini fu tanta, che innãzi a mezza notte ſtaua gia la Chieſa piena affatto: Et il Rè giubilaua di allegrezza. Dimandò poi il Principe ſtando fuori alla guerra, ad vn'huomo che ſi era trouato nella proceſſione, ſe erano vere tante coſe come ſe ne diceuano. Riſpoſe egli ch'era impoſſibile dirne tante, come erano: & che di due coſe principalmente era riماſto molto contento, l'vna del gran numero di popolo quui congregato, il quale ſolo baſtarebbe a diſtruggere gl'inimici del Principe & rimetterlo in iſtato: l'altra era la vbidienza, & ſoggettione, che i Chriſtiani teneuano à ſuperiori, talche in tanta moltitudine, ſenza ſtrepito, ò ſuono di alcuna ſorte, baſtaua accennare con

vn ventaglio ciò che si hauea da fare, e tutto si effeguua in vn tratto. Di quì risultò farsi molti Gentili, Christiani, & molti più restar disposti al medesimo.

E' in questo Regno di Bongo vn personaggio principale chiamato Conixù, che è la seconda persona dopò il Rè, in potenza, & ricchezza, ma tuttauia gentile, & poco affectionato alle cose d'Idio. Questi ha vn figliuolo per nome Toron dono, d'età di diciotto anni in circa, il quale ha da succedere nello stato.

Et non so perche via, ne di onde, già due, ò tre anni vdi le cose d'Idio con tanta sodisfattione, che del tutto si staccò della Idolatria. Hebbe anche in mano un libro, il quale contiene scritte in lettera Giaponefe alcune dispute sino del tempo del Padre Gaspar Vilela, di buona memoria nelle quali si cōfutano ad vno per vno gl'errori piu essenziali di queste sette: Et dicono che sta sempre lodando questo libro sino al Cielo, & quando gli propongono alcuna cosa per dissuaderlo dal buon proposito, subito risponde con le ragioni del libro che già lo fa tutto a mente; Onde nessuno sin'hora ha bastato ad appartarlo dal desiderio che ha di farsi Christiano. Cosa di che suo padre non è punto conteto: ma tuttauia sopporta per non poter piu. Il luogo dou'egli viue è lontano da Vosuchì. Et il Rè Francesco intesa la sua perseueranza, gli mandò certi grani benedetti, i quali riceuè con grande allegrezza, & gli

porta al collo, dicendo, che dentro al suo cuore è Christiano. Et volendogli suo padre prohibire, che non li portasse almeno in sua presenza, mandogli esso a rispondere che in nessuna maniera gli hauea da lasciare, per intèder molto bene, che fuori della legge d'Iddio, non vi è strada per saluar si. Hauendo egli udito della solennità chi si hauea da fare in Vosuchi per la Pasqua, desideraua molto di trouaruisi; ma impedito da suo padre, vi mandò vn suo, acciò la vedesse, & gli contasse almeno quel che era: il quale come di proposito ueniua solamente per questo & era la prima uolta che uidde tale solennità, restò di maniera stupito, che dimandandogli un'amico suo che cosa riferirebbe à Torondono. Rispose che nulla, per non essere in Giappone simboli, ò similitudini onde potesse dargli ad intendere il culto, e la religione de' Christiani. Speriamo nel signore che darà modo come questo nobil giovinetto si faccia Christiano, il quale come hò detto è il piu potente di tutte queste parti, & ha al suo commando molti huomini di guerra. Et quello che ce ne dà speranza, è un genero del Rè de' migliori Christiani che vi siano, il quale non lascia di tenere segreto commercio di lettere cò esso lui, & essortarlo a perseverare costantemente sin tanto che si presenti qualche buona occasione per lo battesimo.

Passando hora alle cose del Meacò, nella residenza di Catazuqui sta il P. Giuseppe Furlanetto,

to, & tiene a sua cura presso a quindici mila anime, & con lui il fratel Vincenzo Giaponeſe che fu mandato la dal P. Viſitatore, & predica di ſi buona maniera, & con tanto ſpirito, che à quei Chriſtiani pare di cominciar pur' hora ad aprire gli occhi cò la ſua dottrina. è deſiderato in molte altre parti remote, & dimandato con grande iſtanza almeno per alcuni giorni. Il P. Franceſco Carrione ſi truoua nel Meacò di cammino per andare a viſitar le Chieſe del Regno di Canachì. I Regni doue hora di nuouo ſi comincia a far frutto, ſon quelli del Mino & di Ariè ſoggetti al Principe Gionofuche figliuolo maggiore di No bunāga, e doue egli reſide per l'ordinario, e ſi moſtra fautore, & amico delle coſe noſtre, come diremo. Scriſſero di la i Chriſtiani al P. Organtino Breſciano, che per la buona congiuntura de' tempi, & per la diſpoſitione della gente, farebbe ſtato bene mandarui quanto prima alcun Padre, & fratello. Vi andò il P. Gregorio di Ceſpedes cò'l fratello Paolo Giaponeſe predicatore, & di quel che per eſſi operò N. S. ſcriſſe il P. Gregorio vna lettera in queſte parti del Ximo, nella quale dice coſi. Arriuammo al Ghiſo Città principale del Mino, & Corte del Principe: Incominciò ſubito à predicare il fratel Paolo, cò gran frequenza di aſcoltanti ogni giorno, & anco buona parte della notte, ſino che di ſtanchezza non poteua piu, & di la a pochi giorni battizzai ducento perſone, la maggior parte di qualità. Vno de' primi

fu un Barone, con vn Bonzo suo maestro del Regno di Voarì, & il giorno seguente arriuati a casa loro discosto sette leghe dal Ghiso, posero insieme tutte le pitture, superstitioni, libri, & altri apparati del colto de gl'Idoli, & innanzi alle sue porte posero il fuoco à tutto. Restarono i Gentili di quel luogo stupiti cò sì nuouo spettacolo, & da questo essemplio i principali si mosseno a volere vdire le cose d'Idio & mandarono a posta vn'huomo honorato, facendomi istanza che io voleffi andar la con il fratello Paolo, come facemmo. La dimora fu di sedici giorni, con la maggior consolatione che io habbi hauuto nel Giappone sin qui, vedendo il feruore di quella gente, & il buon modo che teneuano di cauar frutto della vocatione sua: perciò che secondo che andauano vdendo la parola d'Idio, restauano tanto inferuorati, & capaci del vero, che anco innanzi di riceuere il battesimo, & non anchora finiti di catechizzare, spezzauano, & abbruciauano con le sue proprie mani gl'Idoli, & le altre cose che tutta la vita haueano adorato: Et dopo il battesimo portauano a me tutti i grani, & corone gentiliche pregandomi che io le gettassi nel fuoco, & in iscambio gliene desse delle nostre cò alcun'altra insegna Christiana, come Croci, veroniche, ò qual si voglia imagine da tenere in casa. Era in quella terra vn tempio di alcuni Idij falsi a' quali si dimandano solamente le cose di questa vita, come sanità, ricchezza, honori, prosperità,

rità, &c. (percioche altri anchora vene sono, à quali dimandano i beni della vita futura) Di piu si vedeuano tre, ò quattro tempij piu piccoli, ma però nominati in quel Regno, tutti innanzi la nostra partita si disfecero, applicâdo vn sito per fare vna Chiesa in honore del vero Idio. & inarborarui la Croce, la quale io feci uenir dal Ghiso con molte bandiere di seta dipinte de i misteri della nostra Redentione, & molte lanterne, & altre cose necessarie a tali solennità. Et cosi piatammo vna bella, & alta Croce, che fu il primo stendardo di Christo, che in quel Regno si alzasse. Concorse di diuersi luoghi gran numero di Gentili à veder la festa, & per la virtù della santissima Croce molti restarono mossi, & dimandarono predicatori per la primauera. Il sito che io dissi, è il piu bello che habbiamo in queste parti del Meacò, tutto piano, cinto di pini, & alberi alti, cò le sue fosse d'intorno. Vanno quei Christiani con tanto ardore, che innanzi le feste di Natale fu tirata su la Chiesa di buona lóghenza, & larghezza, à spese di vn Neofito principale, dicendo che quella era per pochi giorni, ma che l'anno seguente ne farebbe vna migliore, & piu bella, & procurarebbe che tutti quei del còtorno si battizzassero. Di là siamo ritornari al Ghiso, & dopo di hauer procurato di còfermar nella fede i Neofiti, io stò di camio per Anzucì doue è la Corte di Nobunâga & vn nostro Seminario, hauèdomi chiamato là il P. Organino per

per informarsi di quello che passa in queste parti. Restarà il fratello Paolo continuando le sue prediche. Il Prencipe ci hauea dato nel Ghiso vn ottimo sito per fabricare vna Chiesa, ch'era stato d'vn suo Zio, & come per le nostre poche facoltà si andaua differendo la fabrica, molti nobili glie l'hauean dimandato per edificar case, ma egli volle prima sapere l'animo nostro. Fugli risposto che cessando le spese di Anzucì, cò la prima comodità vi si metterebbe la mano. Tornò poi il P. Organtino à mandar la seconda volta ne' regni del Mino, & di Voari, il fratel Paolo, & me, & per la bontà d'Idio, hauremo già battezzato piu di quattrocento persone, & fra queste alcuni ricchi Baroni, & altri stanno commossi. La terza parte di questo Regno del Mino, che si chiama Nixigata, & vuol dire la parte di Ponente, era di vno chiamato Bucuxen, à cui Nobunaga la tolse, & diede ad vn suo figliuolo di dieci, o dodici anni; assignandogli vn Governatore vecchio di settant'anni per nome Ciuan, tenuto da tutti huomo di maggior sapere, & prudenza naturale di quanti sono in questo Regno. Questo buon vecchio, vdira vna sola predica nel Ghiso, ne gustò molto, ma non potendo continuare per le occupationi, venne poi alla Corte in Anzucì, & seguì dieci giorni di vdire, & dimandare i suoi dubbi al P. Organtino, dalquale dopo vna buona instructione fu battezzato, & ritornando nel Mino fece stupir tutti con la sua conuerzione;

DEL GIAPONE 43

ne; tal che diceuano ch'essendosi fatto christiano vn'huomo di quella qualità, non poteua essere che la nostra legge non fosse vera, & molto fondata in ragioni, & che con tale essem pio non vi era bisogno piu di prediche. Questi mandò poi dalle sue terre à dimandarmi Paolo, essendoui molti che desiderauano di vdirlo. Vi stette quindici giorni. battizzò quarāta persone principali, parenti, & amici del vecchio, fra quali fu vn suo fratello già Signore di Nixigatà. Il medesimo vecchio, di due grandi Camere le migliori che hauea, accomodò fra tanto vna chiesiuola co'l suo altare, doue io feci mettese vna Immagine del Saluatore, & ogni di, mattina & sera senza fallo vi si raunano i Christiani à dire le orationi in voce alta. Et il buon'huomo non pensa in altro che nell'aumento di santa fede. Tornai là vn'altra volta, & battizzai pure in casa sua trentatre persone. & hora di nuouo stò per andarui, restando molti di piu mossi dalle prediche di Paolo, ilquale vi lasciai. Hò mandato à dimandare al P. Organtino alcuno aiuto di Predicatori, ma dubito che non potrò hauerlo. Paolo nõ può supplire alla metà di quel che bisognarebbe, & di puro trauaglio si ammala spesso, & con tutto ciò non riposa mai. Egli stette anco quattro, o cinque giorni predicando in vn'altro luogo chiamato Furofaxi, discosto vna mezza lega, o piu da Nixigata, pieno di gentil'huomini, & seruidori del Prencipe. Piacque al Signore di muo-

muore i capi, & così il mese passato ne battizzai diciotto, fra i quali fu il Signore dell'istesso luogo. Spero con la Diuina gratia che non vi resterà nessuno che non faccia l'istesso. Era in questi contorni del Ghiso vn Cortigiano di Nobunaga de' piu facoltosi di queste parti, per nome Sō beondono, il quale sostetaua nella sua Terra due Bonzi Prelati di molta autorità, & dentro al circuito di casa sua hauea fatto vn grāde Oratorio, doue vn Bonzo gli leggeua continuamente la dottrina di Xacà. A questo Signore vñe voglia di vdir Paolo, & come egli è di buò giuditio, andò proponendo i suoi dubbi, & argomenti che gli occorreuano, & restando ben sodisfatto, si battizzò con la moglie, figliuoli, & famiglia, senza restarne pur vno. Effortò poi anchora i Bōzi che riceuessero la stessa fede, ò gli dessero conto di come sin'hora lo haueano ingannato: ma non volendo essi l'vno, & non potendo l'altro, sfrattarono tutti. Il medesimo Signore dopo il battesimo trattò subito meco di fare vna Chiesa. è huomo stimato, e temuto in tutte queste terre. & così dicono che non vi sarà persona che non venga a Christo. E' cosa mirabile il desiderio che tutte queste genti del Voari hanno di udir la parola d'Idio. Piaccia à nostro Signore di soccorrere à tante necessità, massime sendoci mancato quest'anno vn buon soggetto in noue giorni di febre, ch'era il P. Michel Vaz, vissuto nella Compagnia venti anni, & li dicennoue haueua

DEL GIAPONE 45

ueua essercitato sempre l'ufficio di Procuratore del Giappone, con dare in tutto questo tēpo grande edificatione di se, percioche oltre il carico della procura (cosa di molto peso, e trauaglio) occupauasi anchora nella Conuersione, & questi Christiani erano molto aiutati da lui, & così mostrarono straordinario sentimento di tal perdita. Da trentacinque anni in quà che la Compagnia è in queste parti, egli ha hauuto il quarto luogo fra quelli che il Signore ne ha leuati per se. Molte cose di edificatione occorsero nel discorso della sua infermità, lequali per non esser lungo tralascio.

Delle parti del Xicocù, per non esserui si ancora potuto disseminare l'Euangelio, nō vi è al presente che scriuere.

Quanto alle cose della guerra, frutti ordinari di questi paesi, il Prencipe figliuolo di Nobunāga andò quest'anno con tutto il suo sforzo sopra i Regni di Xinonò, e Cainocuni, & presa la principal fortezza di Xinonò in ispatio di quindici giorni, s'insignori di amendue quelli stati. Et gli furono presentate le teste del Rè & del figliuolo di Cainocuni, ch'era signore ancora di Xinonò. Et subito dopò questo, Nobunanga con vn'essercito di ottanta milla persone soggiogò i Regni della parte Orientale, di modo che non vi resta da conquistare altro che il Regno di Giecingo: Et questo ancora pare che presto l'hauerà. Egli ha posto per tutto Gouvernatori naturali del Mi-
no,

no, & del Voari; Son poi tornati il padre, & il figliuolo alle case loro; Et presto dicono che il Prencipe anderà di nuouo correndo con tutto il suo potere quei Regni, per lasciare piu stabilito l'imperio.

De' figliuoli di Nobunanga, che saranno da quindici, o venti, il secondo, che si chiama Ociazzen Fungedono, è il piu ben creato, piu amabile, & piu valoroso di tutti. Ha vditto molte volte la parola d'Idio. Piaccia a N. S. dargli perseveranza a maggior sua gloria, & esaltatione della santa fede.

Dopò di hauer scritto fin qui, & ritenuto vn pezzo le lettere, per non essere ancora partite le naui, sono seguiti casi atroci nel Meacò, de' quali soggiungerò il successo, rimettendomi di molte circostanze, trame, & disegni, alla verità. Già haurà inteso la Paternità V. diffusamente il principio, & il progresso di Nobunanga; ilquale essendo prima signore solamente della metà d'un Regno per nome Voari, con la sua industria, & valor militare, venne à mettere in possesso del Meacò il Cubo, ch'è la seconda persona dopò il Dairi, & ciò fatto seppe con tanta destrezza guadagnarsi gli animi della gente, che escluso poi lo stesso Cubo, incominciò à conquistare i Regni vicini, i quali con vocabolo generale si chiamano la Tenza, & con prospero successo dilatando il suo nome, & imperio, venne à soggiogarne trà pochi anni piu di cinquanta, ammazzando
chi

chi gli teneua, & accomolando tesori, di modo che tutte le principali ricchezze, & cose pretiose del Giappone, erano già peruenute in sua mano. Et egli per maggiore ostentatione faceua molte cose degne di grande memoria. Et fra le altre nel Regno di Vomi, in un luogo che si chiama Anzucì, quattordici leghe discosto dal Meacò, hauea fabricato vna fortezza con vn palazzo di sette solari, tutta di marauigliosa bellezza, & al piè di quella fondaua vna Città di nuouo, la quale crescèdo ogni di piu, era già peruenuta à quattro miglia di longhezza, & per tener piu sicuri i Regni acquistati, faceua che i principali personaggi di quelli venissero quiui à stare con le mogli, & figliuoli, & vi facessero grandi, & sontuose habitationi. Oltre a ciò hauea tirato vna strada dal Meacò fino ad Anzucì, molto piana, con alberi di quà, & di là, & doue era bisogno, con pòti di straordinaria grandezza, per poterla tutta caminare a piè asciutto. Et altre simili strade, quanto era possibile, si andauano facendo ne gli altri Regni. Mà quello che piu importa, con essere questa gente di natura bellicosa, & per consequente la terra soggetta a continoue guerre, egli co'l suo ingegno, & prudenza andaua à poco à poco riducendo il tutto à pace, & tranquillità. Et doue prima del suo imperio, erano per tutti i camini quasi ad ogni legua estorsioni di Gabelle, & di passaporti, egli tutte le hauea leuate con grandissimo contento de' popoli. Hauea an-
chora

chora fatto rifare il palazzo del Dairi nel Meacò, e tornatogli à dar molta entrata. Et ne hauea fabricato vn di nouo per lo figliuolo dell'istesso Dairi: quantunque per altro egli sprezzasse interiormente ogni colto, & veneratione de gl'Idoli, nõ facendo caso di augurij, & d'altre superstitioni, alle quali son molto dediti i Giaponesi. Onde pareua quasi eletto da Idio per vn flagello de' Bonzi, rouinando molti loro tempj, & vniuersità, & distribuendo l'entrate (che erano molto grosse) fra soldati, & gentil'huomini. Di piu quantunque fosse di natura molto altiero & portasse hormai poco rispetto a' Rè, & Principi, & signori del Giappone, nondimeno sin dal principio della sua potenza, sempre hauea vsato con esso noi grande humanità, mostrando hauerci compassione, come à persone venute di sì lontani paesi. Et alle volte ci diceua ch'erano grandi le insidie che ci tendeuano i nostri auuersari, & spesso le calunnie, & falsi testimoni che innanzi à lui ci apponeuano, ma che sapeua benissimo la vita, & la dottrina de' nostri; Onde ci assicuraua, mentre egli fosse viuo, da ogni molestia, & aggrauio, & che sempre ci sarebbe lecito far Chiese, & denuntiare ne' suoi Regni la legge d'Idio. Vdi ancora alcune volte la predica, & quantunque delle ragioni si mostrasse conuito, nondimeno la sua arroganza lo rendeuà inhabile à riceuere gl'influssi, & i lumi della gratia Diuina. Finalmente con la molta prosperità venne à leuarsi

uarfi in tanta prefontione, & pazzia, che non cō-
tento d'intitolarfi affoluto signore di tutto il
Giapone & di effer come tale riuerito con la piu
efatta, e profonda veneratione, che quefti vecchi
fi ricordino di hauer veduto, ne letto; cominciò
à guifa d'vn'altro Nabuchodonofor à voler' effer
re adorato da tutti, non come huomo terreno, &
mortale, mà come Idio, & signore della immor-
talità. Et per effettuare quefto fi nefando, & abo-
minabile difegno, fabricò vn Tempio in vn mō-
te vicino alla fortezza di Anzucì, cō vna infcrip-
tione, che tradotta in lingua noſtra dice coſi .

Ne' grandi Regni del Giapone, nella fortezza
di Anzucì, in ſu queſta montagna, la quale an-
chor di lontano porge allegrezza, & contento à
chi la ſcorge: Nobunanga ſignore di tutto il Gia-
pone fece queſto Tempio per nome Sochengi .
I meriti, & frutti di tutti quelli che lo adoreran-
no con riuerenza, & con diuotione, ſono i ſegue-
ti . Il Primo , che i ricchi tuttauia piu creſceran-
no in ricchezze. I pouerì, & baſſi, e miſerabili, di-
uentaranno facoltoſi . Quelli che non hanno fi-
gliuoli , ne ſucceſſori per propagare la ſtirpe, ſu-
bito hauràno diſcendenti, & goderàno vita mol-
to longa, con grā pace, & riſoſo. Arriueranno
fino à gli ottant'anni . Delle infermità guariran-
no in vn tratto, & hauranno il compimento de'
loro deſiderij con ſalute, & tranquillità . Ogni
meſe ſi celebrerà vna feſta ſolenne in memoria
del giorno che io nacqui , la quale ſarà determi-

nata per la visita di questo Tempio. E tutti quelli che à quanto si è detto prestaranno fede, otterranno senza dubbio quanto quì si promette; mà i peruersi, & discredenti, si in questa vita, come nell'altra, faranno incaminati alla perditione. Onde torno à ripetere che è molto necessario, che tutti portino à questo santo luogo somma veneratione, & rispetto. Con tale inscriptione, per poter piu ageuolmente introdurre in quel Tempio il culto suo proprio, fece condurui di diuersi Regni gl'Idoli piu celebri, & piu stimati. Et perche ne' Tépij di questi Gentili si suol mettere vna pietra che si chiama Xintai (che vuol dire il cuore, & la sostanza dell'Idolo di quella inuocatione) vi fece per conto suo mettere vna pietra eminente sopra tutti gl'altri Idoli, rinchiusa in certa maniera di tabernacolo, ò vero Cappelletta & fece gridare per tutti i suoi Regni, che di tutte le Città, Castella, Villaggi, ogni qualità di huomini, & donne, tanto nobili, come di bassa conditione, venissero la quinta luna di quest'anno del 82. nel dì ch'egli nacque, à visitare quel Tempio, & fare oratione alla pietra lui posta da lui. Et fu sì grande il concorso della gente di varie, & remote parti, che pareua cosa incredibile. Della qual vista però, & della riuerenza che à solo il Creatore, & Redentor del Mondo si deue, non permise la Diuina giustitia che Nobunanga si compiacesse molto tempo, come appresso diremo, & come pare dinunciassero alcuni segni horren-

DEL GIAPONE. 51

horrendi; poiche à gli 8. di Marzo verso le quat-
tr'hore di vna notte molto chiara, & serena, so-
pra la piu alta torre della fortezza di Anzucì, ap-
parue il Cielo tanto infocato, & vermiglio, che
a' nostri di quella Residenza dàua grande spauē
to. Et durò questa apparenza sin presso alla mat-
tina, tanto bassò, & vicino alla torre, che pareua
nò si potrebbe scoprire da vñi leghe, mà di poi
si seppe come si era veduta sino à Bongo. Vn Lu-
nedì poi, alli 14. di Maggio, quasi alla medesima
hora di notte, mostrossi vna Cometa con vn rag-
gio ben lungo, & durò molti giorni con spauen-
to di vgn' vno. Et indi à pochi giorni in Anzucì
sul mezzo giorno cascò dal Cielo una come stel-
la, che a' nostri parue molto prodigiosa. Fra tan-
to Nobunanga, attendendo ad ingrandire lo sta-
to, era ito con vn grosso essercito contra il Rè di
Cainocuni, e tolugli in breue spatio quattro Re-
gni, se ne ritornò vittorioso ad Anzucì. Hauca
menato in questa impresa il Prencipe suo figli-
uolo, il quale quantunque naturalmēte bene in-
clinato, & affettionato alle cose nostre, come si è
detto, nondimeno, ò per compiacere à suo padre
ò per ingāno del demonio, riportò seco da quel-
le parti vn' Idolo molto famoso; & lo fece mette-
re nel suo Regno di Voari; Et passando per il
Meacò, in segno di gratitudine della uittoria ri-
ceuuta, andò a visitare vn' altro Idolo per nome
Atanghù, tre leghe fuori della Citrà, & gli fece
vna offerta di due milla cinquecento scudi, con

molti altri sacrificij, & superstitioni, tra le quali
fù lo spogliarsi, & lauarsi in quei freddi tutto
con neue, de' quali seruitij, & diuorioni hebbe
affai presto il guiderdone che appresso vedre-
mo. Ma Nobunanga non attendena ad altro
che a sfendere la nuoua Città; & i Vassalli face-
uano a gara a chi edificarebbe più nobili, & più
fontuoli palazzi: talche Faxiba vno de' princi-
pali Capitani di Nobunanga, solo nel condur-
ui pierre, hauea speso intorno a quindicimila
scudi. Dal quale sì lieto successo di tutte le co-
se inuitato Nobunanga determinò di finire vna
guerra che già quattro ò cinque anni faceua col
Rè di Amangucci, per nome il Mori, di cui di
sopra si è fatta mentione. Era Capitano gene-
rale di quella impresa il sudetto Faxiba, il quale
quantunque di bassa conditione & vil sangue,
nondimeno si era mostrato nella militia molto
valoroso, & prudente, Et già hauea conquista-
to sette, ò otto regni dell'inimico, riceuendo frà
tanto da Nobunanga molti paesi in premio del-
le sue fatiche. Restauano al Rè di Amangucci
ancora cinque, ò sei regni, & vedendosi tanto
stringere, fatto l'vltimo sforzo, raccolse vn'es-
ercito molto grosso contro Faxiba. il quale nò
hauendo più di venti sino a vèticinque mila per-
sone, scrisse a Nobunanga che gli mandasse aiu-
to, senza venir'esso in persona, perciòche con
trentamila huomini di piu, gli bastaua l'animo
di cacciare fra pochi giorni il Mori di stato, le-
uargli

uargli la vita, & presentare a Nobunanga la testa. Ma Nobunanga disegnaua (come fece) di andar prima al Meacò, & indi al Sacai, & dipoi finit di soggiogare il Mori: & gli altri Principi & così restando padrone supremo di tutti sessantasei Regni del Giappone, passare con vna grande armata al conquisto della Cina, lasciando i Regni del Giappone diuisi fra suoi figliuoli. Et già hauea dato al maggiore oltre i due regni del Mino, & Voari, i quattro tolti nuouamente al Rè di Cainocuni. Al secondo figliuolo ne hauea dati altri due. Et innanzi della sua partita di Anzucì spedì il terzo figliuolo, chiamato San xecì, per li quattro Regni del Xicocù con quattordici mila persone. Venne poi al Meacò Nobunanga co'l Principe, & co'l Rè di Micaua suo cognato, & altri Signori; ilquale Rè di Micaua stette per alloggiare in casa nostra, ma poi deliberò d'albergare iui presso, & poco dipoi diede vna scorsa per vedere le Città del Sacai, & di Nara; il che per noi fu non picciola prouidenza di Idio, come a basso vedremo. Andò in sua compagnia Anaiamandono, il quale era vno de' principali del Regno di Tainocuni conquistato da Nobunanga; Et per quanto ci scrisse il fratello Vincenzo Giaponese, poco innanzi a questa riuolta, hauea cominciato ad ascoltare con molto gusto la parola di Dio. Fra tanto, Nobunanga sollecitato da Faxiba, mandò innanzi molti Capitani, & compagnie di soldati, de' quali Capita-

ni vno fù Giusto Vchendono; di maniera che rimase con Nobunanga poca gente. Habituano esso, & il figliuolo in alloggiamenti separati lo spatio di tre, & quattro contrade, & stauano essi ancora per andare alla volta del Sacai fra due; & tre giorni.

Nel medesimo tempo in Anzuci si trouauano de' nostri il P. Organtino, & il P. Gio. Franceſco Portugheſe, & i fratelli Simone d'Almeida, Diego Pereira Portugheſi, Vincenzo Giaponeſe, & i fanciulli del Seminario. Due o tre giorni prima era partito di là per lo regno di Mino, il P. Gregorio di Céspedes co'l fratello Paolo Giaponeſe. In Sanga era il P. Gioſeppe co'l fratello Coſimo Giaponeſe. Qui nel Meacò ſtaua no il P. Carrione, & i fratelli Lorenzo Giaponeſe, & Bartolomeo Redondo. Viuea in Corte di Nobunanga vn'huomo chiamato Acheci, baſſamente nato, ma tanto accorto nel conuerſare, & brauo nell'armi, & perito di architettura, che di vil ſeruadore d'vn certo gentil'huomo, venne ad entrare in gratia di Nobunanga, & hebbe in dono da lui il Prencipato di Tamba, & di Tango, & oltre a ciò tutte l'entrate de i Bonzi dell'Vniuerſità di Fienoſiama che valeuano poco meno d'vn'altro Prencipato; da iquali ſi grandi fauorigoſio, ſprezato ogni obbligo di fedeltà, & di gratitudine, cominciò a ſtendere le ſclerate ſperanze ſino allo Monarchia del Giapone, & alla deſtruttione del ſuo Signore. Et non laſciò di tentarle,

tarle, & anco in parte ottenerle, con questa occasione; che hauédogli Nobunanga ordinato che di Anzucì andasse con trentamila persone ad vnirsi per vn'altro cammino con Faxiba, com'egli intese che Nobunanga, & il Principe suo figliuolo stauano tuttadue nel Meacò male accompagnati, raccolse tutto lo essercito in vna Fortezza del Regno di Tamba, da quindici miglia lontano dal Meacò. Quiui vn Martedì, che fu la ottaua del Corpus Christi, chiamati secretamente quattro Colonnelli suoi confidenti scoprì loro l'animo suo; & (come questi Barbari sono molto mutabili) parte con paura, parte con promesse facilmente gli subornò, & forse ne hauea già subornato de gli altri; che per anchora non si fanno i particolari. Dopo questo fece mettere in ordine le sue fortezze con buone guardie, & sentinelle, sotto pretesto che nò seguisse qualche disordine in sua assenza. Alli 20. di Giugno il Mercordì su la mezza notte diede segno al marciare, & ordinò a' soldati che apparecchiassero le armi, & tenessero le funi accese nelle serpentine, percioche subito entrando nel Meacò voleua dare a Nobunanga vna mostra della buona & forbita gente che seco menaua. Et così caminando a buò passo, giunsero la mattina quasi all'alba, sospettando alcuni, che per auuentura questo apparecchio si facelle di ordine di Nobunanga, per ammazzare suo Cognato il Rè di Micaua. Ma entrati nella Città furono

subito da i Colonnelli, & dal Generale Achei
(alquale tutti senz'altro vbi diuano) condotti al
palazzo di Nobunanga, doue era prima stato
vn Monastero di Bonzi, & lo cinsero di ogni in-
torno. Tra la nostra Chiesa, & il detto luogo,
è vna strada sola. Et vestendosi all'hora vn pa-
dre per dir la messa, fu auuissato che aspettasse,
percioche si era leuata vna briga la quale douea
essere d'importanza, poi che si faceua innanzi a
palazzo. Si cominciarono in vn tratto ad vdi-
re alcune archibugiate, & veder fuoco; & assai
presto venne vn'altro dicendo, che non era briga
altrimenti, ma che Achei s'era scoperto tradito-
re, & inimico di Nobunanga. Fra tanto senza
resistenza entrati alquanti traditori in palazzo,
ritrouarono Nobunanga che finiua a punto di
lauarsi le mani & il viso, & si staua asciugando.
Subito gli fù data vna frecciata nelle coste, & es-
so cauatala, diede di mano ad vn'arma in hasta
co'l ferro falciato la quale si chiama Nanguina-
ta: & insieme con altri seruidori suoi difenden-
dosi per buono spatio, hebbe vn'archibugiata
in vn braccio, onde si ritirò nelle stanze; & chiu-
se a gran pena le porte. altri dicono che taglian-
dosi il ventre si ammazzò da se stesso all'ufanza
de' signori Giaponesi: altri vogliono che viuo
ardesse nel fuoco attaccato subitamente da gl'i-
nimici al palazzo: ma sia come si voglia, basta
che quello che dianzi non solo con la voce, ma
con lo stesso nome, faceva tremare ogn'vno, rima-
se

se conuertito in poluere, & cenere, & con lui al-
 quanti nobili di sua Corte, non potendo venir-
 gli di fuori alcun soccorso, per essere state prese
 tutte le strade, come si è detto. Fra tanto il Pren-
 cipe che anchora staua nel letto, intesa la nuo-
 ua, & non tenendosi per sicuro nel suo albergo,
 passò con gran fretta alle case del figliuolo del
 Dairi, accompagnato da Moraidono Vicerè
 del Meacò, con altri Signori, senza portar
 seco altre armi, che scimitarre, & in quel
 luogo non uene trouarono, per esser pieno so-
 lamente di donne. Molto rincrebbe vn tale ho-
 spite al figliuolo del Dairi, il quale vedendosi
 in quell'angustia, mandò, per consiglio del
 Vicerè, à dimandare ad Acheci, che cosa hauea
 da fare, se douea anch'esso tagliarsi la pancia. Ri-
 spose Acheci che non uoleua niente da lui, se
 n'andasse pure, ma non a cauallo, ne in lettica,
 accioche insieme non scappasse il Principe. Cò
 la quale ambasciara uscìto con le sue donne, se
 n'adò al Meacò di sopra (che così si chiama vna
 parte della Città) à mettersi in casa di suo pa-
 dre. Quelli che rimasero, per essere gente elet-
 ta, & personaggi di qualità, fecero brauissima re-
 sistenza, & combatterono piu d'vn' hora: Et il
 Principe mostrò molto cuore: mà come la gen-
 te di fuori era tanta, & si bene armata, alla fine
 entrarono, & dopò di hauer date molte ferite, &
 archibugiate a lui, & a gli altri, posero fuoco al
 Palazzo, doue arse il Principe con tutti e suoi.

In

In questo mezzo i soldati di Achecì andauano per le case della Città scantonando & tagliando le teste à seruidori, & a Cauallieri di Nobunāga e le portauano a presentare ad Achecì, e già gli n'haueano fatto vn gran mucchio innanzi, restādo i tronchi qua, & la per le strade. Il popolo, & i Cittadini stauano aspettando il successo, non senza timore che Achecì, per cogliere à mian salua tutti quelli di Nobunanga, mettesse à fuoco, & fiamme la Città: ma i nostri in particolare temeuano che, essendo egli tanto seruo del demonio, & de' suoi Idoli, & tanto nimico della legge di Dio, & di noi altri, a' quali Nobunanga hauea mostrato sì grande amoreuolezza, non facesse mettere a sacco la Chiesa, & dar poi fuoco al tutto: ma ripigliarono animo con vna grida che mandò a fare per tutte le strade, Che il popolo non hauesse paura, anzi tutti si rallegrassero seco, poiche gli era sì ben riuscita la cosa, & che se alcun soldato facesse loro alcuna uiolēza, lo ammazzassero liberamente. Con tutto ciò, vn'altro dubbio restaua a nostri, che un Moro del capo di buona speranza, lasciato dal P. Visitatore a Nobunanga, dopò la morte del suo signore, sen'era ito alla casa del Prencipe, & quiui hauea menato le mani fino a tanto, che vn seruidore di Achecì gli dimandò la spada, assicurandolo che non riceuerebbe danno alcuno: Et hauendogliela data, fu dimandato ad Achecì che si douea fare di quel Nero, & egli rispose; Questo è vn Mo

DEL GIAPONE 59

ro bestiale, che non sa nulla. & non è Giaponesey, non l'ammazzino: ma lo ponghino nella Chiesa de' Padri dell'India. Con che restarono più quieti i nostri, sperialmente considerando la grā misericordia del signore (come si è detto) che il Rè di Micaua poco prima fosseito al Sacai, il quale sēza dubbio sarebbe stato nel numero de' morti: & per consumar lui, era necessario che si mettesse fuoco alla nostra casa, che stava giunta alla sua: ouero egli si sarebbe ritirato da noi, & riusciua il medesimo. Fatto questo, Acheçì uscì della Città verso le diciotto hore, & sen'andò ad vna sua fortezza che sta quattro leghe discosto dal Meacò, su la via di Anzucì. Et essendo (come si è detto) più di dodici leghe dal Meacò ad Anzucì, lo stesso giorno ad hora di vespro era iui giunta la mala nuoua; Con quanto spauento, & perturbatione di tutti, lo lascio pensare a V. Paternità tanto più che non si poteua ben sapere la certezza, per essere stato da vn Capitano di Nobinanga tagliato vn ponte principale, accioche i traditori nō passassero tanto in fretta ad Anzucì: & così non ui puotero andare sin' al sabbaro, hauendo Acheçì con gran diligenza rifatto il ponte (cola che pareua impossibile, per essere il fiume rapidissimo, & molto profondo. Fra questo mezzo erano tante le cose che in Anzucì si diceuano, & erano tanti, e tanto spessi gli spauenti, aspettandosi di hora in hora i nimici, che nessuno sapeua che farli, & ogni cosa anda-

ua

ua sozzopra: fuggiuano con le robbe chi qua & chi la: altri anticipauano a saccheggiare prima che i rebelli venissero. Et vno de' nobili, che ad instanza di Nobunanga hauea quiui fabricato, posto da se fuoco nell'edifitio, andò ad vnirsi con Acheci. I nostri, priui d'ogni humano soccorso, determinarono di ritirarsi in vna Isola di vn Lago vicino, chiamato Vochinoxima, & ciò di con figlio, d'vn finto amico, habitatore della detta Isola, il quale si era accordato co' i Barcaruoli di spogliare, & uccidere i Padri. Et così il Venerdì il P. Organino con ventiotto di casa imbarcò, lasciando per guardia delle stanze Vincēzo Giaponefe con sei, ò sette persone. Portauan seco vn Crocifisso, & vna piccola Image della Madonna, i Candelieri d'argento, turibolo, naucella, calice, & vn'ornamento di uelluto cremisì lasciato quiui dal P. Visitatore, & quelle poche cose di prezzo che ci erano. Andauano vestiti quasi tutti alla Giaponefe, per non essere conosciuti, due ne veniuano piu a dietro, cioè il P. Gio. Francesco, & il fratello Diego Pereira. L'vno, & l'altro fu molto ben palpatò, & ricercato: Et perche al P. Francesco pesaua vna manica, credēdo i ladroni che vi portasse argento, per isgannargli ne cauò il breuiario, il quale subito gli fu tolto, & nò glielo retero piu. A Damiano Giaponefe fu leuato il cappello, & vn manto che portaua sopra la veste, & non la potendo spogliare così presto, gliela stracciarono dinanzi & di dietro, con che vsci

uscì loro delle mani. Imbarcati poi con quel-
 l'ingannatore, presto si auidero che stava loro
 apparecchiato qualche aguato. Et così comin-
 ciarono raccomandarsi a Dio, & a fare atti di
 contritione. Giunti all'Isola, in iscambio del
 nolo pattuito, si posero i barcaruoli a dimanda-
 re la metà della robba che i nostri portauano, &
 volendo essi attenerli all'accordo, & allegando
 varie ragioni, furon forzati à salire da due, ò tre
 giuli che in altri tempi soleuan pagarsi per quel
 traghetto di dodici miglia, fino alla somma di
 settanta e più scudi; & non contenti anco di que-
 sto, persuadendosi pure che i nostri tenessero
 qualche gran tesoro nascosto, si risolsero, come
 si è detto, di uccidergli con la prima occasione,
 più segretamente che fosse possibile. Fra tanto
 gli posero in vna stalla doue teneuano molta
 robba di mal'acquisto. Fra questa robba asco-
 fero i padri vn giorno le cose di più valore, & la
 notte poi cauatele destramente, le mandarono
 per vn fedelissimo Giaponefe che seco haueano,
 alla volta della montagna, per nasconderle qui-
 ui, e tornarle poi à pigliare, come i tumulti si ac-
 quetassero. Et piacque alla bontà del Signore,
 che venuti questi ladroni a scuoterli, non troua-
 rono niente di quel che cercauano. Onde sde-
 gnati, trattauano di mandargli per mare in vn'al-
 tro luogo più rimoto, doue potessero a suo pia-
 cere togliere loro la vita; ma il Signore Idio gli
 aiutò per mezzo di vn buon Christiano, il quale
 hauendo

hauendo vn suo nipote molto fauorito di Acheci, gli scrisse in raccomandatione de' Padri con tanta efficacia, che fù loro mandata vna barca a tempo con ordini & prouisioni tali, che non solamente furono lasciati liberi, ma etiamdio ricuperarono tutte le bagaglie, & ornamenti sacri. Mentre i nostri passauano questi tranagli, Acheci (come incominciai a dire) con l'essercito giunse ad Anzucì, doue non si vedeua altro che scalar case, & vuotarle senza alcuna resistenza, essendo quasi tutti i terrazzani fuggiti. Et i nostri anchora sentirono la sua parte del danno, poi che la Casa doue si era fatto apparecchio di molte cose necessarie per quel Seminario, fu saccheggiata piu d'vna volta, leuandone sino alle finestre, porte, & soffitti delle Camere, & tutto il legname condotto quiui per la fabrica della nuoua Chiesa, non lasciandoui altro che i pilastri, & il tetto, che non si poteuano portar via. Acheci si astenne da incendi, ma salito nel più alto luogo della Fortezza incominciò ad aprire li scrigni, e tesori di Nobunanga. Et quasi che indouinasse di hauer a durar poco in quella felicità, si pose a distribuirgli sèza risparmio. Vi era fra l'altre cose gran quantità di piastre d'oro, marcate, & distinte a ragion di pesi. Di questi a chi ne daua per settemila scudi, a chi per tre, & quattromila, a chi per ducento, e trecento, secondo la dignità de i Capitani, & soldati. Ne mandò anco al Dairi, & a cinque Monasteri

di

DEL GIAPONE 63

di Bôzi principali del Meacò, settemila per Monastero, da fare l'essequie di Nobunanga, quantunque si crudelmente assassinato da lui. Di maniera che tutto ciò che in ispatio di quindici, ò venti anni, con tante fatiche, & con tante guerre si era quiui raccolto, fù dissipato in ispatio di due, o tre giorni.

Dopò questo se ne ritornò Acheci alla sua fortezza di Sacomoto per conuinare la conquista de' Regni vicini, attendendo fra tanto à guadagnarli la volontà de' soldati veterani, & altri della parte di Nobunanga. Alla medesima fortezza di Sacomoto giunsero i nostri campati dell'Isola, andando al Meacò; & non furono mal ricevuti da Acheci, anzi trattando egli nell'istesso tempo di tirare à se Giusto Vchendonon (che è la colonna di questi Christiani, amicissimo nostro, & brauissimo Capitano) instò al P. Organtino, che procurasse questa vnione, & il Padre, conforme al tempo, rispose con buone parole; ma poi auuissò a parte Giusto che per nissun modo si cōfederasse con tal tiranno, anchor che per questo vedesse tutti noi altri posti in Croce; & che così era seruitio di Dio N. S. Il Padre fu anco à vedere il figliuolo di Acheci, & non giouò poco la diligenza; poiche da lui si ottenne vn saluo cōdotto, senza il quale correuano i nostri gran pericolo di essere mal trattati per viaggio, essendo in quei giorni rotte le strade, & piene di ladronazzi per tutti quei Regni. Co'l detto saluo condot-

to,

to, & cò vn paggio di Aheci (al quale donò poi il P. Organtino vna Ombrella dell'India, cò mille gratie) i nostri gionsero al Meacò sani, & salui con quanto portauano seco. Erano iui gia tenuti per morti, Onde maggior fu l'allegrezza de' Padri, & fratelli di quella Residenza, vedendogli arriuare fuori d'ogni loro speranza; Et certo che non fu senza miracolo d'Idio, che sapèdo Aheci la stretta amicitia de' nostri con molti soldati Christiani suoi nemici, lasciasse andargli si facilmente. Intesa nel Sacai la morte di Nobunanga, il Rè di Micaua, & Anaimandono andati (come dianzi si disse) à vedere quella Città, incontenente diedero la volta per le fortezze loro. Trouarono gia presi con guardie i passi, & le strade. Il Rè di Micaua per essere meglio proueduto di gente, & denari, parte con minaccie, parte con donatiui, finalmente passò. Anaimandono partendo piu tardi, & con meno comitua, fu piu suenturato: poiche assalito piu di vna volta, perdè prima le bagaglie cò tutti e suoi, & all'ultimo fu anch'egli ucciso. Staua in quel tempo Sanxeci il terzo figliuolo di Nobunanga nella medesima Città del Sacai, apparecchiandosi con gente, per andare al possesso de' quattro Regni datigli da suo padre. Ma subito che intese la morte di lui & del Prencipe suo fratello, si pose in ordine per tornare a dietro, & farne vendetta: mà abbandonato in quel mentre da vna gran parte del suo esercito, prese partito di metterli in vna principal for-

DEL GIAPONE. 65

fortezza del Regno di Cauaci, per nome Vzaca , guardata con presidio da vn suo Cugino chiamato Xichibioidono , il cui padre era già stato ucciso da Nobunanga, per leuargli lo stato, Onde si teneua ch'egli hauesse hauuto parte nella Congiura di Achecì. Oltre questo Capitano venetaua vn'altro detto Gorozaimon, afectionatissimo a Sanxecì, il quale essendo là ito con quei soldati che rimasti gli erano, il detto Xichibioidono Cugin suo non consentì mai ch'entrasse nella fortezza altri che la sua persona; Et così ammesso, & non potendo hauer nelle mani il suo nemico, che staua sempre nel più alto d'vna torre, si accordò cō Gorozaimon di occupar la fortezza con inganno: Et fù, che mostrando Sanxecì, già che non poteua far altro, di tornare ad imbarcarsi, & Gorozaimon di accompagnarlo con alcuna gente, per strada si attacco vna finta zuffa con vna parte, & l'altra; & quelli di Gorozaimon, quasi ne hauessero il peggio, incominciarono a tutta furia fuggire in detta Fortezza, talmente che a posta diedero luogo a gli altri di entrarui insieme con quella riuolta; Et così tutti d'accordo posero a fil di spada i seguaci di Nichibioidono, & egli dentro la torre si dice che, ò si ammazzò di propria mano, ò fu ammazzato da' suoi medesimi gentil'huomini. Et così rimasto Sanxecì padrone della Fortezza, pigliò grande animo & credito co' Baroni di Cauaci, i quali tutti andarono a visitarlo, & riconoscerlo per

E Signore

Signore . & egli mandò a piantar nel Sacai la testa del Cugino, con piacere di tutti: perciocche realmente era stato vn crudel Tiranno, & ognuno gli desideraua la morte.

Al tempo che Nobunanga fu ucciso, i Signori, & Nobili del Regno di Ceunocuni, il quale confina con quello del Meacò, erano iti alla guerra contra il Mori. Si che fu gran pazzia di Achechè, & principio della sua rouina, il non pigliare subito il possesso di quelle Fortezze, le quali, si per essere quasi distrutte per ordine di Nobunanga, come per essere sprouedute di gente, egli le haurebbe ottenute facilissimamente, mandando cinquecento soldati di luogo in luogo a prendere ostaggi, & lasciando in cialcheduna qualche presidio. Et questo era l'agonia di quei di Tacazuchi, i quali tutti sono Christiani, trouandosi all'hora Giusto absente, per essere andato alla detta guerra del Mori, & vedendosi Giusta sua moglie con due figliuolini senza guardia, di modo che secondo riferisce il P. Giuseppe Furlanetto, che dopo due giorni tornò la di Sàgà, fu chiara prouidenza d'Idio nostro Signore, che leuò il ceruello ad Achechè, credendo egli che Giusto hauesse in ogni modo ad vnirsi con lui. Et così mandò a dire a Giusta, che non hauesse paura, & che la fortezza si tenesse pure per suo marito. Fugli risposto con rendimento di gratie, & parole amoreuoli, come al tempo si conueniua. Et affisurossi tanto Achechè, che non dimandò per ostaggio,

gio, ne il figliuolo di Giusto, ne alcuno di noi altri, potendolo fare a sua posta, & sapendo che Nobunanga in tempo di Arachi l'hauera già fatto. Et questo sospetto, e timore di potere egli dar delle mani addosso a i Padri, & fratelli, fu vna delle maggiori angustie, & afflittioni che tutti i Christiani del Meacò hebbero sino alla morte di Acheci. Fra tanto arriuata la nuoua di Nobunanga a Faxiba Generale dello essercito contro il Mori, prima ch'ella si diuolgasse, fece triega con molto vantaggio. Et incontinente i Baroni cominciarono a venirsene in fretta alle loro Fortezze; & Faxiba si apparecchiò per andare contro Acheci. Giusto veniuo molto ansioso & afflitto per tema che Tacazuchi, e tutto il suo stato fosse già in mano di Acheci: ma piacque alla Diuina bontà camparlo non solo da questo pericolo, ma etiamdio da vn'altro non minore. Et fù, che le fortezze de i Gentili, prima che i Signori arriuaessero, eran state in quel tumulto saccheggiate da i propri sudditi, & contadini. Il che non auuenne già in Tacazuchi, mostrando bene quanta differenza sia tra i Christiani, & gli altri Vassalli. Arriuato Giusto a casa, parue che tutti ritornassero da morte a vita. Et subito si dichiarò per inimico di Acheci, & riparata la fortezza il meglio, & più presto che fù possibile, si confederò con Sanxeci, & con Faxiba già di vno animo volti contro Acheci, con vn grande, & fiorito essercito. Et si vni con essi anchora tutta la

Nobiltà di Cauaci, & Ceunocuni, doue stanno i principali Christiani di queste parti. Solo il Signore di Sanga, per hauergli Acheci promesso la metà del Regno di Cauaci, & vn cavallo carico di oro per distribuir fra Soldati, aderi a lui. Et Faxiba, benchè temuto da tutte per la grande potenza, & stato che tiene, nondimeno fa tanto caso di Sanxeci, e tanto rispetto gli porta, che è comune opinione, che lo habbia da rimettere nella Monarchia del Padre. Non sappiamo quel che sarà, ne se egli haurà tanta bontà (essendo naturalmente questi gentili superbi) che potendo hauere l'imperio per se, voglia darlo ad vn'altro. Hora Acheci tornato (come si è detto) dal sacco di Anzuci, si pose con dieci mila persone in un luogo che si chiama Toba, quattro miglia dal Meacò; & presa già una Fortezza molto importante che si chiama Xoregi, che dista dal Meacò noue miglia, si andaua trattenendo, accioche i capi del Regno a poco a poco passassero a lui; & insieme staua a mirare quel che farebbe Faxiba. Questa sua dimora, & pigrizia fu (come ho già detto) causa della sua distruzione; percioche quando volse poi andare sopra Tacazuchi, già tre Signori principali di quel Regno, confidati nel soccorso di Faxiba, che veniua marciando, erano usciti in campagna con la sua gente: & erano finatti di accordo, che vn di loro caminasse con le sue squadre per le montagne contro Acheci: L'altro che si chiamaua Ichendono, andasse con

con le sue longo il fiume Giondo, ch'è il maggiore & il piu nobile di tutte queste parte : Et Giusto ch'era il terzo, si mettesse dentro ad vn luogo detto Giamazaci, doue entrato, & hauuto nuoua che Acheci gia si veniua accostando, mandò con diligenza a sollecitare Faxiba, che restaua anchora a dietro piu di tre leghe, & egli fra tanto staua mettendo in ordine i suoi, i quali erano meno di mille, ma tanto accesi di ardore di combattere, e tanto confidati nell'aiuto Diuino, che al comparire de i nemici, Giusto non dubitò di menargli in battaglia : Et si portarono di modo, che senza perdere più di vn solo de i suoi, in vn tratto guadagnarono piu di dugento teste de' Nobili di Acheci : Et dopo questo primo assalto giunsero per fianco gli altri due Baroni, Et insieme venne la nuoua che Faxiba, & Sanxeci stauano gia vicini meno di vna lega con piu di ventimila persone; benchè per la stracchezza del viaggio, non arriuarono a tempo : volendo il Signore Idio che la vittoria fosse principalmēte de' Christiani, & che Giusto acquistasse il maggior nome di quanti Signori sono hoggidì in tutte queste parti. Ma l'essercito di Acheci perduto di animo al primo incōtro, & sbigottito poi dal soprauenire de gli altri, si pose in fuga tanto vituperosamente, che con essere il luogo della giornata discosto dal Meacò ben quattro leghe, non si afficurarono di metter si nella Fortezza di Xoregi, che staua nel camino, presa, come si è detto, da Ache

ci: Et così alla sfilata, gettando quà & là (per andar più leggieri) lancie, & archibugi, passarono fuori del Meacò a vista de i nostri, verso le venti hore: Et volendo alcuni entrare nella Città, non fù loro permesso: Onde s'incaminauano alla volta di Sacomoto: ma molti non vi puotero giungere. percioche uscendo i Contadini, & altra gente da i Villaggi, & luoghi vicini, gli uccideuano, per hauerne i caualli, & le spade. Pure Acheci si ritirò con alcuna gente su'l tardi in Xoregi, ma sopraggiungendo subitamente lo essercito di Faxiba, con tutta la diligenza, & guardia, & fuochi che si fecero d'ogni intorno, Acheci tenne modo di uscirne incognito, & quasi solo, & per quel che dicono, alquanto ferito. La mattina seguente quei ch'erano rimasti in Xoregi, si resero, & Acheci raccomandandosi ad alcuni Contadini acciò lo saluassero fino ad entrare in Sacomoto, con prometter loro molta copia di oro, essi per togli la Scimitarra, & quel poco che hauea addosso, gli diedero vna lanciata, & gli tagliarono il capo, il quale non hauendo poi ardire i maluagi di presentare a Sanxeci, vn'altro fecel'vfficio, & così a quei della Fortezza, & ad altri furon tagliate la teste in tanto numero, & con tanto ferore, che in vna uolta sola ne comparuero al palazzo di Nobunanga nel Meacò più di mille, & iui si metteuano tutte in ordine per l'Essequie: Essequie dico piene di gran fetore (per esse di mezza state) quali meritaua la superbia di quel

Tiran-

DEL GIAPONE. 71

Tiranno, di modo che quando il vento veniuua da quella parte, non si poteua stare nella Chiesa nostra di puzza. Questo tagliar di teste durò vn pezzo, & in molti luoghi. Et di là a due giorni passando il P. Organtino con vn'altro Padre dinanzi al detto Palazzo di Nobunanga, viddero venire alcuni a fare offerta di più, di trenta teste infilate in vna corda, come se fossero tante teste di montoni, ò di cani credendo la misera gente con vittime tali di fare vn sacrificio molto grato a quell'anima. Vi fù portato anchora quella di Acheci col resto del suo corpo. Et questo si miserabil fine hebbe colui che hauea hauuto ardire di mettere sozzopra tutto il Giappone, non hauendogli permesso la Diuina giustizia, dopo si horrè da congiura, più di dodici giorni di uita. La sua testa offerta prima alle ceneri di Nobunanga, fù poi per ordine di Sanxeci congiunta col busto, & così tutto il corpo fu posto in Croce fuori della Città. La sudetta vittoria si hebbe la festa della Visitatione della Madonna. Et Sanxeci affermaua, che Giusto per essere Christiano era stato si auuenturato nella battaglia. Saputo questo in Anzuci, un Capitano lasciato quì da Acheci, pieno di timore, senza indugio si ritirò a Sacomoto. Et già che sino all'hora da i ribelli era stato perdonato al Tempio, & altri edificij di Nobunaga, ordinò Idio per chiaro castigo della sua superbia, che vn figliuolo dell'istesso Nobunanga, il quale staua li appresso (non si sa per qual ca-

gione, se non per essere egli bizzarro & di poco ceruello, fece por fuoco alle principali stanze, & più alte della Fortezza, & si attaccò poi anco alla Città, & in breue spatio arse quasi tutta. In Sacomoto si trouauano le donne, figliuoli, famiglia, & parenti di Acheci, & molta gēte n'era fuggita. Sopraggiunse Faxiba con l'Essercito, & Giusto fù vn de i primi ad entrar dentro. Er fra tanto quelli di Acheci attendenano a gettar gran copia di oro per le fenestre nel mare: Poi si rinchiusero nella piu alta torre, & quiui uccise le mogli, & figliuoli, & atraccando fuoco alle mura, ammazzarono se medesimi. Non si può contare il numero de i Nobili, & altri che in questi otto giorni morirono da Tacazuchi sino al Regno del Mino, altri per mano de i nemici, altri per mano di assassini. Si che venendo cinque giorni dopo la rotta il P. Giuseppe dal Sacai, vide vna lera correre per vn fiume più di cinquecento cadaueri. Di Sacomoto passò l'Essercito vittorioso ad Anzucì, & di là ne' Regni del Mino, & di Voari, sēza dar vita a nessuno di quei di Acheci: de i quali (come dicono) saranno già morti in questo poco spatio più di dieci mila. A noi, oltre gli altri affanni, diede gran pena che subito dopo la presa di Sacomoto, due, ò tre Baroni assalirono Sanga, promettendo premio a chi portasse loro le teste del Signore di quella Isola, & del figliuolo amendue Christiani, i quali se n'erano fuggiti di notte con la famiglia, lasciando in ab-

ban.

bandono tante donne, & fanciulli. I gentili pose-
ro fuoco alla Terra, & benché alcuni Christiani
gli pregassero ad hauer rispetto alla nostra Chie-
sa, tuttauia volsero in ogni modo abbruciarla, es-
sendo la migliore che hauessimo in queste parti
da quella del Meacò in poi. Et molti Christia-
ni che di altre parti si erano là ritirati, come in
luogo più sicuro, perderono gran parte delle sue
facoltà. Il Signore col figliuolo vanno quà e là
nascosti. dureranno fatica a campare. Vna co-
sa vi è di buono che quella terra è stata donata a
Giuanni Giuchidono, per la cui virtù, & carità
si potranno riunire quei Christiani che saranno
restati viui. A Giusto hanno dato l'entrate di
Noxinocore vicino a Tacajama luogo suo pro-
prio, dalle quali cauerà più di ventimilla scudi
l'anno.

Stauano i nostri in grande affanno per non sa-
pere che cosa fosse del P. Gregorio di Cespes, il
quale in questo tempo era nella Città del Ghi-
fo. ma hieri uenne una lettera sua, nella quale in
somma diceua, che quando arriuò la nuoua del-
la morte di Nobunanga, egli non si trouaua nel
Ghifo, ma di là sette leghe, in un luogo chiama-
to Vogaghi, in casa di vn vecchio per nome Cio-
ne, molto buon Christiano, che hauea alleuato
vn figliuolo di Nobunanga, & tanto prudente,
che tumultuandosi per tutto il Regno del Mino,
quel luogo solo era stato molto pacifico: Onde
il P. Gregorio l'hauea passata assai bene, & che
la

al primo auviso della morte di Nobunanga, era stato saccheggiato nel Ghiso il palazzo del Principe, & un Barone si era impadronito della Fortezza, non dichiarando si affatto, ne per una parte, ne per l'altra.

Questo Barone era della setta de Tuchéxus, che sono i più pertinaci, & maggiori persecutori della religion Christiana, di tutti gli altri: Et così diede subito la nostra casa & Chiesa ad un suo seruidore (benche gli ornamenti erano già posti in s. luo) il quale in vn tratto le disse per valersi de i legnami. Si dice che di qui a cinque, ò sei giorni si vuiranno qui nel Meacò tutti i Baroni per il funerale di Nobunanga. Non si sà anchora bene, chi gli habbia a succedere nell'Imperio. I più dicono che sarà Sanxeci, almeno fra tanto che cresca un figliuolo del Principe morto, che hauerà poco più di vn'anno di età. Ben pare a noi che i romori non habbino a finir qui, perciò che al diuider delle Signorie, & de i Regni, ha da essere il trauaglio. Nostro Signore dispôga quel che sarà di maggior suo seruitio. Che humanamente parlando, se il gouerno viene in mano di Sanxeci, si hà da far molto frutto nella conuersione, poi che si mostraua già tanto grande nostro amico, come più volte si è scritto. Et questi mesi passati pose nella sua cinta alcuni grani benedetti hauuti dal nostro Lorenzo Giaponesè; Et dimandato come portaua quei grani, non essendo egli Christiano, rispose che lo faceua accio.

cioche la cosa venisse alle orecchie di suo padre, il quale se hauesse mostrato di non curarsene, all' hora si trouarebbe libero & sicuro per battizzarsi qual' hora volesse. Queste, & simili cose passauano quando egli era anchora in più bassa fortuna, prima che gli fossero assegnata da suo padre i Regni sudetti. Hora che si vede già quasi Monarcha, non sappiamo se si leuarà (come fece suo padre) in superbia, & facendolo, non gli mancherà il suo gastigo. Et in uero sono stati euidentissimi i giuditij d'Idio cerca Nobunanga, poiche tutti i suoi tanto sontuosi edifizij sono venuti ad abbruciarsi tanto disgratiatamente con perdita di tante ricchezze, e tesori inestimabili, essendo egli stato di natura non solo scarlo, ma rapace. di modo che quando sapeua che alcuno hauesse qualche rara cosa, gliela mandaua a chiedere, & non se gli poteua negare: anzi molti facendo di necessità virtù, gliela offeriuano spontaneamente. Et il fratello Vincenzo Giaponesi che hauea di ciò molta notizia, mi afferma che due solamente di quelle gioie (molto però differenti dalle nostre di Europa) valeuano più di trentacinque mila scudi. Hora acciò che ne anco di queste restasse nulla, Nobunanga quando uenne questa ultima volta al Meacò; le hauea portate seco quasi tutte, per mostrarle a diuersi Rè, & Signori: doue arsero insieme con lui.

Di questa maniera tanto misera & infelice è venuto a finire chi pensaua che non solamente
nel

nel mondo, ma ne anco nel Cielo, non fosse il maggior Signore di lui. Et Aheci, come gli era stato compagno nella superbia, così fù anco nella sciagura, ucciso per mano di due Contadini, senza pur poterli tagliar la pancia da se medesimo, Cosa, che questa cieca gentilità si reca ad honore. Et tuttauia, come già si è detto, non si può negare che Nobunanga hebbe di buone parti, ma finalmente la sua arroganza, come s'è detto, lo rouinò. Et perijt memoria eius cum sonitu, & in puncto ad inferna descendit.

Questo è al presente lo stato, ò per meglio dire, la sospensione delle cose del Meacò, le quali tanto più douranno esser raccomandate alle orationi, & santi sacrificij di V. Paternità, quanto maggiormente da loro dipende in queste parti il progresso del santo Euangelio, & la salute delle anime.

Di Cocinozcù. alli 13. di Febrato. 1583.

Di V. Paternità.

Indegno seruo in Christo

Luigi Froes.

A
D
gio
sto
fagg
I sol
por
vita
nut
pre
Ver
cata
I
sper
Pad

77
A V V I S I D E L L ' O T -
T A N T A T R E .



*Di varij battesimi, & delle guerre
nate fra i successori di No-
bunanga.*



OMP ARVE finalmente il P.
Pietro Gomez co i suoi compa-
gni, cioè cinque Sacerdori, e tre
fratelli, hauendo posto nel passar
dalla Cina al Giapone dodici
giorni, & non più. Pare che il Signore con que-
sto habbia voluto ricôpensare i trauagli del pas-
saggio di prima, nel quale diedero in seco ad vna
Isola deserta: si ruppe la naue, & si perdè quanto
portauano, campando essi miracolosamente la
vita: di modo che vno de' Padri che non sapeua
nutrare, andò quattro volte al fondo, e tornò sem-
pre a cima, per li meriti di vna delle vndicimila
Vergini, la cui santissima testa egli teneua attac-
cata al collo.

Della Compagnia ci trouiamo al presente di-
spersi nel Giapone quà & là intorno a cento frà
Padri, & Fratelli. I fanciulli di due Seminari, &
altri

altri che si alleuano per aiuto della Christianità, saranno cento due. Et co' Bonzi poueri, & altri che dopo il battesimo la Compagnia sostenta senza hauer quì alcuna entrata: accenderà la somma delle bocche, sino a cinquecento, cò spe-
sa intolerabile, se non ci vien dato qualche soc-
corso. Abbiamo hauuto quest'anno mediocre
sanità. Sia lodato il Signore. Solamente il P.
Luigi d'Almeida già sessagenario, passò a mi-
glior vita l'Ottobre: essendo cerca trent'anni che
viuea nel Giapone con molto seruitio della Diui-
na Maestà. A lui si può attribuire la fondatio-
ne della casa di Bongo, che hora è Collegio; &
anco delle altre, poiche con la limosina con la
quale entrò nella Compagnia, si sostentarono
molto tempo i Padri, & Fratelli. Egli fù l'autore
di fare in Bongo vno Spedale per i bambini e-
sposti, iquali altrimenti spinte dalla pouertà le
madri gentili empiamente soffocano. Ne fece
anco vn'altro per gl'impiaati, & leprosi, de' qua-
li vi è gran quantità, curandogli esso medesimo
con le sue mani, & rimediando insieme a' corpi,
& alle anime. Egli fù sempre il discopritore del-
le nuoue conquiste spirituali, & dopo di hauerle
bene incamminate con la conuersione di huomi-
ni principali: metteuale in mano ad altri, & esso
ne pigliaua di nuoue, andando in missioni mol-
to pericolose.

Era molto pratico de' costumi di quà, & de-
stro nella conuersatione, & perciò accettissimo

a que-

DEL GIAPONE 79

a questi Signori si Christiani, come gentili. Diede sempre grande edificazione. & ardeua di desiderio di propagare il colto dell' Altissimo: Edificò molte Chiese: conuertì gran numero di gente, & fece tante altre opere di carità, che il suo nome pare non andará mai in oblio nel Giappone, si come crediamo che sarà scritto anco nel libro della vita.

Apparue in questi Christiani grandissimo dolore nella sua morte. Et quando staua infermo, si empiua quella pouera Residēza di Amacuzá, di persone che veniuano a baciargli i piedi, & a piangeren quali esso, perduta già la parola, consolaua cò lieto viso, di modo che pareua che gli tenesse dentro le viscere. Fugli fatto da i nostri vn solenne mortorio, di che si edificarono grandemente i Neofiti, per essere vna delle cose che in questa vita più stimino.

La Conuerfione è andata bene quest'anno. Dio gratia. Si saranno fatti ottomila & cinquecento Christiani. Et sarebbe il numero maggiore, se le continoue riuolutioni, & guerre non lo impedissero.

Nelle terre di Don Bartolomeo le cose vāno con molto feruore, si nelle Chiese, nella cura de gli Spedali, & nella dottrina Christiana, come nel riscattare schiaui di mano de Corsali, de quali è gran copia in questo mare. Si è anco fatto vna Compagnia della misericordia, la quale raccoglie limotine per le Vedoue, orfani, & altri poveri,

ueri, & si confortano quelli che vanno alla giustitia. Et hora trattano di fare vno Spedale per li pellegrini abbandonati, & infermi: Dalle quali opere di pietà molti forastieri che quà concorrono di lontane parti, si muouono a pigliare la Fede. In Agazaquì saranno trenta mila Christiani: Et in Omura, & suoi confini, altrettanti. Occorse in luogo di questi, che vn buon'huomo nõ hauẽdo in casa altra imagine per fare oratione, la faceua sempre dinanzi ad vna Croce dipinta con inchiostro in vn foglio di carta, nel quale atro stando un giorno dopo il tramontar del Sole, apparue subito intorno alla Croce vna stella con tanto splendore, che illuminaua tutta la Casa, & durò per vn quarto d'hora, andando intorno alla Croce: Onde egli stupito chiamò i vicini, & più di sessanta persone concorsero: & veduto cõ gli occhi propri quella marauiglia, restaron più confermati nella Fede, con determinatione di far quiui vna Chiesa, & metter quella istessa Croce sù l'aitare per icona. Vn'altro Christiano battizzato sino al tempo del P. Cosimo di Torres, per viuere tra gentili seruendo vn certo Signore, si era ito raffreddando nelle cose d'Idio, ma tornando poi in se, & mosso a penitenza, disse al padrone, che volea di nuouo mettersi tra i Christiani, per viuere meglio. Rispose il padrone che nõ solamente non gli daua licenza, ma che se non si faceua gentile del tutto, lo farebbe ammazzare, & che gli daua due giorni di tempo a pensarui;

ci: nel fine de quali rispose intrepidamente il ser-
uo d'Idio, che staua saldo nel suo proposito, &
pronto a riceuer la morte. Dalla qual costan-
za mosso il padrone, condiscese con lui, & hora
viue come buon Christiano. Il maggior nemi-
co che habbia la Chiesa in tutto questo Regno
di Fingen, è vn Tiranno per nome Tacanobu
Riofogi, il quale và sempre machinando la mor-
te a Don Bortolomeo, la destruttione del Chri-
stianesimo, & il modo per impadronirsi di que-
ste terre. Alquale effetto artificiosamente ottē-
ne da Dó Bortolomeo il figliuol maggiore, che
sarà di 17. anni, con altra gente nobile, per an-
dare alla guerra: & come l'hebbe nelle mani, li-
centiò quelli che l'haueano accompagnato, &
ha più di vn'anno, che se lo ritiene per ostaggio.
Idio nostro Signore ha aiutato questo giouane
sopra ogni opinione, & concetto, che prima si
hauea di lui, poiche essortato più di vna volta
da alcuni Signori a tornare a dietro, con molte
persuasioni, & gran promesse di honori, stati, &
ricchezze, hà risposto sempre con vgal forttez-
za, & libertà, che non se gli parli di questo, poi-
che stà risoluto più presto di morire, che torna-
re a dietro. E molto puntuale ne' tempi deter-
minati che piglia ogni giorno per fare oratione
& raccomandarsi a Idio; tanto che i seruidori
che con lui stanno (i quali vanno là da Omura a
vicenda ogni venti giorni) mossi, & confusi da
tale essemplio, sono forzati ad imitarlo, & i me-

desimi affermano, che più diuoti, & raccolti si trouano là, che quando poi ritornano a casa, quantunque alcuni viuano presso la Chiesa nostra. E' oltre a ciò molto casto, & amico della purità, in modo che hauendo alcuni Signori gentili suoi amici, & parenti preteso alcune volte di tentare la sua pudicitia per mezzo di vistose, & lasciuie donzelle, egli per la bontà d'Idio, sempre hà fatto resistenza, & leuate se le dinanzi; tal che non ardiscono più molestarlo. Fà gran caso dell'osservanza de' Commandamenti diuini, & della Chiesa, di maniera che gl'istessi gentili vengono a saper da lui quando è Venerdì, & Sabato, ò giorno di digiuno, Et così nõ lo conuitano, se non la Domenica, & hauendolo già voluto condurre con astutie a mangiar carne in giorni prohibiti, non è stato mai possibile d'ingannarlo.

Questo Riosogi ha il suo terzo figliuolo giovanne di 22. anni, capitano di vna Fortezza che si chiama Gotoiama, discosto otto, ò noue leghe da Omura; il quale, come auuanza i fratelli d'ingegno, & di valore, così è particolarmente amato dal padre. Egli mandò il mese d'Ottobre à dire al P. Viceprouinciale, che desideraua d'intendere le cose d'Idio, & di fare Christiani i suoi vassalli di vna Terra maritima, con animo di donarla poi alla Chiesa: Et che morendo la madre di suo padre idolatra, per auentura verrebbe anch'egli alla fede. Il P. Viceprouinciale, li
centia.

centiato con amoreuolezza l'ambasciadore, mà
dò là fra pochi giorni il Fratello Damiano Gia-
ponefe, persona molto fofficiente, con certi Ca-
pitoli, & cōditioni, cō le quali fi hauea da intro-
durre in quelle terre il Chriftianefimo. Fù rice-
uuto con sōma cortesia; & al suo arriuo trouò
che il buon giouane hauea già fatto vn'alloggia-
mēto a posta p li nostri, che vi andassero a predi-
care. Menò poi il Fratello nel più alto della Roc-
ca, doue in luogo di tapezzerie, si vedeuano su-
le rastelliere trecento lance indorate, cinquan-
ta moschetti col suo apparecchio, & buon nu-
mero di corfaletti, & celate; & dopo molte paro-
le di amore, cominciò ad informarsi de' riti, &
costumi di Europa, & rimase tanto sodisfatto,
che disse di voler'egli esser il primo a farsi Chri-
stiano, & che quanto prima si cominciassero le
prediche. Rispose Damiano cōforme alla istrut-
tione, che per giusti rispetti conueniua hauerne
prima licenza dal Signor suo Padre.

Paruegli bene, & incontinente mandò a Rio-
fogi due gētil'huomini per tale effetto: ma quel
membro di Satanasso rispose, che non voleua
per nessun modo. Onde il giouane (che in tut-
to & per tutto dipende dal gouerno del padre)
non hebbe ardire per all'hora di fare altro, che
mostrarne gran sentimento, e tristezza, mandan-
do a dire a' nostri, che col tempo egli cerchereb-
be opportunità di colorire disegni. Di più man-
dò vna scrittura fermata di sua mano, nella qua-

le concedeua loro la giuridittione di quella sua terra: ma il P. Viceprouinciale accettàdo la buona indole, & la pronta volontà, gli rimandò la scrittura. Piaccia à nostrò Signore per sua bontà, che questo giouane si venga a far Christiano per lo molto che importa la sua conuersione al l'aiuto di tutto questo Regno di Figen.

Nelle Isole del Firadò faranno da cinque mila Christiani fatti già vn pezzo. Il Signore della Terra è grande inimico loro: nondimeno per esseruene alcuni di molta importanza, non hà mai bastato a peruertirgli. benchè già ne cacciò i nostri con alquãti di quel buon gregge, distrusse la Chiesa, tagliò le Croci, hanno poi cò difficoltà hauuto licenza di ritòrnarui due Padri, & vn fratello, i quali vanno visitando quelle Isole, & soffrendo molte ingiurie & insulti con grande pazienza, & carità.

La Isola di Amacusa (come già si è scritto altre volte) è diuisa per vn braccio di mare dal Regno di Figen, & dal Regno di Saxuma, & da vn'altra parte confina col Regno di Figo. Il Signore di quest'Isola è un Christiano che si chiama Don Giouanni. Vi faranno dodici, ò quindici mila Christiani, iquali difficilmente si possono visitare, per essere la terra tutta piena di montagne, & di aspri, & deserti cammini, & molto fredda, & bisognosa di tutte le cose necessarie alla vita humana. Con tutto ciò vi stanno sempre due Padri, & due fratelli trauagliando giorn

no notte; & ne miniſteri della Compagnia. ma quãto più neceſſità corporali patiſcono, tanto più conſolationi ſpirituali ſentono, quali il Signore ſuole comunicare a ſuoi ſerui in luoghi ſi fatti. Morì queſt'anno paſſato donna Gratia madre di Don Giouanni, ch'era perſona di gran virtù, & prudenza, del cui buono eſſempio reſtò in grã mantera aiutata quella terra, Et ſono hor mai tutti Chriſtiani.

In vn luogo del Regno di Saxuma viue anchora vna vecchiarella per nome Maria, battizzata fin dal P. Xauier di ſanta memoria: Et con eſſere tanto tempo quiui rimaeſta ſola Chriſtiana, tuttauia hà ſempre perfeuerato, come ſe foſſe nodrita co' ſacramenti, & con le prediche. Deſiderando il P. Viceprincipale che la legge di Dio haueſſe adito in quella Terra, & hauendone già hauuta alcuna intentione da chi poteua darla, mandò il P. Luigi d'Almeida per tale effetto due volte alla Corte nella Città di Cangoxima, doue al principio fù ben riceuuto, & andò a viſitare alcuni Bózi molto fauoriti del Rè. Qui ui gli occorſero poi alcune coſe nobili, le quali ſoggiongerò nel modo ch'egli ſteſſo me le riferì poco prima che paſſaſſe di queſta vita.

Era in Saxuma vna dóna che hauea un figlio ſtro indemoniato che a lei, & al marito daua trauaglio grandiffimo. Occorſe vna volta a queſta donna andare all'hoſpizio ch'era ſtato aſſegnato al Padre, & dandogli conto di tutto que-

sto, disse il Padre, che glie lo menassero a casa: & fatta oratione sopra lui, piacque al Signore di liberarlo di quello immondo spirito: Onde il giovane col padre, & con la matrigna, rimasero tanto affectionati alla legge d'Idio, che subito si voleuano battezzare, ma il P. Luigi gli disse: per battezzargli poi con altri al suo tempo. Non è luogo in tutto il Giappone doue tanto fiorisca la idolatria, & doue sia tanto numero di Bonzi, & Bonze, come in questa Città di Cagoxima: & con l'artificio & inganni che usano, sono tanto rispettati, & temuti da ognuno, che non si fa, se non quanto essi vogliono. E anchora cosa molro frequente lo entrare il demonio in questi miseri. Hora la seconda volta che il Padre vi andò, hauendo egli con licenza dal Rè, posto in ordine vna bella casetta, doue inuitati dalla nouità della dottrina, & dalla curiosità, concorreuano molti a vederlo, & vdirlo, auuene in quello stesso principio del suo arriuo, che vna figliuola vnica & molto amata dal padron della casa, fù occupata del demonio, & tormentata di maniera, che vn giorno & mezzo stette senza poterli discernere, se fosse viua, ò morta. Piangeuano il padre, & la madre amaramente: Et i vicini, & parèti diceuano, che per hauerli posto il forastiero in casa, era loro accaduta quella disgratia. Non tardarono essi a riferirglielo con iospiri. Et il P. Luigi senza dire altro incontinentemente ritiratosi nel Camerino doue dormiua, & pro-

prostrato per terra innanzi ad vna Imagine d'I-
dio nostro Signore, cominciò quasi con le paro-
le di Eliseo a dire: O Signore, anchora in qua-
sta Terra doue io vi vengo a seruire, permettere
che i miei hospiti siano per mia causa, come di-
cono, in tanta maniera tribolati, & afflitti? Sten-
dete Signore la vostra mano, & conoscano que-
sti Infedeli il vostro Diuino potere, & bontà:
Et con questo andò prolongando la oratione per
buono spatio, stando il marito & la moglie fuo-
ri alla porta, senza sapere quel che il Padre facef-
se. Leuatosi poi dalla oratione, se ne andò con
esso loro doue la donzella staua già come de-
funta: & orando sopra lei, subito ella si alzò, aprì
gli occhi, & leuando le mani al Cielo, disse che
voleua esser Christiana. Et il padre, & la ma-
dre, & i parenti di ciò stupiti, determinarono di
fare il medesimo. Et così andaua il Padre, con-
gregando, & catechizando alcuni secretamente:
non hauendogli anchora dato licenza il Rè di
predicare in publico, per causa de' Bonzi. Mi
disse di più il Padre che la stessa notte sentì in
quella Casa grandi strepiti, & vide spauentose
figure: & benchè non aggiungesse altro, si crede
ruttauia per alcune congettture, che le demonia
si vendicarono bene di lui, & gli diedero di mol-
te bastonate; & in segno ne stette alcuni giorni
molto infermo. Questo successo della donzel-
la non si potè celare in modo, che tosto non si
diuulgasse per la Città; & nel medesimo tempo

il Rè ammalò grauemente. Onde i Bonzi, & Bonze, andati a trouarlo con gran caterua, gli dissero ad vna voce, che ne egli sanarebbe, ne i Sacerdoti potrebbero far' oratione per lui, & vfare de loro incanti, & rimedi, se il P. Luigi nõ fosse almeno cacciato quanto prima dalla Città, & l'hospito arso talmente, che non vene restasse memoria. Il Rè dall' vna parte conoscendo la malitia discosto, dall'altra non volendo mancar della parola data al Padre, alla fine astretto da' suoi, gli diede cortese licenza, in modo però, che la casa restò intatta, & guarnata a nome de' Padri. Di più tentarono i ministri del demonio, con alcuni principali Signori, che il Rè espressa mente comandasse alla nobiltà, che ogn' vno giurasse per gl' Idoli suoi, & promettesse cõ scritto di man propria, di non farsi mai Christiano, & non permettere che i suoi vassalli si facessero. Con tutto ciò habbiamo inteso di buona parte, che il Rè con la prima occasione disegna di richiamarci, & che due fratelli del Rè, persone di molto consiglio, & autorità, sentono bene delle cose d'Idio. Eraui vn' altro gentil'huomo alleuato cõ il Rè, & molto da lui amato, il quale nõ solo faceua buoni vfficij col Rè per il P. Luigi, ma etiãdio di quãdo in quãdo gli faceua hauere vdienza: Il che nõ potendo soffrire alcuni Bonzi, con la spalla di certi parenti del Governatore, andarono di notte a casa di quel gentil'huomo, e trouatolo solo in vn giardinetto, l'vccise-
ro,

ro, in modo che non se ne seppe nulla sino al giorno seguente. La cosa dispiaque molto al Rè, & cominciò a farne inquisitione con tanta diligenza, che due de' più colpeuoli sentendo che il fatto cominciua a scoprirsi, fuggirono al Meacò. Questo caso fece ritirar molti dal parlare al Rè in fauore de' nostri; tuttauia sapendo egli che i due micidiali stauano nel Meacò in Corte di Cicugendono, mandò là vn gentil'huomo a posta a persuadergli con buone parole che ritornassero: Et non vi fù molta fatica, per lo desiderio che haueano della patria; ma giunti non gli volle il Rè vedere se non morti, commàdando che se gli presentassero le teste di ambedue il che senza indugio si eseguì, con gran tristezza & dolore de' Bonzi.

In Amacusa doue era vna Chiesuola molto piccola, se ne fa hora vna grande, & bella; Et Dō Giouanni, dà il principale aiuto.

Nel Seminario di Arima, & altri luoghi di quello stato si guarda la disciplina, & si fa quel frutto, che si è già scritto altre volte. Il Signore D. Protasio è stato prouato da nostro Signore con gran tribolationi, e trauagli. E arso tre volte il Castello con ciò che vi era: Et questo per opera di Riosogi. In tutto hà mostrato molta pazienza, & conformità con la volontà d'Idio, si come hà fatto anco in alcuni altri casi che appresso dirò. Erano restati nel paese di Arima otto, ò dieci Bonzi occultamente gentili, & mol

to auuersari della legge d'Idio, fra' quali erano dui, ò tre come Prelati, i quali andauano ogni di pigliando più ardire, passando publicamēte per la terra a cavallo su le sue Chinee, con molta maestà, accompagnati da i loro discepoli: & pretendeuano di ritornare a poco a poco nello stato di prima. Vi erano di più, certi stregoni, & incantatori, molto nociui a Neofiti. Dauano anchora molto mal'odore, & essem pio di se, alcuni Christiani Cōcubinari, i quali auuifati dalla Chiesa più volte, mostrauano di curarsene poco. Ne gl'istessi giorni vn della Terra hauea leuato per forza ad vn'altro sei, ò sette schiaui cōperati da' mercanti della Cina.

Il P. Rettore acciò non seguisse qualche disordine, mandò a pregar Don Protasio, che facesse restituire gli schiaui, & non permettesse tale ingiustitia, & insieme rimediasse alla insolēza de' Bonzi, & de gl'incantatori, & concubinari sudetti. Et perche Don Protasio (forse per altre occupationi, si mostraua lento) minacciò il Padre che partirebbe di là, già che vi si comportauano tante, e tanto publiche offese d'Idio. Ciò intendendo vn Christiano da bene, si affrettò di auuifarne il Governatore, & altri Christiani principali, acciò che vi rimediassero prima che sen'andasse il Padre. Et ciò inteso Don Protasio, gli fece subito intendere, che mandaua in bando il Ladrone, & facua rendere gli Schiaui, come in fatti seguì. ma replicando il P. Rettore, che que
sto

sto non bastaua, & ch'era necessario rimediare anco a gli altri inconuenienti, Don Protasio fece con diligenza intendere a barcaruoli, che sotto pena di morte, nessuno leuasse il Padre, & oltre a ciò sospettado che se ne andrebbe di notte, vennero i principali Christiani a dormire in Chiesa, per impedirlo: & l'istesso Don Protasio comparue la mattina a buon' hora, & promise di fare il debito. Riuscendo poi la cosa difficile, per essere quei Bonzi persone di qualità, & di molto parentado, & il Signore stare occupato nella guerra, la esecutione tuttauia si differiuu. Onde il Padre sèza dir'altro sen'andò a Cochinozcù, risoluto di non ritornare in Arima, sino a tanto che fossero leuati quelli scandali. Dolsse molto questo a Don Protasio, & a gl'altri, Et subito mandò suo zio con alquanti gentil'huomini a dargli sodisfattione: & insieme ordinò a i Bonzi, che ò si risolueſſero di farsi Christiani, ò di sfrattare subito: i quali risposero che darebbero tutti i suoi libri, & habiti, & gl'Idoli stessi, & non andrebbero più con quella pōpa, purché fosse loro lecito restar nella patria. Non fù accettata la offerta: & alla fine tre de' principali più ostinati, mutarono paese: Gli altri si arresero: Et i Concubinari si posero in buono stato cō molta edificatione di ogn'vno.

Allhora Don Protasio con molti Nobili andato in persona a Cochinozcù, rimenò il Padre in Arima con grande allegrezza commune. A' giorni

giorni pàssati essendo il detto Signore caduto in vna molesta febre, & non volendo pigliar medicina d'altra parte, fugli mandato di Chiesa vn poco di acqua benedetta: & postoui dentro vn Reliquiario che hauea al collo, con far sopra la coppa vn segno di Croce, la bebbe, & restò sano del tutto.

Vicino alla Chiesa del Seminario i Christiani finiscono di fare vna scuola, doue mandaranno i figliuoli ad imparare buoni costumi, & buone lettere. Sono di acuto ingegno, di molta memoria, & quasi ogni giorno in processione cantano i salmi, le letanie; & i piu prouetti frequentano i Sacramenti, fanno discipline, & mostrano molto seruore, & diuotione. Lodato sia Iddio Nostro Signore.

Questi anni a dietro occorse in Arima vn caso notabile & forse nõ ancora posto nelle nostre lettere, Onde nõ lascierò di metterlo qui, dopo di essermi molto ben certificato del vero. Dopo la morte di D. Andrea, per importunità de i Bózi, alcuni Christiani lasciarono la fede: si tagliarono molte Croci, & frà le altre una molto grãde, e bella su la riuu del mare: Hora due di questi apostati parèdo loro bene quel che s'era fatto dicendo ch'era sciocchezza adorare due legni sechipoosti l'un sopra l'altro, sen'andarono al mare, e pigliato vn pezzo p vn della detta Croce, se lo portarono a casa, & per maggior disprezzo, ne fecero certi piccoli vasi per lauare i piedi, & con-

DEL GIAPONE 93

consentendo a questo anco le mogli, furono le prime a patirne il gastigo, percioche cadute amendue in certe pozze & pantani, ui si affogarono, senza poterle i mariti soccorrere. Poco di poi gl'istessi mariti furono tocchi ne' piedi, & nelle gambe di certe piaghe puzzolenti, & stomacose a vedere: onde vn di loro in breue morì: L'altro pentitosi ritornò alla fede, ma rimase però stroppiato, per essemplio di tutti.

Da quattordecì, ò quindici mesi in quà Don Protasio insieme co' i Padri hà fatto ogni sforzo, acciò che tutta quella gente si conuertisse. Già saranno battizzate otto milla persone: Et v'è ogni dì crescendo il numero insieme con la difficoltà, & trauaglio della coltura.

Occorse vna cosa gratiosa à Luigi figliuolo di Giustino di Nagazachi: Et fù che andando al Sacai, si trattenne alcuni giorni nel Porto del Boo del Regnò di Saxuma; Et andando in compagnia dell'Hospite à vedere i tempij de' Gentili, fra gl'altri andarono ad una Chiesiuola, d'onde gli uscirono in contra i Cannuxis (che sono vna certa maniera di Bonzi maritati, grandi incantatori, & negromanti) & parlando con Luigi, gli dissero: Non sò se sapete quando passò di quà Ocucafa Donamban (che vuol dire il Visitatore dell'India) che veniuà dal Meacò, quel che gli fu fatto da noi altri, & come stando egli in barca senza uscire in terra, gli faceuamo i nostri incantesimi, & scongiuri, acciò che il Demonio

monio gli entrasse à dosso, & à pena haueuamo finito le nostre figure, quando hebbe il Diauolo in corpo, & noi restammo facendo vna buona risata, burlandoci di lui, & della sua legge, & de' discepoli che seco menaua. Rispose Luigi: sò ben'io che non hebbe mai ardire nessuno di voi altri di comparirgli innanzi, mètre quì stette; Che si come i serui d'Idio amano la luce, così il demonio; & i suoi seguaci le tenebre; mà acciò che tutti cotesti vostri diuoti intendono quanto sia falso quel che dite, se voi hauete potestà di mettere il demonio in chi volete, fate tutte le vostre malie, incanti, & sacrificij, per metterlo in corpo à me; mà hà da esser cò patto, che se dopò di hauer fatto ogni uostro sforzo, la cosa non vi rielce, confessate che quanto hauete detto del P. Visiratore, è stato bugia, & che le nostre leggi sono false. Piacque loro il partito, & così d'accordo, Luigi armatosi col segno della Croce, si pose a sedere; Et quelli istromenti di satanasso se gli posero intorno, strisciandogli le mani con certi loro grani, facendo mille gesti, ponendogli serpi al collo, & continuamente inuocando il demonio con sì alte voci, che alcuni arrechiavano. Luigi fra tanto se ne staua tutto sanio, & modesto col viso appoggiato sopra vna mano, dicendo loro che gridassero più alto, che già gli cominciavano à dolere i capelli: Et rinforzando essi le inuocationi, & sconsigliuri; Eccoti che il demonio di subi-

DEL GIAPONE 95

to entra nell'Hospite di Luigi, ch'era gentile, & comincia à tormentarlo. Quel tale come si vide mal trattare di quella maniera, si mette à correre dietro à i Bonzi, per dar loro delle bastonate; Et Luigi restò battendosi con la mano il capo di risa, burlandosi della cecità de' gentili. Onde rimasero i circostanti pieni di maraviglia, & i Bonzi di confusione, & vergogna; E tutta via gli mandarono poi à dire, che se voleva aspettare vn poco più, andarebbono à Cangozima à cercare un'altro incantatore piu valente, al quale i demoni in tutto, & per tutto vbidivano, & che all'hora vedrebbe, se le arti loro erano efficaci, ò nò. Stette in quel Porto Luigi anchora molti giorni, mà i Bonzi perduto il credito, & lasciata la Chiesa, non comparuero più.

Le cose di Bongo pigliano tuttauia miglior piega, & la Reina vecchia già tanto nostra nemica pare che si vada placando. Giunto là il Padre Pietro Gomez mandò alcuni de' nostri à visitarla, a' quali fece grande accoglienza, dicendo; che poiche i Padri che à lei dispiaceuano, erano già partiti di là, determinaua di portarsi molto differentemente co' i nuoui, & con la Chiesa; ben che sarà cosa difficile, che una infermità già tanto inuecchiata, come la sua, guarisca senza molto particolare soccorso, & gratia d'Idio; tanto piu che anco l'anno passato ella impedì notabilmente vn suo nipote, che non si battizzasse: del quale se bene si è già scritto alcuna cosa, nondi-

meno

meno potrà essere che V. Paternità habbia caro saperne il successo.

Vna Dama della Principessa di Bôgo, la quale era Christiana, & hauea nome Isabella, fu dalla Reina vecchia, mandata lontano dalla Corte à casa di vn Signore principale, doue non era nessun Christiano: mà come ella era stata battezzata di tenera età, non lasciaua di fare oratione, & altri atti da Christiana. Ciò vedendo vn figliuolo del detto Signore (ch'era all' hora di dodici, ò tredici anni) ammirato di uederla sì spesso mettere in ginocchioni, farsi il segno della Croce, & cose tali, la importunò tanto, ch'ella finalmente gli diede alcuna notizia delle cose d'Idio: Onde il fanciullo entrò in un gran desiderio di esser Christiano: & egli medesimo dice, che fin dall' hora lasciò totalmente la idolatria: & crescendo in lui questa buona volontà, andaua à poco à poco scriuendo tutte le orationi che la donna sapeua, per mandarle à memoria, & occultamente cercaua Imagini di Christo nostre Signore, & della Beata Vergine, rosari, grani benedetti, & altre simili diuotioni da tenere in Camera, pregando sempre Idio, che gli aprisse il camino per potersi battezzare. Trà questo mezzo suo padre lo maritò con una nipote del Rè, la quale era Gentile, mà hauea una Balia Christiana. Questa come seppe della diuotione del sposo; cominciò à confermarlo quãto poteua ne' buoni propositi, di modo che tut-

taua

tauia stà saldo, essendo già dall'hora in qua passati sei anni: Et quantunque suo padre, & sua madre, & sopra tutti l'auolo (ch'è il più peruerso idolatra, & il più potente che sia hoggi di appresso il Prencipe di Bongo) habbino fatto, & facciano ogni sforzo per isuiarlo dal suo Santo disegno, hauendo egli un Zio fratel di suo Padre (ch'è vno de' migliori Christiani di Bongo) à questo scriueua spesso alcune lettere, che più tosto pareuano di huomo spirituale, che di giouane Gentile, & essendo egli senza comparatione più potente del Zio, poiche hà da succedere nella seconda casa di Bongo: tuttauia lo pregaua che lo volesse tenere appresso di lui, come seruo, per poterli battizzare, & viuere liberamente da Christiano, & che se gli facesse questa gratia, subito lasciata la casa, & lo stato, si metterebbe sotto la sua protezione.

Ma il Zio gli rispondeua di consiglio de' Padri, che hauesse pazienza, & aspettasse da Dio Nostro Signore migliore commodità, il quale senza dubbio adẽpirebbe i suoi desiderij. Questo suo zio essendo andato in quelle parti a visitar suo fratello, non gli fù mai permesso ragionare col nipote, per tema, che nõ gli parlasse delle cose d'Idio: ma il buon giouinetto non potẽdo soffrire tal perdita, andaua di notte a cõsolarsi con lui, quando tutti gli altri stauano dormendo, & per giungere al suo alloggiamento (ch'era quasi vna lega discosto) gli conueniua passare

due fiumi con molto trauaglio: Et dopo di esser stato quiui alquanto, se ne tornaua occulta-
mète a casa, prima che nessuno si leuasse; Et que-
sto fece ogni notte, senza lasciarne pur vna, tut-
to il tempo, che il suo Zio quiui dimorò, il qua-
le desiderando molto di aiutarlo, lo andaua istru-
endo al meglio che sapeua, narrandogli molte
vite di martiri, & di altri santi: Onde il giouane
si accendeua ogni di più. Partito poi il Zio, oc-
corse a suo padre di andare alla Corte con altri
Signori, per cose d'importanza, & menò seco il
figliuolo per visitare l'Auola, che è la Reina vec-
chia: & egli hebbe carissima questa occasione di
aiutarsi: & andatosene alla Chiesa di Vosuqui
con vna grossa compagnia di gentil'huomini, &
di seruidori, mostrò di farlo per curiosità, celan-
do con gran prudentia il fuoco che dètro il pet-
to gli ardeua. I nostri gli fecero le accoglienze
debite: E tornatosene alle sue stanze, scrisse di
subito vna poliza al Zio, pregandolo che cōclu-
desse cō Padri il negotio del suo battesimo, &
gli certificasse, come staua pronto a soffrire ciò
che per tal cagione gli auuenisse, aggiungendo,
che da Chiesa nostra per insino a Palazzo, era
sempre ito con le lagrime a gl'occhi di tenerez-
za spirituale.

Fugli risposto da' nostri, che procurasse pri-
ma di vdir bene, & ordinatamète le cose d'Idio,
essendo nostro costume di non battezzar nessu-
no senza queste preuie istruzioni. Hauuta la
imba-

imbasciata, la stessa notte, cadendo vna folta ne-
ue dal Cielo, eccoti il giouine con vn suo serui-
dor fidato, & non piu, se ne viene da' nostri a tē-
po che tutti già riposauano, & fattosi aprire stet-
te inui sei hore continoue trattando, & dimandā-
do sempre delle cose d'Idio, senza volgere i sen-
si altroue, tutto assorto ne' ragionamenti che si
faceuano dell'immortalità dell'anima, & del Re-
gno del Cielo: tãto che essendo già presso a gior-
no, non poteua crederlo, ne condursi a tornar se-
ne a casa: Et senza dubbio sarebbe stato sino al-
la mattina, se i Padri con molta istanza non lo
hauessero fatto partire. Andossene dunque, ma
cō animo risoluto di finir d'intendere quel che
gli mancava, & insieme riceuere il santo batte-
simo la prima uolta che potesse tornarui. Frà
tanto hauendo attorno molte spie, consolauasi
almeno con scriuere à nostri quante uolte pote-
ua. Finalmente stando un'altra notte per veni-
re alla Chiesa, non si sà come, ò perche via, la
Reina lo seppe, & incontinente ne diede auviso
al Padre, il quale poi accrebbe le guardie di mo-
do, che al buon figliuolo fù totalmente impedi-
to il disegno. Nello stesso tempo faceuano i Pa-
dri consulta, se caso che pure uenisse, sarebbe
bene per giusti rispetti differirlo in altro tēpo.
Parue conueniente dimandarne il parere al Rè
Francesco, come à persona che hauea poi con la
sua prudenza à quietare ogni romore che ne se-
guisse: Rispose il Rè che desideraua grandemē-

te vedere questo giouane battizzato, ma perche di qui poterano seguire tumulti, & anco pericolo di esser' egli esheredato, stimaua piu à proposito di aspettare alquanto: percioche succedendo liberamente nello stato, come speraua che presto douesse succedere, potrebbe poi non solamente battizzarsi, ma anco tirare alla fede piu di ventimila persone. Parue buono a' Padri questo consiglio. Er il giouane dopo di essere stato tenuto in palazzo un tempo come prigion, fu mandato con gran guardie à casa, d'onde non hà poi lasciato di scriuere a' nostri piu uolte, & conseruare i buoni desiderij. Dicono che per tutto l'anno del 84. Muo Padre determina di mettergli il gouerno in mano: il che riuscendo, sarà senza dubbio una delle più grandi porte che di nouo si possano aprire alla conuersione.

Il Rè Francesco, per essere di complession debole, & hormai vecchio, & molte uolte infermo andiamo à poco à poco perdendo la speranza, che habbia à viuere, & egli quanto piu si vede verso il fine, tanto piu cerca materia di nuoui meriti: frequenta la casa di Probatione di Vosuquì, & il Collegio di Funai, come se fosse Padre di ciaschedun de' nostri: non lascia i Sacramenti, ne la oratione continoua. Questa festa passata del glorioso San Francesco, volle che si celebrasse nella Chiesa de' Nouitij, ch'è vna delle migliori che habbiamo nel Giapone, & con siffere di legno, vi haurà speso intorno à tremila scudi.

DEL GIAPONE. 101

scudi. Dopo vna solenne Messa, & la predica, conuitò tutti i Padri, & fratelli, & fanciulli che aiutano à gli vffici à pràzo in casa sua fuori del el Città in un luogo, che si chiama Aucumi, cò vna Cappella ben fatta per dirui la Messa. Desideraua egli quelle terre per vltimo riposo della sua vecchiezza. Et subito che ne prese il possesso, mandò à chiamar due fratelli nostri, acciò distruggessero, & abbruciassero tutti gl'Idoli di quel contorno, senza lasciaruene pur vno, come fu fatto. Ottenne anco dal P. Viceprouincia le due che residessero con lui, & predicassero à quei Gentili, che saranno da due mila anime: parte de' quali già sono battezzati, & altri si vanno catechizando. Mandò anco ad essortare con buone parole i Bonzi di detto luogo, che volessero pigliar la fede ch'esso hauea preso, & che haurebbe cura di sostentargli. Parue loro bene & già si vanno istruendo nelle cose d'Idio. Nel medesimo luogo di Aucumi (per essere quieto, & ritirato) haueano i Bonzi di Bongo occultamente posto (come un tesoro) vna cassa di legno, & in quella un picciolo scrigno molto ben lauorato, vi erano dentro noue libri della legge di Xaca, tutti scritti à lettere d'oro, con molti ornamenti, & ben legati: sono fatti (come apparisce, già piu di 270. anni, & paiono anchora nuoui. Vn di questi libri mandiamo al P. Prouinciale dell'India, & di là sarà inuiato à V. Paternità acciò ch'ella vegga in quanta veneratio-

ne tengono i Bonzi le loro scritture. Vi era di piu vn'altro studiuolo con 19. fogli di carta, & in essi dipinte le figure de' principali 19. discepoli di Xaca tenuti in grãde stima da questi Gétili. Come il Prencipe fece la donatione di quel le Terre al Rè suo Padre, corsero subito i Bonzi di Bongo à lui, pregandolo caldamente, che mà dasse quãto prima à dimandar quei libri, & Imagini al Rè: ma questa diligenza fu in darno, per cioche il buon vecchio (ciò antiuedendo) hauea ordinato a' fratelli, che la prima cosa dessero di mano à i detti libri, & Imagini. Et come questo già si era effeguito, rispose al Précipe, che il meso era venuto tardi. Mandò anchora in due altri luoghi suoi vn fratello à predicare, doue si fecero piu di quattrocento Christiani.

Don Pantaleone terzo figliuolo del Rè, come già si è scritto, di età di sedici anni, è stato eletto per successore, & herede di Cicacatà fratello della Reina vecchia, dopo di hauere escluso il suo adottiuo Simone, perche si era fatto Christiano. Questo Pantaleone con tutto ciò si battizzò anch'esso quattro anni sono. E molto amato dal Rè, ti per le sue rare doti, & qualità naturali, come sopra tutto per esser buon Christiano. Di lui si potrebbero scriuere molte cose, ma per breuità, ne toccherò solamente alcune. Egli stà in vna Rocca discosto quattro giornate da Vosuqui, con quattro, ò cinque seruidori Christiani, & non piu, non glielo permet-
tendo

tendo il Zio, il quale quanto maggiori impedi-
 menti gli dà per andare innàzi nella uirtù Chri-
 stiana, tanto piu pare che il giouane si vada for-
 tificando. Si raccomanda spesso alle orationi
 de' nostri per lettere, assicurandoli che stà appa-
 recchiato à morir piu presto, che à retrocedere.
 Fù là vn de' Padri à cōfessarlo, & à dirgli la Mes-
 sa: fu tanta la sua allegrezza, che giorno, & not-
 te non sapeua scostarsi da lui. Le feste di Pasqua,
 non potendo egli uscire di Rocca, cinto di guar-
 die di Gentili, adornò un' Altare, & in compa-
 gnia di quei pochi suoi seruidori Christiani, stet-
 te grande spatio in oratione, con Corone di ro-
 se in capo, & grani benedetti al collo: Poi fece
 un conuito a' poveri: Et hauendogli un Signore
 suo vicino Gentile mandato à donare certi or-
 namenti di Camera, che si chiamano Biobus,
 cō pitture poco honeste (benche di molto prez-
 zo) Don Pantaleone mirandole con occhi tor-
 ti, & con mal viso, le fece subito abbruciare in
 sua presenza, rispondendo allo Ambasciadore,
 che i Christiani nō si diletano di cose tanto a-
 bomineuoli. Desidera molto, che i suoi Vassal-
 li vengano alla santa Fede. Come egli sia Signo-
 re assoluto, speriamo che senza dubbio tutti si
 battranno.

Nel Collegio del Fumai si è cominciato questo
 anno a legger Filosofia: cosa non più vdi-
 ta nel Giappone. Euui anco vna Scuola di Humanità.
 Vero è che tanto i mastri, come i scolari, per le

molte necessità spirituali di questa gente, sono forzati andare spesso quà & là, a confessare, predicare, battizzare, dir messa, sepolire morti &c. Et benché i nostri di Europa non habbino la fauella tanto spedita, come quei della terra, tuttauia per la nouità delle cose, & per il gran concerto che quì si ha di coteste parti, molto volentieri sono vditì da i Giaponesi: Vanno anchora traducendo libri spirituali, vite de Santi, prediche sopra il Catechismo, onde risulta nò poco lume, & consolatione a tutti. Due signori principali, essendo loro impedito il battesimo dal Précipe, & dalla Reina madre, fecero almeno catechizare le mogli, figliuoli, & famiglia, che haueano fuori della Città, al numero di cinquecento persone: Et così furono tutti battizzati con gran contento commune.

Tre leghe dalla detta Città del Funai, è vna Signoria di terre diuisa in sette capi chiamata, Vo-
zai; il primo de quali battizzato già alcuni anni, per nome anch'egli Pantaleone, è stato eletto da nostro Signore per istromento della salute di molti sì con lo essemplio della vita che tiene, come con la eccellente notizia che hà acquistato delle cose d'Idio. Si confessa, & comunica spesso, e tutta la sua casa pare vna religione. Hà fatto iui presso vna Chiesa doue i Christiani concorrono quasi tutte le Domeniche ad vdir la Messa. Il medesimo visita gl'infermi, risponde a dubbi che si propongono, comparte le sue facultà co' poveri:

DEL GIAPONE 105

ri: & quando non ui è commodità di predicato
re, egli stello catechiza, & predica, & ciò con tã-
to applauso, & sodisfattione, che ha tirato alla
Fede altri due capi con le famiglie loro, che sarà
vna buona copia di gente. Stando quest'anno
infermo vn'altro di loro molto accetto al Pren-
cipe (per essere gran cacciatore di Falconi, & di
Astori) fecegli Pantaleone molta istanza, che
volesse almeno vdire la parola della vita, cõ due
sorelle da marito: Vna delle quali già molto tẽ
po staua inferma. Il gentile non hauea repugnan-
za se non da parte del padre, & della madre già
vecchi, & grandi offeruatori delle superstitioni
loro: nõdimeno permise che vn Fratello nostro
andasse là, dal quale istrutti molti di quella ca-
sa, & chiariti di vari dubbi, per esser gente bene
inclinata, & di buono ingegno, si battezzarono.
Tuttauia il padre, & la madre, inuecchiati ne' lo-
ro errori, stauano in vno appartamento ritirato
senza volere vdire la dottrina dell'Euangelio, &
là dentro tratteneuano vna sua figliuolina di set-
te anni di rara indole, temendo che non si faces-
se Christiana. Piacque nondimeno al Signore,
che venne alle orecchie loro vn poco della veri-
tà, & furono di maniera tocchi dal Signore, che
si risoluerono di vdire di proposito, & di battez-
zarsi: Et, quel che è cosa di molta marauiglia,
in due giorni soli appresero il Pater noster, l'A-
ue Maria, Credo, & Salue Regina, in latino: i Cõ
mandamenti, la confessione generale, & altre o-
ratio-

rationi, nella propria lingua. Et la prima di tutti ad impararle fù la fanciullina che hò detto, la quale restò poi per maestra del padre, della madre, & de gl'altri di casa, insegnado loro quel di più ch'ella sapèua. Et col battefimo piacque al Signore che la giouane inferma di sì longo tempo con poca speranza di vita, sanasse in vn tratto. Narrò poi la madre a' nostri vna cosa da ridere, che le era auuenuta, essendo gentile: Et fù, che morendole vn'altra fanciulla molto sua diletta, andò al Funai per l'essequie ad vn monastero di Bonzi, doue per sorte vno di loro staua predicando della gloria di Amida, & della eccellenza, & perfettione della sua beatitudine: Et aggiungeua, che sì come egli sta dalla parte di Oriente, così conueniua a gli ascoltanti, non solamente col cuore, ma etiamdio con la persona & compositione esteriore tener sempre gran rispetto alla detta parte orientale, allegando l'esempio di vn seruidore di vn Rè antico, per nome Foguandono, il quale portaua tãta riuerenza alla parte donde nasce il Sole, che quasi mai gli voltaua la schiena, tanto che andando egli in vna lunga peregrinatione ad vn monastero del Ponente, per non dar le spalle a Leuante, fece tutto quel viaggio col viso alla coda del cauallo. Dal quale esempio mossi la vecchia, con vna sua figliuola, haueano determinato di offeruare la medesima diuotione; & la guardauano con tanta diligenza, che non solo di giorno, ma anco di notte

DEL GIAPONE 107

notte quando stauano a letto, se accertauano di
suegliarsi giacendo a ponente, subito chiedeano
perdono ad Amida, e tornauano a comporsi
humilmente con le faccie a leuante. Et in que-
sta cerimonia erano perseverate fin'a tanto che
vdirono le cose d'Idio.

Otto, ò noue leghe dal Funai, in vn luogo che
si chiama Iù, saranno da mille cinqueceto Chri-
stiani; & di la a sette leghe in vn'altro luogo chia-
mato Cusù, piu di mille: & il numero va tutta-
ua crescendo: bêche la coltura è difficilissima,
per esser anco questo paese molto sterile, & fred-
do, & priuo di tutte le commodità necessarie al-
l'huomo. Quest'anno vi si batizzarono più di
trecento persone. Et sono accadute cose nota-
bili, delle quali metterò qui alcune. Vn fanciul-
lo genile di dodici, ò tredici anni, in Cusù fu per
inganno condotto da vn giouane sopra la ci-
ma di vn tempio de gl'Idoli, & indi precipitato
si trouò il giorno seguente senza fauella, & sen-
za alcun segno di vita, eccetto vna piccola palpi-
tatione del petto. Di quel modo stette sei gior-
ni senza mangiare, ne bere, ne sentire. Auuifa-
to vn de' nostri Padri ui andò, & fattogli sopra il
capo il segno della Croce, & postogli al collo vn
reliquiario, il fanciullo incontinentemente aprì gli oc-
chi, parlò, & presa rifettione, si batizzò, contan-
do poi il successo di quel ch'egli era accaduto.
Ondè mossi ventiquattro de' terrazzani, che ha-
ueano già udito la parola d'Idio, con le mani al-
zate

zate dimandarono il battesimo.

Nello stesso luogo era vn Christiano di tre anni solamente, il quale caduto in una graue infermità, & presentendo la morte, dimandò subito che gli chiamassero il Padre per confessarsi: ma riprendendolo i parenti di pusillanimo, & accostandosi la moglie con le lagrime a gli occhi, disse loro: Andateuene con Dio, che mi siete impedimento per l'oratione. Venendo poi il figliuolo più vecchio, gli disse, che se lo amaua, attendesse da douero a raccomandarlo a Idio, che all'hora era tempo. Et ad vna figliuola protestò, che se voleua stargli vicino, s'inginocchiasse & non facesse altro che orare, altrimenti se ne andasse: Et il medesimo rispondeua a chi gli parlaua della sanità, dicendo: Pregate per me, & non mi sturbate, che stò in meditatione; Et così tenendo stretta, & baciando molte volte vna diuota imagine, con grā serenità di viso diede l'anima a Dio. Questi era stato il primo Christiano che si fece in Cusù, il più zelante che vi fosse della salute delle anime; tanto che andaua sempre essortando il prossimo alla confessione, & alla Communion: & portaua nel seno calamaro & carta, per notar le cose che vdiua da i Padri, per raccontarle poi a quei di casa sua, & a gli altri.

Nelle terre d'Iù era vn'altro Christiano di due anni assai tiepido, & negligente. a costui in una infermità venne tale accidente, che fù tenu-

to per morto da tutti, tornò poi in se fra vn hora : & dimandatogli che cosa era stata di lui , rispose che gli era apparso la Madóna santissima, & ripreso lo graueamente della trascuraggine passata, gli hauea commandato che imparasse meglio le orationi , che presto hauea da passare di questa uita . Egli chiamata vna fanciullina sua nipote, la tenne appresso di se quasi due giorni, non attendendo ad altro, che ad imparare da lei benissimo il Pater noster, & l' Aue Maria, & subito che, hebbe imparato, spirò . Nelle medesime terre d' Iù, vna donna Christiana piu di nome che di fatti, vdito il gracchiar di vna Cornacchia, ne prese augurio , & subito gli entrò il demonio adosso, con grande strepito, & spauentosi mouimenti . Concorsero i Christiani del vicinato, e tutti inginocchiati facendo oratione per lei, la sprozzarono di acqua benedetta, & le posero al collo certe reliquie, & incontinente il demonio se n'andò senza più ritornare . Vn'altro Christiano incontrandosi diuerse volte cō quattro indemoniati, dopo di hauer loro fatte alquante dimande , pose ad ogn' uno le reliquie con vn Crocifisso al collo, & pregando per essi, piacque a nostro signore di liberargli . Predicando vna volta vn de' nostri in certo Villaggio, vno Spirato cominciò a peruersare : Et il predicatore con reliquie, orationi , & discipline, fece che il demonio sen'andò vrlando per l'aria con grande horrore & spauento di tutti . Vna giouinetta
che

che non voleva per nessun modo vedere, ne reli-
quie, ne grani benedetti, ne acqua santa, essendo
già stata alquanti giorni senza mangiare, era ve-
nuta all'estremo, di pura fiacchezza: chiamatola
il Padre, con gli stessi rimedi la risanò subito, &
il medesimo auuenne a molti altri, oppressi da
varie infermità. E questo è quanto mi occor-
re al presente delle cose toccanti alla conserva-
zione, & aumento della Santa fede.

Quanto alle cose del gouerno, & a i tumulti
di guerra, dopo la morte di Nobunanga, è rima-
sto il piu potente in quei Regni della Tenza, Fa-
xiba Cicugendono: quello, che a nome di No-
bunanga, staua prima facendo guerra. col Rè di
Amanguci. Questi, per accomodar meglio
le cose sue, pigliò il nipote di Nobunanga, mol-
to fanciullo, & lo pose in Anzuci, con titolo
di Monarcha, dandogli per tutore il secondo fi-
glio di Nobunanga, detto Ociaxen Fungedono,
Rè di Igè, con grande apparato, ma tutto super-
ficialmente: perciocche Faxiba gouerna ogni co-
sa, & fa ciò che vuole, & lo stesso Rè di Igè gli
stà soggetto. Dopò questo Faxiba con Xibata,
& Icheda, & Niuno Gorozaimon, de' principa-
li di Nobunanga, diuissero i Regni, & l'entrare
ad libitum. A Sanzeci terzo figliuolo di No-
bunanga (oltre lo stato che hauea) diedero il
Regno del Mino, di che non essando egli sodis-
fatto, come quello che pretendeva la Monar-
chia, Faxiba fece subito due fortezze braye ne
luo-

DEL GIAPONE

luoghi de Giamazachi, & Iauata, tre leghe dal Meacò: Di che molto sdegnati Xibata, & Sanxeci, gli mandarono à dire, che nelle prime conuentioni restauano tutti uguali, ma à segni che daua, pareua che pretendesse l'assoluto dominio della Tenza, smantellasse le nuoue fortezze, altrimenti passato lo inuerno andrebbono essi à rouinarle. Rispose che gli staua aspettando, e che al braccio d'ogn' vno si uedrebbe di chi hauea da essere l'imperio. Di qui Sanxeci si dichiarò per nemico di Faxiba: Et Faxiba nel Mese di Dicembre marciando con grosso essercito alla volta del Mino, si accampò intorno alla Città del Ghiso, la quale molto bene haurebbe potuto pigliare, & mettere a fuoco, & fiamma, se hauesse uoluto: ma Sanxeci uedutosi alle strette, si humiliò, & dimandando misericordia, si pose totalmente nelle mani di Faxiba, il quale usando clemenza, gli perdonò il passato, pigliando però per ostaggi la madre, & la figliuola, & i piu importanti di sua casa; Et con questa uittoria se ne ritornò al Meacò. Di là a vn Mese gli mosse guerra Xibata, & Tachecaua, amendue Signori molto potenti. Era ne' confini del Regno di Vomij, & di Gecigen una fortezza di molta importanza chiamata Nagafama, nella quale Xibata hauea posto per Capitano vn suo figliuolo adottino, il quale per alcune offese riceuute da Xibata, senza alcun rispetto dell'adottione, diede la fortezza in mano a Faxiba, che staua con

lo essercito vicino. Indi Faxiba sen'andò contra Tachecaua, dando il guasto & distruggèdo ogni cosa. La prima fortezza a che diede l'assalto, fu Cameiama, ma come il presidio era gagliardo, fu ributtato con molti morti, & feriti: Onde piu acceso, ui stette intorno parecchi giorni con piu di quaranta mila persone, Et finalmente cò inuentione insolita in questi paesi, la minò, & i primi ad entrare furono otto Christiani, i quali oppressi dalla rouina d'vn baluardo, con pontelli, & altri aiuti che seco hauean portati, miracolosamente camparono. Quei di dentro vedendosi a mal partito uennero a patti, & salue le uite, lasciarono la fortezza a Faxiba: Et il Capitano essendo andato per giustificarfi col suo Signore Tachecaua, fu incontinentemente decapitato. Innanzi che la detta fortezza si rendesse, hauea Tachecaua sollecitato Xibata, che mentre Faxiba staua occupato seco, non perdesse la occasione di entrar con la sua gente nella Tenza, Onde Xibata senza perder tempo spedì a quella uolta un suo nipote per nome Sacuma, famoso Capitano, con sette, ò otto mila soldati, & egli col resto della gente seguìua. Sacuma se ne uenne diritto uerso Nagafama, doue staua lo adottiuo di Xibata, ma quando arriuò, già la fortezza di Cameiama era in mano dell'inimico, il quale intesa la uenuta di Sacuma, diuise lo essercito, mà dò contro a lui intorno a uenti mila persone, & quindici mila ne lasciò sopra una fortezza di

Ta.

DEL GIAPONE. 113

Tachecaua, chiamata Minè. Quelli che andarono incontro a Sacuma, fecero nel camino cinque, ò sei forti, per impedire il passo a i soccorsi che veniuano da Igen, i quali s'accamparono sopra vn monte a uista de' Faxibani, in vn buon sito, & che non poteua essere assediato.

La sudetta fortezza di Minè oltre di essere grande & bene intesa, era anco molto munita di gente, & di vetrouaglie, & il Capitano era valente; Onde Faxiba vi stette attorno buon pezzo, ma all'ultimo anchor qui per forza di mine pose quei di dentro in tanta paura, che parimente si refero salua la uita, dando però il Capitano morto in mano a Faxiba. Fra questo mezzo Sanxeci spinto un'altra uolta da sfrenata uoglia, & sciocca speranza d'imperio, scordatosi dell'amor materno, & della figliuola, & de gli altri ostaggi dati a Faxiba, trattò di unirsi con Xibata; ma pochi del Regno del Mino lo seguirono Il che inteso Faxiba; raccolto lo essercito, senza dimora si andò a metter dentro il Regno del Mino, nella fortezza di Vogache, per andarsene di là sopra la Città del Ghiso. Alle frontiere di Gecigen lasciò quattro Capitani, con buona copia di eletti soldati, i quali Capitani furono Coicirò suo fratello, Iga lo adottiuo di Xibata, Xeifad & Giusto. A' 19. di Maggio la gente di Gecigen con la quale già si era unito Xibata, mosse in numero di quindici, o sedici mila persone, alla uolta di Xeifedò, & Giusto, i quali all'apparir dell'i-

H nini-

nimico, fatto insieme consulta, & non hauendo piu di due mila persone, erano di parere diuerso: Xeifeò traporato da prosperi successi, uoleua in ogni modo con tanto disauantaggio còbattere: A Giusto pareua temerità grande vscire in campagna con sì poca gente; ma la pertinacia di Xeifeò, & la stima che Giusto faceua anch'egli di non parer timido, fù cagione che entrarono in battaglia, la quale per vn grande spatio andaua quasi del pari; ma rinfrescandosi ad ogni hora i nemici, alla fine i Faxibani si posero in fuga. Xeifeò si ritirò nella sua Fortezza. Giusto con due, ò tre compagni (benche di poi se gli vnirono molti altri) cò somma difficoltà, & per speciale aiuto d'Idio, giùse alla Fortezza del fratello di Faxiba; Et Xibata vittorioso dato l'assalto a quella di Xeifeò, facilmente la prese, ammazzando lui cò la maggior parte del presidio. Erano morti nella battaglia di prima due Cognati di Giusto, & suo Suocero, & molti nobili di Tacazuchi; ma la fama subitamente corse, tanto per lo Gochinai, come per Bongo, & per lo Ximo, che Giusto era stato tagliato a pezzi con la sua gente: Cosa, che apportò sommo dolore, & pianto a tutti i Fedeli di quelle parti, per esser'egli (come si è detto più volte) la colonna del Christianesimo. Et quantunque per lo più siano vere le male nuoue, piacque a nostro Signore, che questa si discoprì per falsa, con vniuersale consolatione de' buoni.

DEL GIAPONE. *III*

○ Faxiba mettendosi in ordine per dar la battaglia a Sanxeci, intese il sinistro successo de i due Capitani sudetti, ma con tanta fortezza di animo, che nessuna mutatione gli apparue in viso: anzi lasciati quiui diecimila soldati, venne co'l resto dello essercito a cercare Xibata con si gran fretta, che per due giorni e due notti continuò di marciare, & a vista dell'inimico, si pose nel Forte di suo fratello, doue (come si è detto) si era ritirato Giusto, alquale fece molte carezze, ringraziandolo con parole honorate, & amoreuoli, del pericolo a che si era messo, & della gente che hauea perduco in suo seruitio.

All'apparire di Faxiba si ritiraua Xibata sul monte, doue si era prima accampato: & mandando Faxiba a dargli alla coda sei mila soldati, si attaccò vna battaglia tanto crudele, che durò dalla mattina a buon'hora fino a mezzo giorno cō incerta vittoria; ma finalmente vscendo in campagna tutto lo essercito di Faxiba, urtò con tanto impeto negl'inimici già stracchi, che del tutto li sbaragliò, & pose in fuga; & tenne loro dietro ne i folti boschi di modo, che i vinti lasciavano per strada le hache, gli archibugi, & le spade, & fino a i vestiti: Et in vn tratto apparuero in cima del mōte più di mille cinquecento huomini mezzo ignudi. Nella detta battaglia non si trouò Xibata, essendosi posto con più di mille huomini intorno alla Fortezza di Chiutarodono ad impedire quei di dentro, che non vscissero

in aiuto degl'inimici. Onde Faxiba auuifato come tuttauia restaua in piedi il suo principale auersario, fatto sonare a raccolta, volò lo essercito contro a lui.

Et esso fuggendo per vie strette, & difficili, peruenne con pochi de'suoi alla Città principale di Gecigen, che si chiama Chitanoxo, nella quale era vna Rocca bellissima coperta di tegole di pietra tanto lisce, & ben lauorate, che pareuano fatte al torno; ma innanzi di entrarui diede fuoco alla Città, affine che gl'inimici non si valeffero delle vetrouaglie, & delle ricchezze che vi erano. Il resto de'fuggiti si sparfero disarmati per quelle montagne. Ma Faxiba seguendo la vittoria, entrò cò tutto lo Essercito nel Regno di Gecigen, & pose l'assedio alla Rocca doue staua Xibata, il quale essendo già di sessant'anni, ma molto valente Capitano, e tutta la sua vita essercitato nell'armi, vscendo in vna Sala grande, fece vn breue ragionamento a i gentil'huomini che hauea seco, dicendo così: L'essermi ritirato in questa Rocca è stato come sapete piu presto caso di guerra, che viltà mia, & hora hauendomi ad esser tagliato il capo da gl'imimici, & oltreggiate le vostre mogli, & la mia, con i figliuoli, & parenti, con perpetua infamia del nome & casa di Xibata: io stò determinato conforme al costume della nobiltà Giaponese, prima che ciò auuenga, tagliarmi il ventre, & che il mio corpo si abbruci, senza essere veduto, ne ritroua

L DEL GIAPONE. 117

to dall'inimico: Voi altri, se vi resta alcuna speranza di perdono, haurò caro che saluiate le vostre persone. Risposero tutti che non solamente essi, ma le mogli, & figliuoli, senza restarne pur vno, lo seguirebbero all'altra vita. Soggiunse all'hora Xibata: molto stimo la prontezza de gl'animi vostri, & la conformità delle vostre volontà con la mia: Solo mi duole di non hauer cò che rimeritare tanta Fede, & amore che io veggo in tutti. Et con questo fece venir molte viuande, & istromenti di musica, e tutti si posero a mangiare, & bere, sonare, & cantare, con gran risate, & alleggrezze, come se fossero in qualche trionfo, ò danza reale. Staua già molta paglia secca posta per tutte le stanze, tenendo ben chiuse le porte, & le finestre della rocca, senza tirar pur vna archibugiata, ò frecciata a gl'inimici, i quali stupiuano di tanta quiete d'armi, & di tante musiche, & feste. Sù questo si pose poluere, & fuoco alla paglia, & cominciarono ad ardere le case; Et Xibata il primo di tutti auuentandosi fuuolamente contro la moglie sorella di Nobunaga (la quale hauea sposato pochi mesi prima) a colpi di pugnate la uccise, & con lei di mano in mano tutte le altre sue donne, figliuoli, & figliuole; & immediatamente di poi con lo stesso pugnale tagliatosi il ventre in croce, il misero & infelice cadè. Il medesimo fecero tutti gl'altri, uccidendo prima le tue care consorti, figliuoli, & figliuole. Onde si leuarono subitamete in luo

go de' canti passati, voci, gridi, & pianti tanto alti, & horribili, che vinceuano lo strepito delle fiamme. Ci furono anco di quelli che in iscambio di tagliarsi la pancia, accoppiati d'accordo, con scambievoli ferite si uccisero: Et acciò che non rimanesse pur un vestigio di tal disperatione, & fiera, sopra giungendo immantinente al fuoco, diuoraua con tutto il resto quei sanguinosi & horrendi cadaueri.

Vna vecchia sola honorata, & spedita nel fauellare fù lasciata viua a posta, accioche vscita poi dalla Fortezza, come fece, narrasse diffusamente a gl'inimici il successo da lei veduto. Et di questo modo finì il più valoroso Capitano che fosse nel Giappone in tempo di Nobunanga. Fatto questo, i Regni di Icigen, di Saga, di Noto, & di Getcù, si resero tutti humilmente a Faxiba: il quale vedendo estinto il maggior, & più potente inimico che hauesse, & trouandosi hormai senza contradittione Signor della Tenza, & di tanti Regni (come gli huomini per l'ordinario meno reggono alle cose prospere, che alle auuerse) ha cominciato a gonfiarsi, & insuperbire di maniera, ch'egli è commune opinione, che in questo habbia da auanzare Nobunanga. Il Capitano Generale & nipote di Xibata fra tanto ascendendo nel Regno di Gecigen in casa di alcuni suoi cōtadini, fù tradito da vn di loro per la speranza del premio. Fù preso anco vn figliuolo di Xibata di età di sedici anni, giouinetto di ra-

DEL GIAPONE. 119

ire parti, alquale Nobunāga hauea destinato per moglie vna sua figliuola. Furono amendue cōdotti al Meacò, & leuati per le principali strade sopra vna certa carretta (che qui e le maggior infamia che possa essere, & vale altrettanto, come appresso noi strascinare a coda di cauallo) in vn luogo deputato fuori della Città, doue per comandamento di Faxiba, fù tagliata all'vno, e all'altro la testa.

Sanxeci hauendo gia innanzi hauuti alcuni tocchi, & influssi del Cielo, per conoscere i beni della eterna vita, accecato poi dal desiderio di regnare, & scordatosi delle prediche udite, ritornò a metterli nelle mani de' Bonzi, & gettādo sorti, & facendo promesse, & voti a suoi idoli, mentre se ne vā a domandar il soccorso, & la protectione di Tachecaua, ucciso per viaggio in gratia di Faxiba da quella poca gente che seco hauea, finì miseramente i suoi giorni.

Ma Faxiba tornato al Meacò, la prima cosa determinò di fare vn solēnissimo funerale a Nobunanga, per lo quale diede a Bonzi del monastero di Murasachi vn quarto di lega fuori della Città, ben dieci mila scudi; & fece fare vna ricchissima Lettica, nella quale, come se vi fosse dentro il corpo di Nobunanga, vn suo piccolo figliuolo, per nome Vocuchi, adottato da Faxiba, tenuta poste le mani, accompagnato da tutti i Signori del Giappone, vestiti all'vltanza loro di Lutto: & dietro veniuano tre mila Bonzi con le sto-

le di broccato, & i Prelati di tutte le lor false religioni, con vestimenti di damasco molto sontuosi, & co' rosari di christallo in mano. Innanzi alla lettica andaua Faxiba a piedi con lo stocco di Nobunanga in mano sfoderato. Giunti alla carasta, dopo vn lungo recitar di libri de' Bonzi, con molte superstitioni, finalmente il figliuolo, secondo il costume del Giappone pose fuoco alla Lettica; & lasciato nel Monastero vn ritratto di Nobunanga fatto al naturale, se ne ritornarono tutti pacificamente. Et Faxiba hormai piu libero & sciolto cominciò a ordinare le cose dello stato della maniera seguente.

Prima d'ogn'altra cosa leuato di Anzuci il nipote di Nobunanga, al quale direttamente si apparteneua l'imperio, lo fece mettere nella Fortezza di Sacamoto, con vn gentil'huomo che hauesse cura di lui, senza alcuna pompa, ò grãdezza. Al Rè d'Igè, Zio (come si e detto) e tutor del fanciullo, aggiunse due Regni, cioè quello di Vori, & quello di Igà, facendogli intendere, che se ne andasse in buon'hora, & contento di quelli tre stan, si guardasse di entrare nella Tenza; & occorrendogli cosa alcuna, scriuesse, che si procuredrebbe. Ad Icheda Chinocamidono collateraneo di Nobunanga Signore quasi di tutto il Regno di Ceunocuni, diede il Regno del Mino, con tal cōdizione, che lasciasse tutto quello che possedeua con alcune Fortezze di molta importanza. Ilche fece ben contra sua voglia. A Ni-
uano

uano Gorozaïmon vn de' più ricchi, & fauoriti di Nobunanga, leuò il Regno di Vacasà, & gli diede quello di Gecigen. A Tachecaua (alquale già hauea tolto le fortezze principali, come di sopra si è detto) mādò a dire, che in segno di soggettione si radesse, & lasciata anche la Fortezza di Nagaxima, done residueua all'hora, venisse a seruirlo in Corte con suo figliuolo; & che al detto figliuolo darebbe nel Regno di Farima la entrata di dieci mila moggia di riso: & a lui quattromila; & se non vbidiaua, cō mandarebbe a condadini di Nagaxima, che gli tagliassero il capo, & lo portassero in Corte. Hora (quali sono le humane vicende) Tachecaua, essendo prima tale, che Faxiba con honor suo haurebbe potuto seruirlo, altretto da cruda necessitā, accettò il partito, rese la Fortezza, rase il capo & la barba, & con mille cinquecento persone di casa sua venne humilmente a dare vbidienza a Faxiba.

Il Regno di Cauaci essendo già diuiso in due parti da Nobunanga, & la metà data à Xengan Iamaxiradono, & l'altra metà a' tre Capitani del Vacai, Faxiba mādò a dire a Xengan, che sen'andasse nel Regno di Mino a star con il Collattaneo di Nobunanga, & che a suo tempo lo chiamerebbe. Et parimente esclusi i Capitani, & altri personaggi, prese il possello di tutto il regno di Cauaci, e il medesimo fece del Regno di Ceu nocuni, cacciandone i Signori naturali, da vn figliuolo di Xeifeò, & da Giusto in poi, lasciando-
gli

gli la sua fortezzà di Tacacuchi, con la sua entrata di prima, & co'l Seminario, e' Nostri che n'hà no cura, tutti (come dicemmo) sotto l'ombra di Giusto, il quale hoggi di è vno de' piu favoriti, & cari di Faxiba . A' Fachiadono hà tolto il Regno di Izumi che Nobunanga gli diede, & in ricompensa gli hà assegnato l'entrate di Soruga nel Regno di Gecigen . Ad un'altro Cavaliere chiamato Mateda Matazaicmon, hà dato il Regno di Noto intero, & la metà del Regno di Saga . A Curanoxuche hà dato quello di Itcù . A suo fratello Coicirodono, tre, cioè quel di Naba di Tamba, & di Tagima . Il Rè di Gecigò dalla parte del Bandò hà mandato à Faxiba ostaggi, & hà fatto seco amicitia . L'istesso hà fatto anco il Rè di Micaua cognato di Nobunanga .

Il Rè di Amanguci sino al principio di quest'anno del 83. hauea mandato à Faxiba vn' Ambasciadore sopra le controuerſie ch'erano tra loro, & Faxiba l'hà trattenuto sempre à posta appresso di se, acciò raccontasse poi al suo Rè i successi veduti; & con questo gli diede vna lettera, facendola prima leggere in uoce alta innanzi a molti Cavalieri, & era del tenor che siegue; L'anno passato nō trouandomi io anchora molto in arnese, vi mandai a dire, che de i noue Regni che vi restauano, me ne lasciate cinque, per hauerlo così promesso a Nobunanga. Voi faceste vista di non intendere, parendoui che le cose mie non passarebbono molto bene. Hora come
elle

DEL GIAPONE 123

nelle siano andate, mene rimetto a quel che vi di-
 rà il vostro Ambasciadore. Io non stò con mol-
 to appetito de' vostri regni, ma desidero che mà-
 tenghiate la vostra parola: Et se in ciò mi dare-
 te sodisfatione, restaremo in pace: quando nò,
 la vedremo con le armi in mano: Et il trionfo
 sarà per chi haurà miglior ventura: Et quando
 voi vi risoluiate a questo, io haurò cura di venir
 ui a trouare. Da questa lettera, & dalla relatione
 dell' Ambasciadore, & di altri, spauetato il Rè di
 Amanguci, ha hauuto per bene di accettare il
 partito, dandogli i Regni, & ostaggi; Et così è re-
 stato d'accordo.

Fatta la sudetta diuisione de' Regni, determi-
 nò Faxiba per gloria sua & essaltatione del suo
 nome, edificare in Vozaca vn' altro Castello, &
 Città molto più grãde, & più sontuosa, che quel-
 la di Anzuci, & per tale effetto hà ordinato a
 tutti i Prencipi, & Signori suoi vassalli, che ven-
 gano ad habitare, & far palazzi nel detto luogo.
 Et al presente si dice che stanno quiui lauorãdo
 continuouamente più di trentamila huomini cò
 mirabil prestezza. Par che disegni che questa
 nuoua Città in spatio di tre leghe si vada conti-
 nouando cò la Città del Sacai, & già si dice, che
 le case arriuano presso a Tenogì, che saranno cer-
 ca due leghe. Pensa di più se sia possibile, tràs-
 ferirui le cose più nobili del Meacò: Et così ha
 scritto al Dairi, & a principali monasteri de' Bô-
 zi, che passino la. Giusto vi hà già cominciato

vn palazzo magnifico: Et il P. Organtino da lui
essortato con molte, & efficaci ragioni, andò a
visitare Faxiba, & dimandargli luogo per noi: il
quale, essendo solito a riceuere personaggi etiã
di molta qualità, con seuerò ciglio, & senza pa-
role: al P. Organtino (forse per acquistar fama da
forastieri, & esser celebrato nell'Europa stessa)
fece tante accoglienze, che ognuno stupì. non
gli diede audienza nella Sala commune, ma in-
trodottolo nelle più intime stanze, lo tene buò
pezzo a ragionar seco in presenza del Tesorie-
ro, & di un Secretario, ambedue Christiani. Et
non contento di questo, andò egli stesso in perso-
na ad assegnare al detto Padre vn sito de' più a-
meni, & de' più forti, che in quel contorno si veg-
gano. Lieualsi in alto vn bel poggio, da vna par-
te bagnato da vn fiume perpetuo: dalle altre cin-
to di asprissime rupi, & nella cima stende il suo
piano, doue Giusto a sue spese già fa condurre i
materiali per l'edifitio. Piaccia a Nostro Signo-
re che tutto sia a maggior gloria di sua Diuina
Maestà. Ha fatto quiui passare etiamdio tutti
gli habitatori di Firano, persone molto facoltose.
Egli per maggior sua sicurezza, dentro alle
stanze si serue solamente di donne (come facea
Nobunāga) tutte di nobilissimo sangue, & già
ne hauerà più di cento venti. Ma in somma que-
ste sue maniere non piacciono: E tanti Signori
da lui aggrauati, & cacciati delle case loro, stan-
no aspettando buona occasione per vendicarli.

Araci

Araci già Signore del Regno di Ceunocuni, che tanto trauaglio diede a Nobunanga, spogliato del Regno è ito peregrinando vn pezzo per il Giapone, disconosciuto, & finalmente ritornato al Sacai, si è fatto Cittadino di quella Città, & ha preso per moglie vna figliuola di vn Mercante, & hora serue a Faxiba di coppa, come qual si vogli altro paggio. Et questo è quel che fin' hora sappiamo delle cose del Meacò.

Quanto alle guerre di Bongo, dopo che il Rè Francesco lasciò il gouerno, sono sempre andate di male in peggio, sino a quest' Ottobre prossimo passato, nel qual tempo vici di Bongo, un' Essercito di quindicimila persone: & facendo vi sta di andare contra il ribellò Achizuchì, voltò subitamente sopra il Regno di Bugen pur nemico: & diuisa la gente in due parti, Nonacado con tre mila soldati andò sopra vna certa Fortezza, due giornate fuor di strada, & hauendole dato alcuni assalti indarno, sentiua gran dispiacere, per esser' egli stato l'autore di quella impresa, Sù questo gli venne soccorso dall'altra parte dell' Essercito, della quale era Capitano il secondo figliuolo del Rè Francesco; E tra gli altri venne Lino vno de i più valorosi Capitani di Bongo, il quale arriuando si offerì a Nonacado di pigliar la Fortezza per arme, ò di restar morto a piè delle mura. Et così innanzi giorno assalì con la sua gente vna trinciera de gl'inimici, & postigli in fuga, giunse per insino alle fosse:

se: & con quattro ò cinque soli hebbe ardire di passare un ponte, & arriuare alla porta, doue cò correndo molti de gl'inimici, vi lasciò due dei suoi: & esso riceuuta vna lanciata sotto vn'occhio, & cadendo, con gran fatica fù saluato, & riportato al campo; di che Nonacadono prese tanto dolore, che per vendicar quella ferita, fece dar battaglia generale alla Fortezza con tanto impero, che là entrarono, tagliando a pezzi ciò che ci era di viuo. Di quei di fuori morirono da venti e tanti, & fra quelli furono tre Christiani delle terre d'Iù, & di Cusù, però di bassa conditione; & Lino con quella prodezza si acquistò grande honore. Furono di poi senza resistenza occupate sei, ò sette picciole Fortezze, & l'Esercito insieme vnito andò nel paese di Calbudono, & prese, non senza pericolosa battaglia, vn luogo molto forte, & munito, mettendo il tutto a ferro, & a fuoco. Di quei di Bongo morirono trenta, & furono feriti da trecento; tra iquali fù Lorenzo fratel del Barone di Quioa, c'hebbe vn'archibugiata in vna coscia, & vi restò dentro la palla. Et delle cose di Bongo non occorre altro.

Mi ero scordato di aggiungere, come dopo il sacco di Anzuci, il nostro Seminario fu di là trasferito alla nostra Chiesa del Meacò, mà per essere quella casa angusta per trenta alunni quasi tutti di sangue illustre, fu necessario passargli alla fortezza di Tacacuchi: doue, oltre la commodità,

modità, & larghezza dell'habitatione, stāno come hò già detto sotto la disciplina de' nostri, & sotto la protettione di Giusto, & di suo Padre Dario, che gli trattano come propri figliuoli. Vanno quei giouanetti molto innanzi nella virtù, & nelle lettere, & sono di tanto buono ingegno, che quanto nelle scuole di Europa s'impāra in tre anni, essi facilmete apprendono in tre, o quattro mesi. Et già ne cominciano ad uscire al cuni atti à predicare, e à confutare le falsità de' Bonzi, con grande speranza di notabil seruitio Diuino. Resta che V. Paternità per questa si rimota Prouincia, & piena di tanti bilogni, non lasci di pregare continouamente la Maestà Diuina, la quale sia sempre in guardia della Paterità V. Et in tutto le dia gratia di sentire la sua sanza volontà, & quella perfettamente adēpire.

Di questa Casa di Nagasachi.

Alli 2. di Genaro. M. D. LXXXVI.

Per commissione del P. Viceprouinciale.

D. V. Paternità.

Minimo seruo in Christo.

Luigi Froes.

AVVISI DELL'OTTANTA QUATTRO.



DELLA CONVERSIONE
di molti Pagani, del fervor de'
fedeli, & di una marauigliosa vittoria di D. Pro-
tasio contra un Ti-
ranno Gentile.



LE cose che furono scritte à
V. Paternità quest'anno passato
del 83. quanto alla Compagnia
nostra, non vi è che aggiungere
altro, se non che il P. Pietro Go-
mez superiore vniversale in queste parti del Re-
gno di Bongo, per la sua virtù, & prudenza, è
molto accetto al Rè Francesco. Il P. Rettore
del Collegio del Funai per essere già vecchio, &
pieno d'infermità, andò a curarsi a i bagni del
Meacò per ordine del P. Viceprouinciale, lascia-
do per Vicerettore il P. Giorgio di Carauagial.
Erano iti poco innanzi a gl'istessi bagni alcuni
fratelli nostri Giaponesi, & si rihebbero notabil-
mente.

mente. Il fratello Mattia, nato nel Meacò, & alleuatosi in casa nostra lo spatio di diecesette anni, dopo di hauer sempre affaticato bene, & dato molto buono essemplio, specialmente a i Christiani di Iù, doue si adoperò tre anni e mezzo, cadè in vna graue tifica, & dopo di' essere stato a letto sette mesi con molta edificatione, & pazienza; finalmente riceuuti i Sacramenti, & aiutato in quell'vltimo passo da' Padri, & fratelli, nelle braccia loro rese lo Spirito al Signore, primo di tutti i Giaponesi, che della Còpagnia nostra siano morti in questa Prouincia. Alli x di Luglio vennero dal Meacò per commissione del P. Viceprouinciale, il P. Gio. Francesco, & il fratello Paolo Giaponese, ad instàza del Rè Fràcesco, che desideraua tenergli in vna Chiesa vicino a se. Tutti gli altri sono stati assai bene, parte per la bontà di quest'aria, parte anco per special misericordia del Signore, il quale in questa terra pouera di medici, & di medicine, & di altri aiuti, concorre con la sua gratia per cauarci di queste necessità: & almeno fra i nostri si troua per isperienza, che non sono tante malattie, come nella India, & nella Europa, doue i rimedi si truouano facilmente. Il corso di Filosofia si và continuando, & si in quello, come nella disciplina religiosa, con l'aiuto del Signore, & con la vigilanza de superiori, si va facendo progresso.

Gli vffici della morte, & resurrettione del

Saluator nostro, furono celebrati quest'anno anchora nella Chiesa nuoua di Vosuchi, con grande apparato, diuotione, & modestia: & con tãto concorso di gente, che il Rè Francesco (ilquale in queste sollemnità col suo santo zelo singolarmente si adopera, & giubila) diceua pentirsi di non hauer fatto la Chiesa altrettanto capace.

Don Pantaleone figliuolo del Rè maritato con vna figliuola di Cicacatà suo padre adottiuo, fece istanza di hauer questa settimana santa alcun de' nostri nella sua Fortezza di Meochen, per confessarsi, & comunicarsi, desiderando insieme di far la moglie Christiana, & bêche ella per timor di suo padre, & della Reina vecchia, facesse da principio alcuna resistenza, nondimeno D. Pantaleone finalmente con la Diuina gratia la ridusse ad antiporre la eterna salute ad ogn'altro rispetto: Et così andatout il P. Pietro Gomez la battizzò, con poco gusto de' parèti gentili, & con nome nuouo la chiamò Donna Marta.

Nella medesima Fortezza, finite le prediche di vn fratello Giaponese, si battizzò vn principal personaggio che si chiamaua Xichibudono: fugli posto nome Sebastiano: Et il giorno seguente andatosene co' nostri a casa sua, fece catechizzare la moglie con la famiglia, che erano appresso ottanta persone, e tutti si fecero Christiani. Il medesimo fece vn'altro giouane principale, che in quei giorni a caso era venuto a nisi

tare

DEL GIAPONE. 131

tare Don Pantaleone: Fù chiamato Simone, & in virtù del Sacramento, & della parola d'Idio, si accese in tanto feruore, che senza tornare alla patria, sen'andò diritto a certi altri luoghi, & vilaggi suoi, & pose il fuoco a quante Chiese d'Idoli vi erano, & come la cosa fù repentina, & si andaua stendendo la fiamma, pensarono i Bózi, & altri, ch'egli si ribellasse dal Rè di Bongo, ò che la Terra fosse presa da gl'inimici; ma essi chiari tutti della cagione di tal'incendio: Et stà con gran desiderio di fare i suoi vassalli Christiani.

Hauendo vn Padre con alcuni fratelli a partire alla volta di Cusù parue bene che portassero seco lettere del Rè per alcuni Baroni, particolarmente per dodici capi di quella gente, con le quali fossero essortati ad ascoltare le prediche: Il Rè le scrisse con molto affetto: ma essi cominciarono a scusarsi in varij modi, & specialmente con dire, che haueano ordine dal Prencipe di fare alcuni miglioramenti nelle Chiese de gl'idoli: & ad alcuni di loro haueua manifestamente vietato il farsi Christiani. Onde quasi tutti diedero la negatiua al fratello, dicendo che per all'hora non poteuano vdire le prediche, ne rispondere al Rè: Cosa che il Rè sentì non poco; Tuttaui dissimulò aspettando buona occasione di fare vn Cappello al Prencipe, & a Cicagè suo secondo figliuolo. Et piacque al Signore, che alcuni giorni dopo la Pasqua, trouandosi il Prencipe

cipe stretto da guèrre, con molto bisogno de' cō-
figli, & della industria di suo padre, cominciò a
raccommandarsi a lui, & pregarlo che volesse pi-
gliare il carico de' negotij. Et con questa oppor-
tunità il Rè fece vn ragionamento a detti due
figliuoli in presenza di altri Signori del Regno.
Et per quanto l'istesso dipoi ci ha riferito, in sō-
ma disse così: Non posso lasciare di lamentar-
mi di voi figliuoli miei, & di sentir molto il po-
co amore che mi portate: Et non finisco d'intē-
derui, & massime voi ò Prencipe, poiche per vna
parte in molte cose mi domandate parere, & cō
figlio, per l'altra non veggo che l'essequiate: Da
vna parte dite che mi amate; Dall'altra, essen-
do io Christiano (cosa che sopra tutte l'altre io
stimo) veggo chiaramente che cercate ogni mez-
zo per impedire la Christianità che in questo
Regno si vā facendo, & pur sapete che ciò mi'dà
nel cuore. Et perche hormai son vecchio, &
hò da morir presto, vi auuiso che ne l'vno, ne l'al-
tro di voi pigli l'affunto di volermi far sepelire,
ne di farmi l'essequie, che tal cura si riferba a Pā-
taleone, ilquale, benchè più piccolo di anni, nō-
dimeno io lo antipongo a voi altri, poi ch'egli è
si buon Christiano, e tanto zeloso dell'honor
d'Idio, & della conuerfione delle anime. A que-
ste parole il Prencipe non rispose nulla: Et Ci-
cagè cominciò a piangere. All'hora soggiunse
il Rè: Molto mi marauiglio di voi Prencipe,
che per la conseruatione dello stato, Regni, &
honor

honor vostro, vi lasciate in tutto & per tutto governare da vn Bonzo incantatore, & ladrone, il quale v'inganna: mentre voi farete conto di lui, non spero che l'abbiate a fare di me, ne di miei auuifi. Et perche il dolore che di ciò sento nō mi lascia dir più, & perche a gli altri disgusti si aggiungono anchora le infermità mie: da quel poco che ho detto potrete intendere il resto. Et con questo leuatosi andossene a casa. Era il detto Bonzo sommamente accetto al Prencipe, & oltre di hauergli dato vna grossa rendita, ogni dì gli faceua presenti, onde veniua molto rispettato, & ruerito da tutti: nondimeno fu tanto efficace la essortatione del Rè, che il Prencipe incontenente lo mandò in bando, & gli tolse l'entrata. Et Cicagè sapendo che hauea da passare per li suoi confini, vi pose le spie, & lo fece ammazzare. Di più si lasciò intendere il Prencipe, che quanto a se ognuno si facesse Christiano liberamente. Ciò saputo i capi di Cusù, che prima si erano scusati, mandarono a chiamare il fratello Giouanni, & vdira la parola d'Idio molto di proposito, si batizzarono quasi tutti, & con essi cerca trecento loro vassalli.

Nel Facatà, due leghe dal Funai, doue già dal principio si fecero alcuni Christiani, la nobiltà mossa dal feruore che intendeua leuar si di nouo in Bongo, ottenne vn predicatore, & vdira la parola d'Idio, si batizzarono settecento persone: Et poco dipoi altre cinquecento, & più. Do

po questo si battizzò un Barone che hauea in casa più di dugento bocche; & benchè a sua moglie, per esser molto data a gl'Idoli, non poteua persuadere che d'esse orecchie come si deue alla parola d'Idio, nondimeno là dentro di vna Camera occultamente staua ascoltando, & alla fine tocca dallo Spirito santo, con essere matrona di molta grauità, uscìta repentinamente in publico, disse al Predicatore: Io non pensaua di farmi Christiana, ma per hauerui questi giorni vdi to, & intesa la verità di quel che voi dite, & gli errori, ne quali sono vissuta sin quì, dico che voglio riceuere il battesimo: & così fece con il marito, figliuoli, & parenti. Vn giouane nobile, che già alcun tempo per illusioni del demonio andaua alquanto rimoto dalle cose d'Idio, compùto, & ritornato in se, fece catechizare cinquanta suoi seruidori, e tutti furono battizzati.

o Vn Tesoriero della Reina vecchia, antico nostro auuersario, dopo di hauer' impedito molti dal Christianesimo, è piaciuto a nostro Signore che nella sua vecchiaia habbia inteso lo stato di dannatione in che viuea: Et non solamente si è battizzato egli, ma a sua istanza anchor' altri non pochi: & ciò con gran marauiglia di quei che lo conosceuano.

Vn'altro vecchio del Facatà vedendo battizzate quelle settecento persone di prima, cominciò a dire fra se medesimo con molto seruore: Come è possibile che i faciulli, & giouani si facino

DEL GIAPONE. 135

cino Christiani con desiderio di saluarfi, & io solo resti escluso di tal beneficio? Et così dimandando di essere catechizzato, si battizzò, & uiue hora in modo, che dà buono essemplio etiamdio a Christiani antichi.

Nella Città del Funai, doue nessuno della Terra già molti anni si facea Christiano, hanno cominciato questo anno a persuasione del Rè Francesco, ad vdir la parola del Signore. Se ne sono già battizzati tredici di vna contrada vicina al Collegio nostro. Cento altri si vanno instruedo, e tutti speriamo si faranno Christiani.

Vn Christiano della detta Città molto vecchio, infermato a morte, dicono che tre giorni innanzi al transito, tenendo gli occhi allegramente fissi in vn certo luogo di Casa, gli fù dimandato da vn suo parente quello che staua sì attentamente mirando: Rispose il buo vecchio. Hò veduto S. Maria madre d'Idio, la quale mi hà detto che di qua tre giorni mi hà da venire a pigliare, e leuarmi seco al Cielo, Onde l'anima mia resta molto cōtenta: & hò nelle sue parole, & nella misericordia del suo figliuolo grande speranza, ma vi auviso che frà tanto non discopriate questo a nessuno, & ne anco dipoi, se non al tal mio parente buon Christiano, che si confessa molte volte. Arriuato il terzo giorno della promessa, dimandò acqua alle mani, e il suo rosario, & mentre lo staua dicèdo con sereno sembiante abbasò il capo, & andossene felicemente in Paradiso.

○ In vna casa stavano trenta persone ammalate. dimandarono la Messa, & vdiua che l'hebbe-
ro diuotamente, di lì a poco tutti sanarono.

○ In Vosuchì vn fanciullo di dodici anni gentile infermando, mandò a pregare i Padri che per amor d'Idio andassero a batizzarlo . batizzato, di lì a tre , o quattro giorni passò a miglior vita.

○ Vn'altro giouane batizzato nella detta Città del Funai, ammalò a morte, & stando in extremis, cominciò a dire in alta voce: Non vedete voi tre demoni che mi dicono che io inuochi Amida? Auuertite che io protesto, ch'io non credo in Amida, anzi rinego lui, & fermamente credo in GIESV MARIA: & chiamando spesso ambedue questi santissimi nomi, spirò.

Vn Christiano diede ad vn gentile febricitante vn pezzetto di legno di S. Tomaso, accio che radendone vn poco, lo beuesse nell'acqua, si come fece, & per all'hora la Febre partì: ma tornando poi a venirgli, andò a casa di quel Christiano, il quale haueua vna imagine attaccata al muro, onde leuatola il detto Gentile, per essere coperta di poluere, & beuuto dell'istessa poluere con vn poco di acqua, restò del suo male totalmente libero & sano.

Nelle Terre di Cusù vna Gentildona principale si affettionò molto alla parola d'Idio, & batizzata co i suoi, pose in vn'oratorio molta quantità d'Idoli, & chiamò il predicatore, accio che gli

DEL GIAPONE. 137

gli abbrusciasse, & lasciasse quel luogo libero per farne Chiesa di Christiani. Hauera questa Signora vn parente giouane, ilquale subitamente sparendo, fu trouato da alcuni che faceuano legna nel bosco, in vna fossa, mezzo coperto di pietre, & vedendo egli che non si poteua nascondere, si caud vn coltello della cinta, pregando coloro che lo ammazzassero, ilche ricusando essi di fare, egli di sua propria mano si ferì nella gola, & così ferito lo presero, & curarono. Et esso cominciò a dire, che gli era apparso il diauolo in figura d'vn Bonzo suo maestro, & fattolo fuggire, acciò non si conuertisse, gli hauea gettato quelle pietre addosso. Si stava aspettando che migliorasse alquanto, per catechizarlo, & dargli il santo Battesimo.

In vn luogo uicino a Vosuchì per nome Nacazura, tutti i Christiani già caduti, mossi dalla nuoua conuersione che si faceua in diuerse parti del Regno, tornarono a leuarsi, & si fecero tetsāta Christiani di nuouo: & in un'altro luogo uicino, cinquanta: & in un uillaggio, uenti: & nel Facatà, oltre i già detti di sopra, più di settanta. Sono uenuti alla Fede anchora due cortigiani del Prencipe, l'un de iquali era prima capitale au-Vosacà, & in Bōgo hanea cura di raccorre le limouerfario di quella e dato alla setta de' Bōzi di fine che i Gentili faceano a i detti Bonzi, onde hanno fatto non poca perdita. Et egli tutta la diuotione che prima haueua al Demonio, & a i
suoi

suoi ministri, l'ha conuertita in amore, & affectione delle cose di Christo N. Signore.

Il Rè Francesco rihauutosi alquanto d'una infermità graue che hebbe questo inuerno passato, determinò di uisitare, in gratiarum actionē, le Chiese di Noccù, Quiora, Funai, & Iù, le quali sono molto lontane l'una dall'altra. ma per esser uecchio, & sempre indisposto, menādo seco un Padre, & un fratello, ne uisitò alquante, non senza trauaglio. Et a quella di Noccù, che all'hora si fabricaua, diede limosina di cento scudi, offerendo per la fabrica tutto quello, che per l'auuenire fosse necessario.

Mentre la conuersione procedea si felicemente, il demonio ui pose nuouo disturbo; poiche a sua suggestione andando il Prencipe alla guerra, & occorrendogli in lù parlare a lungo con uno de i nostri fratelli, che era ito a uisitarlo, fra le altre cose gli disse, che quando ultimamente hauea dato licenza di farsi ognuno Cristiano, hauea cio inteso con una certa limitatione, laquale al presente gli dichiaraua: cioè che da tal facoltà eccettaua quattro sorti di persone, quelle del suo consiglio: i Governatori del Regno: i principali Baroni: & alcuni suoi intimi Cortigiani, de' quali nominò alcuni in particolare. Et il fratello rispose, che tale eccettione sarebbe molto mal presa nel Regno, parendo che egli mancasse di quello, che si liberalmente diāzi hauea promesso: & insieme gli faceva sapere, che

DEL GIAPONE. 159

che se qual si voglia de gli eccettuati dimandasse il Sacramēto del battesimo, la Chiesa era obligata a ministrarglielo, & che i nostri in questo non mancarebbero, quantunque con manifesto pericolo della vita. Alche rispose il Prencipe dolcemente, ch'egli non impediua alla Chiesa l'vfficio suo, ma che non conueniua al presente di proprio moto andar sollecitando, & persuadēdo tali persone.

In Quiora due leghe discosto dal Funai, doue reside vna figliuola del Rè, Christiana, quiui maritata, si battezzarono questo Maggio cento trēta persone, fra le quali erano alcuni capi d'importanza. Et così intraniene ordinariamente, che i nostri fra tel li Giaponesi non hanno mai tempo di riposare; percioche a penna hanno finito di catechizare di e notte in vna parte, che gia sono aspettati in vn'altra.

Vengo hora alle cose di Arima, tanto piu degne d'essere intese, quanto piu manifestamente vi si è scoperto il braccio Diuino. Vostra Paternità haurà gia saputo come in questo Regno di Figen, nelquale e la terra di Arima, era un tiranno per nome Riofogi, & per soprannome Tacanobu, crudelissimo nemico, & persecutore della Christianità, il quale posto che fosse di bassa conditione, & alcuni anni hauesse fatto vita di Bōzo, nondimeno dopo che rinunziato quell'habito, si diede all'arte militare, riuscì molto segnalato si nella prontezza & valore della sua persona,

na, come nelle inuentioni, & stratagemmi di guerra, talche quando il Rè di Bongo nella sua prosperità lo renne assediato per ispatio di due anni, con presso a ottanta mila persone, egli non solamente venuto a battaglia pose in rotta l'essercito del Rè, ma etiamdio, vſando come buò Capitano, della vittoria, gli tolse tutto il Regno di Cìcugò, e tutto questo Regno di Figen, senza restarui altro, che vn piccolo cantone per Dò Proſasio Signore di Arima, & insieme hauea già conquistato buona parte del Regno di Figo, il quale era parimente del Rè di Bongo. Et da questi successi era diuenuto sì altiero, che non si teneua inferiore a nessuno de i Rè del Giappone: & era da tutti i vicini in gran maniera temuto; E tãto più sfrenatamente hauea determinato di estirpare tutta la Christianità di queste parti del Ximo, cominciando da Don Bartolomeo Signore delle terre di Omura: dalquale hauendo già due anni prima hauuto per ostaggio Don Sancio suo figliuolo maggiore, gli fece intèdere che gli maddasse i due altri figliuoli, Lino, & Sebastiano, & che in loro scambio rēderebbe il maggiore: ma dopo che gli hebbe tutti, si fece beſte di lui, dimandandogli di più i parenti principali, accioche rimanesse totalmente senza sussidio: Et ottenuto anchor questo, finalmente gli fece intendere che vſcisse dalla Fortezza. Don Bartolomeo vedendo le forze del nemico troppo gagliarde, & che non era possibile resistergli, & dall'altro canto

DEL GIAPONE 141

canto hauendo i tre figliuoli in manò di quel Tiranno, si risoluea, accommodandosi al tempo, vscir dalla Fortezza: ma occorse che ne gl'istessi giorni si ribellò da Riosogi un Capitano di vna fortezza del Regno di Figo: Perilche lasciato al presente Don Bortolomeo, mètre cercaua' rimedio a gli altri disordini, sen'andò con gran fretta ad vn suo luogo chiamato Suco: indi, accomodate a pena le cose, tornò di nuouo ad instare: a Don Bartolomeo che in termine di due giorni vscisse di Omura: Et così fece senza alcuna resistenza, per li motiui gia detti. il che fatto, Riosogi, quando meno s'aspettaua, si risolue pure di rimandare Don Sancio in Omura: ma accompagnato da sì peruersa gente, che in brieve tempo la Christianità finisse di estinguerli. Et gia si era trattato fra alcuni parenti, & figliuoli di Riosogi, se saria bene far subito rinegar la Fede a Christiani di Omura, cacciarne i nostri, rifare i tempij de gl'idoli, & rimettere i Bonzi: ma Riosogi ordinò che per all'hora si dissimulasse, & si facessero nell'esteriore grandi carezze a i Padri, & questo per non perdere il commercio della naue della Cina: & che a suo tempo si effeguirebbe il resto. Giunti questi scelerati ad Omura con Don Sancio, ilquale staua loro soggetto per forza, cominciarono a far opere diaboliche contra i Christiani: altri uccidendone: ad altri abbruciando le case: ad altri togliendo la robba, mogli, & figliuoli: altri mettendo pregio-

ni,

ni, alcuni de' quali si riscattauano con denari, alcuni quasi ignudi: miracolosamente campauano senza poterfene in alcun modo risentire Dó Sancio, il quale fra l'altre cose hauea ordine espresso di non parlare, ne mandare auviso alcuno a suo padre, sotto pena di morte a chi portasse lettera, o ambasciata: & questo con infinito dolore de i Padri che andauano coltiuado quella vigna del Signore. Dopo di hauer Riosogi come in sua mano tutti quei Christiani di Omura, determinò di dare adosso a Don Protasio, & cacciarlo anco di quel poco paese, doue spogliato lo quasi di tutto il Regno, & stato di suo padre, lo hauea incantonato, & restare assoluto padrone di tutto questo Regno di Figen. Don Protasio veduti i disegni, & la rapacità di Riosogi, hauea alcontino uato più d'un anno e mozzo in chiedere aiuto dal Rè di Saxuma suo amico; ma per essere quel Rè occupato il altre guerre, non gli soccorreua, se non con alcuna poca gente che seruisse di presidio, con la quale non haueua mai bastato a ricuperar nessuna delle Fortezze perdute: nondimeno era nella Corte di Saxuma il terzo fratello del Rè, per nome Nacazuca, molto desideroso di souuenire a Don Protasio, & di acquistar il titolo, & la gloria di hauerlo rimesso in istato, & era persona di valore, & essercitato in guerra: ma non gli mancauano (come auuiene) contraddittioni: & in vero pareua cosa difficile còdurre Esserciti da' regni di Saxuma, Izumi, & Fiunga,

ga, in queste parti di Arima, che per altro nome si chiamano il Tacocù, si per essere il cammino molto lungo, & hauerli da condurre di là anchora le vettouaglie, si perche haueano da passare vn braccio di mare di venti leghe, non molto pacifico; & in quei litti era gran carestia di barche. Per queste cagioni i Conseglieri del Rè nõ finiuano di risolversi. Con tutto questo fece tãta instantia Nacazucasa, che ottene la impresa & fatto con diligẽza apparecchiar alcune poche nauì, passò nel Tacocù la settimana della Passione, cò un suo figliuolo di xv. anni, & cò ottoceto soldati di gente spedira, & bene in ordine, lasciãdo che gl'altri di mano in mano nelle istesse barche seguissero. Et perche non si può formare di stinto concetto di quel che io pretendo narrare, senza dar qualche notizia de' siti, e de' luoghi doue si hauea da guerreggiare: è da sapere che à Don Protasio non restaua altro alle frontiere di Cigiua (ch'era vno de' due passi per doue l'inimico poteua entrare) che alcune pouere, & mal apparecchiate fortezze. Vna è Voguma: & di là à poco ven'è un'altra chiamata Cuxigiana: & di là a due leghe si truoua Cazusa, nella quale reside al presente il P. Viceprouinciale, mezza lega dal Porto di Cochinozcù, doue suol venire la naue della Cina; Andando piu oltre due leghe, si arriua alla fortezza di Arima, chiamata Finogè, doue suole habitare Don Protasio, & vi habbiamo anchor noi il seminario di queste parti del

ti del Ximo, con molti figliuoli di nobil sangue. Da Arima à mezza lega piu innanzi è il luogo di Ariè, doue habbiamo vna Chiesa, la principale del Tacocù. Vna lega di là, stà il forte d'Izachi doue si termina quel ch'era rimasto à Don Protasio. Segue di poi il paese ribellato, cioè la fortezza di Fucagè, & quella di Andocù (benchè questa è tornata di poi molto opportunamente à soggettarli) & di là menò di una lega, è Xima barà, la quale si come era la piu importante che hauesse Don Protasio, così la ribellione di quel Capitano, & Barone, è stata la principal causa della ribellione de gli altri. Piu oltre poi stanno le fortezze di Migè, Tairà, Vno, Cogiro, & altre che pur erano di Dō Protasio. Passato adunque Nacazucafa ad Ariè, pose gli alloggiamenti vicino alla nostra Chiesa, doue il P. Viceprouinciale mandò a visitar lui, & altri Signori di sua compagnia, da' quali il nostro fratello Giaponefe fù molto ben riceuuto. Fra tanto, nel mese di Febraio verso le quattro hore di notte, apparuero due ò tre volte nel Cielo tre come colonne di fuoco, & durando per vn pezzo, dipoi dispariuano. Fu tenuto mal prodigio per lo Tiranno Riosogi: tanto più che i Bonzi lamabuxis, Micos, & Vranai, che sono diuerse razze di Negromanti, gli haueano predetto, che se passaua nel Tacocù correua gran rischio della sua persona. In questo mezzo i Christiani del Tacocù, si per essere naturalmente bene inclinati, si anco per li sopra
stanti

stanti pericoli, andauano con tanto feruore, che veniuano gli huomini tre volte la settimana a far' aspre discipline nella Chiesa di Arima: & el Signore principali a parte faceuano il simile il Venerdì a sera dopo la predica ordinaria della passione: & ne anco Don Protasio mancaua, quãdo le occupationi glielo permetteuano. Il frequentar delle confessioni, il continuo essercitio dell' oratione, le grida, & prieghi de gl' innocenti fanciulli, il numero de' battenti che sempre andauano per le strade, la quantità delle dõne, & verginelle che il Venerdì, la Domenica, & Feste, andauano visitando le Croci, & chiedẽdo misericordia al Signore, dauano a noi altri molta speranza, che la Diuina bontà hauesse da stender la sua santa mano sopra questi Neofiti, & non permettere che le anime di quei che lo temono, andassero in bocca de' Lupi infernali. Et alla medesima intentione applicauano i Padri, & fratelli Messe, orationi, digiuni discipline, &c.

Nella detta Settimana della Passione il P. Viceprouinciale andò a uisitare Don Protasio in Arima, & per esser gia la guerra vicina, determinò di animarlo con vn ricco Reliquiario d'oro & di smalto di quelli che il Papa hauea mandato di Roma per questi Principi Christiani. Et perche i Giaponesi sono molto puntuali, & amici di cerimonie, & conforme al modo con che si danno loro le cose, cosi ne formano maggiore, ò minor concetto, parue al P. Viceprouinciale

di fare il detto presente con qualche apparato: Et così la seguente Domenica, finito che hebbe Don Protasio di vdir la Messa, & la predica, stando la Chiesa piena di gente, presentossi il P. Rettore del Seminario con la cotta, & con la stola, sugli scalini dello altar maggiore, & dichiarati prima i misteri di quelle reliquie, & la stima in che si haveano da tenere, massime per essere mandate dal Pontefice Romano, Vicario di Christo nostro Signore, gli pose al collo il detto reliquario con vna catena d'oro, con grande consolazione de' circostanti. Don Protasio pareua che non capisse di allegrezza, & mandò a dire al P. Viceprovinciale, che con la fede che teneua in quelle tante reliquie, speraua che Idio benedetto gli darebbe vittoria: & che si riputaua indegno di tal dono, & che lo vsarebbe solamente nelle feste piu solenni, o uero ne' piu urgenti pericoli. Ne' gentili' huomini Christiani apparirua gran sollecitudine di armar si co' santi sacramenti della confessione, & della Communion, di modo che in fino a mezza notte alle volte stauamo occupati in vdirgli: Altri veniuano a dimandar grani benedetti, altri alcuna cosa di diuotione. Vno trouammo che portaua al collo vno quadrettino della Madonna, & per vn poco di spatio che lo prestò ad vn'altro Christiano, gli fece vn segnalato beneficio, poiche hauendo riceuuto vn'archibugiata nel petto vicino alla detta immagine, non sentì nouimento di alcuna sorte. Fra tã-

to si era vnito Don Protasio col fratello 'del Rè di Saxuma, alquale andaua sempre aggiungēdo-
 si gente fresca, secondo la commodità che ha-
 ueano di passaggio. Et per determinare di don-
 de si comincierebbe la guerra, andò innanzi il
 Saxumano con suo figliuolo a riconoscere il li-
 to di Ximabarà, & a scoprire i passi. Venne poi
 anco Don Protasio; & il Mercordì santo vi pose
 ro il Campo a torno. Il Saxumano da vna par-
 te con quattromila fanti in circa, & Don Pro-
 tasio dall'altra con la sua gente, la quale raccolta
 con gran diligenza, non arriuaua però a piu di
 mille soldati; & era cosa molto da vedere fra tā-
 ta gentilità, cinquanta insegne, ò piu con le Cro-
 ci spiegate. Si erano anco mandati alquanti na-
 uili dall'altra parte per impedire le vettouaglie
 a Ximabarà: il che tornò molto bene, percio-
 che venendo venti barche piene di munitioni
 mandate da Riofogi, & non potendo pigliar ter-
 ra, le inuestirono i nostri, & gettarisi gli huomi-
 ni in mare, furono presi i vasselli con ciò che vi
 era. Ma Riofogi inteso quel che passaua, hauea
 mandato intorno a tre mila fanti a Ximabarà, i
 quali veduto il campo intorno, con gran fretta
 si ritirarono dentro alla Fortezza di Migè, ha-
 uendo alla coda i Saxumani, i quali fatto qual-
 che bortino, posero il fuoco a i Borghi di Migè.
 Ma fra tanto Arima, & gli altri luoghi vicini re-
 stauano spopolati, & senza presidio, per hauer-
 ne Don Protasio menato seco la giouentù, On-

de alla gente fiacca rimasta insieme co i nostri, non restaua altro rimedio che la misericordia del Signore, tanto piu che alcuni schiaui, per speranza di qualche guadagno, erano iti a dar nuoue a Riofogi dell'abbandono, & poca prouisione in che i detti luoghi si ritrouauano: & Naxima Capitan generale di Riofogi non lasciaua di sollecitarlo, che pigliado il camino di Ariama, attendesse a dar'il guasto, & mettere a fuoco & fiamma tutte quelle terre, poiche non vi sarebbe resistenza alcuna: & di là dando nel Campo di Saxuma, esso da vna parte, & quei di Ximabara dall'altra, pigliarebbero l'inimico in mezzo, & lo tagliarebbero a pezzi. Et la cosa era per riuscirgli, se Idio non lo hauesse accecato, acciò non perisse tanto numero di anime ricomperate col suo pretiosissimo sangue, alla destruttione delle quali staua quel Tiranno sempre pefando: & soleua dire a questo proposito che la prima cosa che hauea da fare dopo la vittoria, era mettere in Croce il P. Viceprouinciale, & dare a sacco il porto di Nagasachi, doue il detto Padre soleua residere.

Hora hauendo il Tiranno per Diuina disposizione sprezzato il consiglio de' suoi, & venendosi diritto alla volta del Campo nemico, i Saxumani atterfero di nuouo a fortificare gli alloggiamenti sopra vn colle capace a punto della quantità loro, ch'era gia peruenuta al numero di settemila persone; Et il medesimo fece Don
Pro-

DEL GIAPONE. 149

Protaſio, benchè in luogo affai men ſicuro: & hauendo ſeco due pezzi d'artiglieria groſſa (coſa molto rara nel Giapone, ſi come ſono rari anco i buoni bombardieri) fattili aggiuſtare al meglio che ſi potè, cominciò la Settimana ſanta a dar la batteria alla Fortezza, nella quale (per eſſere quaſi tutta di legnami) fece tanto fracacſſo, che le grida, & i piati delledòne, & de' fanciulli, ſi vdiuano ſino dentro alle ſtåze di Don Protaſio. Nel medefimo tempo Rioſogi riſoluto che i queſta i mprefa n' andaua l'honore, & lo ſtato, ſi apparecchiaua con ogni diligenza, & ſegretezza per dare all'improuiſo nel Campo de gl'inimici, i quali ſtauano tuttauia aſpettando piu gẽte, per dare il primo aſſalto a Ximabarà. Et non perdendo il tempo Rioſogi fra pochi giorni ſi andò accoſtando con venticinque mila ſoldati di gente eletta, de' quali erano appreſſo a nouemila archibugieri, con gli archibugi ſi grandi, che più preſto ſi potrebbero chiamare moſcheti, & queſti erano la vanguardia, dipoi veniuano le lance: & nel terzo luogo le nanguinate, della qual maniera di haſta gia ſi è detto altre volte: la retroguardia era di arcieri. Intorno alla perſona del Tiranno ſtaua molta Nobiltà, & vn Bonzo famoſo per nome Zaſù de Coorazan, cò altri quindici, o venti Bonzi, & altri negromanti, i quali veniuano inuocando il demonio. L'apparecchio di vetrouaglie, poluere, munitioni, & armi d'ogni ſorte, era grande. Dall'altra parte

quei di Saxuma non pensando mai che l'inimico venisse cō sì grosso essercito, stauano da principio molto animosi, & pieni di speranza, ma come viddero i Campi coperti di gente armata, & che dalla fortezza di Migè fino a Ximabarà per lo spatio di vna lega non apparivano altro che bandiere di soldati benissimo in ordine, con le lance, & elmi indorati a mille foggie, & i fodori delle spade, & pugnali di oro, e di argento, cominciarono a mutarsi di colore, & restringere il viso; & mirarsi l'vn l'altro con le labra & barbe tremanti. Riosogi hauea diuiso i suoi in tre squadroni: L'vno andaua al piè della montagna: l'altro per la via ordinaria: il terzo lungo la riu del mare. Il Tiranno era portato nel mezzo sopra vn'alta seggia da sei huomini, & salito in vn luogo eminēte, come vidde i nostri sì pochi, diede vna gran risata, dicendo: Io non mi appa- recchiaua per sì piccol numero, vorrei che fosse congregato qui tutto il poter di Saxuma, accio- che la vittoria con ragione risonallesse per tutto il Giappone. Nacazucasa fra tanto facendo animo a' suoi, non lasciaua di prouedere al presente bisogno quanto era possibile. Et la prima cosa fece con ogni fretta imbarcare in certi vasselli vicini il Governatore di Arima con alquanti archibugieri Christiani, & con i due pezzi di artiglieria sudetti, si per saluare i legni dal fuoco, si accioche di là per fianco ferissero lo squadrone che veniua per la marina. Vn'altro Capitano
per

DEL GIAPONE. 161

per nome Firatadono fu posto incôtro alla Fortezza di Ximabarà con mille soldati, per impedire quei di dëtto, che nel tempo della battaglia non vscissero a dar nelle spalle de' nostri. Et nel Forte di Andocù doue Nacazucasa era solito prima di alloggiare, discosto vna lega, pose nuouo presidio di cinquecento soldati: Ma Don Protasio vedendosi male accampato, come si è detto, prima che gl'inimici sopraggiungessero, venne in fretta per mettersi dentro alle trincee de' Saxumani, ma trouando il luogo stretto & occupato, & non essendo cosa punto sicura tornarsene alle stanze di prima, si risolue di fermarsi co' tuoi a piè del colle, quasi a bersaglio della prima furia de i nemici, confidato nel Reliquiario del Sommo Pōtesice, & nella Croce dipinta ne' suoi stëdardi col santissimo nome di GIESV scritto in lettere latine. Fra questo mezzo i nemici con ardito passo, in forma lunata, stendendo l'vn'e l'altro corno, si forzauano di cingere i nostri cō la moltitudine, ma non venne loro fatto: perciò che il Gouvernatore di Arima con gli altri che si erano imbarcati, cominciarono con buon'ordine a sparar gli archibugi, & le artiglierie nello squadrone che veniua per la riuiera, & come la gente era sì folta, non colpiuano indarno; Et era cosa da vedere l'ordine che teneuano, perciò che la prima cosa postisi diuotamente inginocchio. ni cō le mani al Cielo cominciarono a dire: *Pater noster qui es in Cēlis sãctificetur nomē tuū;*

Et fatta la prima strage, tornando incontinente a caricare le artiglierie di palle, & sassi, le scaricauano cō tal forza ne gl'inimici, che si uedeuano alle volte con vn tiro solo volar per l'aria molte celate insieme. Et essi di nuouo inginocchiati seguuiuano di mano in mano le altre petitioni della Oratione Dominicale. Et a questo modo tanto danno fecero a gentili, che non hauendo ardir di passar piu oltre, parte si ritirarono a dietro, parte si vnirono con lo squadrone di mezzo: il quale hauendo gia cominciato a salutare i nostri con vna tempesta di archibugiate, essi a quel suono abbassandosi a terra, & poi tornando in piedi si forzauano di andar à poco à poco accostandosi à colpo di lancia. Et perche i Giaponesi non vsano targhe, ne rotelle, come nelle parti nostre si fa, trouandosi Don Protasio con suo fratello Don Stefano, in estremo pericolo, nelle prime file, vn gentil huomo chiamato Bigen Nocamidono, pose loro innāzi due ripari di ferro, larghi due palmi, e tãto alti, che a pena stando in ginocchioni, la persona vi si copriua. In quel mentre volauano le palle: & alzatosi alquãto Don Stefano, per essere stato gia buon pezzo piegato, vna gliene diede nella celata con tanto impeto, che lo stese per terra. Corse incontinente Don Protasio a lui, e tenendolo per morto, lo lasciua per tale, ma tornando poi a vedere che si moueua alquanto, presolo per la mano, lo leuò da terra, & il giouane senza lesio.

ne

DEL GIAPONE. 133

ne alcuna ritornò in se. Et volendosi amendue mettere con grãde animo nel mezzo dell'archibugeria nemica, & quiui honoratamente finire, furono per forza ritenuti da suoi. Già era uscito anco il Saxumano in campagna, & la zuffa era venuta alle mani con gran disauantaggio de' nostri: talche ben tre volte furono ributtati dentro alle trincee. All' hora Nacazuca sa montato a cavallo per esser veduto da tutti, andaua animando i suoi, & il medesimo faceua fare da vn' altro Capitano principale, dicendo in somma, che mirassero tutti come alle spalle non haueano se non il mare, & alla fronte si gran numero di nemici, che buona parte di loro non hauea anchor cominciato a combattere, onde facessero di necessitã virtù, & si risoluessero tutti di morir talmente, che non restasse nel nome Saxumano alcuna macchia di codardia. Con queste, & simili parole si accesero i Saxumani in modo, che tornarono a rimetter l'assalto, come se pure all' hora cominciassè la battaglia. Et dall' altro canto Riosogi non cessaua di ricordare a' suoi quãta vergogna sarebbe, se con tanto maggior apparenchio di gente, di armi, & di munitioni, si lasciassero vscir delle mani vna quasi certa vittoria. Et già si erano tanto ristretti insieme dall' vna parte, & dall' altra, che gli archibugi rimaneuano quasi inuili. Non cessauano però le frecce, ma molto più si adoperauano le spade, & i pugnali. Hora nel maggior feruore della battaglia vn Capitano di Saxuma, con alcuni altri de' più

valorosi, trasportati dall'impeto, arriuarono fino alle spalle di Riosogi, & cominciando quiui di nuouo a combattere gagliardamente; pensò Riosogi che si fosse attaccata qualche briga tra i suoi medesimi: & voltatosi disse ad alta voce: Nò è tempo questo di venire alle mani tra voi, Hor non sapete che quì stà Riosogi? Alqual nome desti quei di Saxuma, facendosi la strada per forza, si accostarono a Riosogi, & vn valente giouane di loro, per nome Cauacami Sacheodono, saltandogli adosso, & dicendo: appunto voi ueniamo a cercare. gli diede una ferita mortale, & dipoi gli tagliò il capo, hauendo il Tiranno con le mani al Cielo indarno inuocato il suo Amida. Diuulgata la morte di Riosogi, tutti i suoi rimasero sbigottiti, & senza alcun rispetto, si posero in fuga, gettando quà e là, non solamente le armi, ma etiamdio parte de i uestimenti, per campare piu leggieri dall'inimico, ilquale gli andaua brauamente incalzando, benche già tanto stanco dal lungo cōbattere, che nò potè seguirli piu d'una lega, che è da Ximabarà fino alla Fortezza di Migè. Nel quale spatio si uedeuano i campi coperti di corpi morti, & altri feriti, i quali amaramente gemendo spirauano. Cominciò la detta battaglia alli. 24 d'Apr. la vigilia del glorioso Euang. S. Marco, la mattina per tēpo, e durò sino passato mezzo giorno. Et fra quelli che riportarono maggior lode, fu Don Protasio & suo fratello. Et concorse anco la Diuina bontà con euidenti miracoli, poiche l'istesso Don

Pro-

DEL GIAPONE. 165

Protasio con hauere hauute alquante archibugiate, non senti danno alcuno. Et un'altro soldato Christiano hauendo molto di uicino hauuto un tiro in una cinta di sera, la palla, gli cadè a' piedi senza ferirlo. Di quei di Riosogi morirono nella giornata piu di due mila, fra iquali erano molte persone illustri, & anco l'istesso gran Bonzo co' suoi compagni. Et ne fuggirono ben tremila grauemente feriti. De' Saxumani ui restarono intorno a ducento cinquata, & de' Christiani di Arima, non più di quindici, o uenti: ma feriti, assai più. Da parte de' gli assediati dentro Ximabarà non ui fu pericolo, anzi treceto Christiani di quel presidio molto affectionati a Don Protasio loro antico Signore, posto segretamente in ordine un'altarino, & diuiso il tempo fra se, faceuano continoua oratione di, e notte, pregando la Diuina Maestà, che si degnasse donar la uittoria a lui, & quando uscivano a scaramucciare, sparauano le archibugiate senza palla, per non nuocere a' nostri. Resa poi Ximabarà salue le uste, non solo fu mantenuta a' detti Christiani la parola dal Saxumano, ma etiamdio furono loro fatti molti fauori, & lasciate le arme, & i caualli. Il Capitano, o Barone che era gentile, uenuto con saluo condotto ad Izaqui, luogo di Don Protasio, & non parédogli poi di star sicuro, se ne fuggì, con due nauili alla uolta de' gli altri gentili, da' quali non fu molto ben riceuuto, parédo che per sua cagione, & per dar soccorso

corso a lui, si fosse hauuta una rotta si gråde. Le altre fortzze ribellate da Don Protasio, con la nuoua della vittoria, si rihebbro facilmente. Et in Vno (che cosi si chiama la vltima del Tacocù) fu trouata la guardarobba, dispensa, & molte munitioni di Riosogi, lasciate quiui da lui, come in luogo sicuro: & ogni cosa venne in mano di Don Protasio. Gran pericolo corse Nacazucasa, tornando a dietro da Migè, fin doue era arriuato dando la caccia a quei che fuggiuano. Et fù, che incontrandolo per strada vn giouane di Riosogi, gli dimandò vdièza per alcuni segreti molto importanti: Alla quale proposta fermato Nacazucasa il cauallò, & fatto alquanto scostare i suoi, il giouane determinato già di morire, alzata subitamente la spada, diede a Nacazucasa due ferite, vna in vn braccio, & l'altra nel collo d'vn piede: alche subito corsero i Saxumani, & fecero in pezzi quel disperato, con altri di sua compagnia: & se tardauano vn poco più, il vincitore vi restaua. La testa di Riosogi posta in vna lancia vicino alle trincee di Ximabarà, fu poi mandata a presentare al Rè di Saxuma. Del successo della battaglia non si seppe niente in Arima sino a notte, & di là si mandarono subito le nuoue a Cochinozcù, & a Nangazachi, doue i poveri Christiani insieme co i nostri Padri, & fratelli, quanto erano stati in maggiore agonia, tanto hebbero maggiore allegrezza, & piu feruenti gratie diedero alla Diuina bontà.

Accreb-

DEL GIAPONE 157

Accrebbe la cōsolatione il cielo del seguēte giorno, tanto sereno, & gratioso, & le cāpagne si verdi, & amene, che pareua, che la natura istessa, & sino le creature insensate festeggiassero sì gloriosa, & insperata vittoria. Et a' Saxumani grande honore & fama ne risultaua, se lo splendore di questa loro magnanima impresa, non hauesero incontinente imbrattato con atti vili, & maligni. Percioche primieramente fecero istanza a Don Protasio, che lasciasse la Fede, volēdo pur dargli ad intendere, che da gl'Idoli s'hauea da riconoscere quella prosperità: & non potendolo smouere, cominciarono a dire, che il Rè di Saxuma, & suo fratello, haueano fatto voto solēne di rifare un sontuoso Tempio del Tacocù, & restituirgli tutte l'entrate che hauea, & che non volendo Don Protasio, come Christiano, impacciarsi in tale edificio, quei di Saxuma ne pigliarebbero l'assunto, ma che per le spese, & per la commodità dell'opera, conueniua loro di presente ritenersi le Fortezze di Ximabarà, & di Mìgè, con le rendite dell'vna e dell'altra, che sono delle migliori del Tacocù. Et Don Protasio, per trouarsi molto essaulto, & indebolito, non hebbe ardire di negarglielo: ma il suo intento è (& così ne hà fatto già un pezzo spontanea & solenne promessa al Signore Idio) di nō permettere in tutto il suo stato idolatria di sorte alcuna. Scoprirono quei di Saxuma là impietà loro anco in abbruciare alquante Croci, & fare oltraggi

gi ad alcune Chiese nostre, ma ciò nō molto alla
scoperta; anzi quando sen'è fatta querela con es-
so loro, hāno risposto; che tali cose erano dispi-
ciute al Rè, & che hauea mandato a riprendere
certi giouani che vi erano interuenuti. Ma sia
come si voglia, il P. Viceprouinciale determinò
di conformarsi con l'Euangelio, & rendere bene
per male, & pagar l'odio con amore, mandando
a visitare il Rè, come amico & beneuolo, & i Si-
gnori principali di quelle parti. Et così piacerà
a Dio N. Signore, che, poiche il Regno di Saxu-
ma, & la città di Cangoxima fù la prima a rice-
uere il nostro Padre Mastro Francesco Xavier
di santa memoria, & vdir da lui la legge Euange-
lica, così repudiando gl'idoli, & le superstitioni
gentili, che venga ad essere una delle nationi più
virtuose & più Christiane di tutto il Giapone.
Et già habbiamo isperienza di alcuni di queste
maremme, iquali si conuertono facilmente, & si
fondano da douero nella pietà. E tuttauia in
Cangoxima resta per noi la casa che iui lasciò il
P. Luigi d'Almeida, che sia in gloria.

Il terzo figliuolo di Riofogi, ch'era di più ra-
re parti de gli altri (del quale già si scrisse l'anno
passato, che desideraua di farsi Christiano) cam-
pato viuo dalla giornata, come anche gli altri
due suoi fratelli, mandò vn'ambasciata segreta-
mente a' nostri di Nagasachi, dicendo, che, poi-
che Idio N. Signore lo hauea liberato da gl'im-
pedimenti di prima, staua risoluto di mettere in
effetto

effetto i suoi buoni desiderij, Onde pregaua che si mandasse là alcuno, per finir di catechizar lui, & gli altri di casa sua: ma come i giudicij d'Idio sono molto profondi, pare che il giouane, ò per lo gran dolore, & sentimento della sciagura paterna, ò per qual si voglia altra cagione, habbia poi perduto il ceruello: & così è tenuto da' suoi in prigione con guardie in vna fortezza che gli è rimasta.

Nelle parti del Meacò, la Città nuoua di Faxiba va innanzia furia; & nella Chiesa nostra, fabricata a spese di Giusto, si disse la prima Messa questo Natale passato, e fu tanto il concorso de' Christiani di varie parti, ch'era vna marauiglia. Cominciarono poi a venire alle prediche, & a frequetar casa nostra questi Signori di Palazzo. Et fra gli altri si conuertì vn gentilissimo giouane di diciotto, o dicennoue anni, il piu fauorito di Faxiba, & vno de' più belli, & vni ingegni, che habbiamo conosciuti fin qui. Restò capacissimo della verità Euangelica, & subitamente si vide risplendere in lui la gratia del santo battesimo: poiche non solo, mutati i costumi, & lasciate le vanità & delicie, nelle quali staua immerso, cominciò a darli publicamente alla sobrietà, & altre virtù Christiane, ma anchora andaua incitando gli altri al medesimo, & sperialmente sua madre, laquale gouerna in gran parte la casa di Faxiba: & dalla conuersione di lei seguirebbe grandissimo frutto. Stupiti & mossi dallo essem-
pio,

pio, & esortatione di questo giouane, sono venuti tanti altri ad vdirci, che sino ad hoggi hanno ben che fare i nostri fratelli Giaponesi a rispondere alle loro dimande. Lo stesso giouane parlando spesso uolte in questa materia con Machimura Capitano de'caualli della guardia di Faxiba, & dall'altro canto stimolandolo anco Giusto suo intimo amico, finalmente l'hanno condotto a farsi Christiano, & riesce tale con la gratia del Signore, che pochi gli fanno uantaggio: & esso anchora palesemente ua incitando gli altri alla uia della salute. Dopo che fu battizzato, fece un ragionamento a' suoi, dicendo, che si come sino allhora lo haueuano imitato in abominazioni, & peccati, cosi lo imitassero nel cambiare uita & costumi, & che nessuno tenesse altre donne che la moglie: & cosi fanno, & gia molti ne sono Christiani. Et questo e cagione che etiamdio nel Meacò, doue è la fonte della Idolatria, uengano ad udir la parola d'Idio, & al sàto Battesimo, assai piu che non faceuano prima.

Et fra gli altri si conuertì poco fa uno uenuto là a questo effetto dal Regno di Micaua, cinque giornate lontano, persona principalissima, & si trattenne poi nel Meacò alcuni giorni, per ottenere un Padre, & un fratello da menar seco, & far Christiano suo padre che l'ha adottato, Signore di molta autorità ne' Regni di Micaua, Totomi, Xinandò, & Ceunocuni, & anche suo fratello maggiore che possiede una parte del Regno.

DEL GIAPONE. 161

gho di Icigun, & sua madre con tutti i loro vassalli, & che il Rè di Micaua ancora vdirebbe la parola d'Idio: & così potrebbe stenderfi facilmente per in fino al Bandò, che così chiamano le parti più remote del Giappone, non scoperte sin' hora da' nostri. La porta è grande, & si desideraua di sodisfargli, ma per essere i nostri dispersi qua e là in varie imprese, è stato forza differire la missione con buone parole. Nelle terre di Giusto si sono fatti molti Christiani di nuouo, ne quali entrano più di sessanta Bôzi, & i tempj che qui ui erano dedicati al demonio, hora seruono di Chiese per la veneratione & culto Diuino.

Resta hora dire alcune cose di Faxiba istesso, ilquale non solamente non è contrario alle cose d'Idio, ma anco mostra di farne molto conto, & antiporle a tutte le sette de' Bonzi. Si fida molto de' Christiani, ammira i costumi loro, & particolarmente di Giusto, parendogli sopra le humane forze in età sì verde tanta continentia & castità. benché Giusto ha vna parte anco più rara: & è, che quanto è più inalzato dagli altri, tanto più humilia se medesimo: & fra le maggiori grandezze & fauori, non lascia di stare in se raccolto, & vnito con Dio. Per queste cagioni, & per essere egli hoggidi vna delle migliori lance del Giappone, Faxiba lo ha eletto per vno de' Capitani della sua guardia. Di più ha fatto Generale del mare, da Xicabù fino al Sacai, Agostino figliuolo di Sangadono,

L per

per essere vn brauo Caualliero, & hà promesso di restituirgli l' entrate di Sanga, ò altre miglioni: & in somma và mettendo in mano a' Christiani il thesoro, i segreti, & le forttezze di maggiore importanza: & mostra di hauer caro che i figliuoli de' Signori grandi che gli stanno attorno, piglino i costumi, & la legge nostra. Fra le Dame di palazzo, vene sono tre, o quattro Christiane: & vna principale, & molto fauorita della Reina, chiamasi Maddalena, donna di tanta virtù, & di sì nobile essempto di vita, che pare vna stella posta da Dio in Corte, per illuminare quella gentilità. non resta di continouare la sua oratione ogni giorno, & non hà rispetto nessuno di fare atti, & diuotioni Christiane in presenza del Rè, & della Reina: & quantunque alcune damigelle tal' hora se ne burlino, non perde perciò la sua pace, anzi co' suoi discreti costumi, & con la buona maniera di procedere, si và acquistando ogni dì piu credito, & veneratione da tutti. Et il medesimo Faxiba, & la Reina molte volte ragionano con esso lei in segreto delle cose d' Idio, approuandole molto, & ascoltandola volontieri. Ella si viene a confessare in Chiesa nostra, & hà vna figliuola pur Christiana, & di tanta bontà, & credito, che quanto oro entra, ò esce di palazzo, passa tutto per le sue mani.

Hauendo Faxiba hauuto auuiso di vna congiura che andauano contra lui machinâdo i Bôzi chiamati Negori, & altri che si dâno alla guerra

DEL GIAPONE. 163

ra, & posseggono alcune terre molto forti, dodici, ò quindici leghe di là dal Sacai: mandò a far gente per tutti i suoi Regni, senza specificar la impresa, per coglierli all'improviso. Ma stando su questo, hebbe nuova come Fongedono il secondo figliuolo di Nobunanga, aspirando alla Tenza, si era congiunto co'l Rè di Micaua, & in vn conuito hauea fatto tagliare la testa a tradimento a tre principali personaggi de' suoi Regni, temendo che non vorrebbero seguirlo, per hauere essi dato ostaggi a Faxiba, il quale tosto che ciò hebbe saputo, sen'andò al Meacò, & qui ni fatto adunar vn' essercito di settantamila persone in cerca, spinse alla volta di Ixè, che è il principal Regno di Fongedono: & pigliando per forza hor'vna, & hor'vn'altra Fortezza, finalmente occupò tutto il Regno da vn luogo in poi, che si chiama Nagaxima. Nel secondo Regno, cioè quel di Iga; non hebbe difficoltà veruna: perciò che incontinente si rese; & di là con gran prestezza passando al terzo, che è di Voari, hebbe subito in mano la Fortezza di Inugياما, che è la chiaue del Regno: & con questo passò a suo piacere vn grande & rapidissimo fiume che diui de il paese di Voari da quello del Mino. Fra tanto il Rè di Micaua si era accampato con ventimila huomini nel Forte di Comachì, tre leghe oltre Inugياما, & Fongedono staua con la sua gente ne gli vltimi confini di Voari. Suole combattere Faxiba non solamente con ferro, ma cò

oro, & argento, comperando per questa via gli animi di coloro che hāno in cura le guarnigioni: e tentando anchora quì lo stesso mezzo, non gli venne fatta: percioche sollecitati da lui con grandi offerte alcuni Capitani del Regno di Micaua, con spie doppie ne diedero auuiso al Rè, il quale ordinò che fingendo l'accordo, tirassero ben' à dentro al paese quella parte dell' essercito che Faxiba mandarebbe in presidio, e toltala in mezzo, all' improviso, la tagliarebbero a pezzi. Et così mandando Faxiba vn suo nipote, & altri Capitani a diuerse parti senza tema d'inganno, il Rè di Micaua uscìto vna notte dalle stāze, die deloro addosso con grande uccisione de' Faxibani, fra quali morì vn principal Christiano di quelle parti per nome Giuchidono in timo amico della Compagnia, & figliuolo ubidente di tanta Chiesa. morirono anco molti altri Christiani honorati, & antichi, con gran dolore di chi gli hauea partoriti a Christo Nostro Signore Restouui anco Ichedachino Camidono Signore del Mino, & suo genero con molti altri Cauallieri. Et anco dalla parte de' gl'inimici morì gente assai. La somma di tutti si crede che arriuasse a diecimila. Diede quel conflitto occasione di mostrare il suo valore al Capitano Simeone Ichedatangodono, il quale ritiratosi in vn luogo eminente con trecento soldati, parte Christiani, & parte gentili, fù subito attorniato da vno squadrone di tremila nemici: onde volèdo

do quella parte de' suoi ch'erano gentili, uccide re se medefimi all'vfanza della terra, Simeone, come buò Capitano, & vero soldato di Christo, diffuàse loro tale impietà, esortandogli che più presto morissero combattendo virilmente; & co si rincorati da lui che andaua innanzi con la insegna di vna Croce indorata, scesero tutti dal poggio, & insieme ristretti, apertasi col ferro la strada, passarono valorosamente per mezzo le squadre de' gl'inimici, con molta strage di quelli, & senza perdere piu di quaranta, ò cinquanta de' suoi. Con che Simeone si acquistò grã nome. Et Faxiba, oltre il lodarlo con molte parole, gli accrebbe l'entrate. Et fù non piccolo beneficio d'Idio che Simeone campasse, per essere egli rifugio di molti Christiani, vedoue. & orfani. Finita questa battaglia, sopraggiunse a Faxiba di varie parti il soccorso di trentamila soldati, a quali diede licenza, nò hauendo bisogno di tanta gente.

Mentre iui stà Faxiba, inuitati dalla sua assenza i sudetti Bonzi Negori, in numero di quindici mila armati, determinarono di andare alla destructione della nuoua Città di Vozaca sproueduta di presidio, & non anchora cinta di mura. Possi adunque in camino, andarono crudelmente guastando, & abbruciando i luoghi per doue passauano. Alla fama della venuta loro si commose in Vozaca il medesimo tumulto, & di sordine, che per tale accidete era già seguito in An

zucì, altri fuggendo, altri ammazzando, & altri mettendo a sacco ciò che poteuano, & già le strade erano piene di assassini. Et il P. Organtino con gli altri nostri di quella Residenza, astretti da' prieghi de' Christiani stauano sul partire. Ma piacque a Dio Nostro Signore, che un Capitano di Faxiba, detto Magoici, persona molto essercitata nella guerra, hauea per ordine di Faxiba, segretamente raccolto in una Fortezza, che si chiama Chixinouada del Regno di Izumi, da sei, ò settemila soldati; & i Bonzi che di necessità haueano a fare quella strada; non essendo auuifati della gran guardia che vi era, allettati dalla ingordigia del bottino di Vozacà, passarono lungo la detta Fortezza, con meno cura che non bisognaua. & Magoici lasciato andare ben'oltre vna parte di loro, diede in quella che ueniua appresso, con tanto impeto, che in breue spatio ne uccise piu di quattromila: & essendo costume nel Giapone che il soldato vincitore tagli la testa al vinto, & la presenti al suo Capitano, i Faxibani, per non perdere tanto tempo, tagliauano solamente gli orecchi. Del quale macello auuifati quelli che erano preceduti, & già stauano alla vista di Vozacà, sbigottiti ritornarono a dietro per vn'altra strada, molto in fretta, & sbadati, gittando le armi, di modo che da' contadini, & altri per viaggio erano ammazzati a colpi di bastonate, & se non sopraueniua la notte, pochi ne farebbono campati. Nel medesimo tempo,

pò, Agostino Generale del mare auuifato del successo, raccolse di subito vn'armata di settanta nauì, & con gran numero di moschetti, & con alcuni pezzi di artiglieria, mandata già a Nobunāga dal Rè di Bongo, accostatosi alla riuiera di Izumi, done era il passo de' Bonzi, diede loro vna braua stretta. Et con questo, Vozaca restò in pace, & quiete per gran misericordia d'Idio N. Signore, che se i Bōzi vi fossero entrati, senza dubbio entravano a suo piacere anchora nel Meacò; & senza resistenza correuano i Regni di Ceunocuni, di Cauaci, del Sacai, & altri, hauendo Faxiba poco innanzi per tema di qualche ribellione fatto smantellare quasi tutte quelle Fortezze.

Per lettere dell'ultimo di Giugno si è poi inteso che dopo quella prima vittoria, ne il Rè di Micaua, ne meno Fongedono hanno hauuto ardire di vscir più in campagna, spauentati dalla fama del grande essercito di Faxiba, ilquale vattuttauia pigliando qualche Fortezza. Et hora stà intorno ad una di molta importāza, & quasi inespugnabile: ma è risoluto di hauerla per ogni modo, alquale effetto l'hà cinta d'intorno intorno per lo spatio di tre leghe con mura, & bastioni molto alti & larghi, & da una parte gli hà mādato addosso vn fiume violento, sleuandolo dal proprio letto a forza di gente, di modo che già ha allagato la terra, & vā entrando anco nella Fortezza. Quei di dentro dimandano patti salua la vita, ma Faxiba non gli vuole, se non a di-

lcretione; anzi ha mandato a chiamare, fabri, & soldati di mare, accioche mettano in sieme barconi armati, & s'accostino per acqua sino a dar l'assalto alle mura: Et era già partito a quella volta Agostino con la sua gente, & cò molto apparecchio di guerra, confessatosi prima, & disposto per tutto ciò che gli possa auuenire. Questo è quel che al presente si offerisce di queste parti del Giapone. Di quello che nell'auuenire accadrà, nò lasceremo di scriuere di mano in mano. Fra tanto Idio Nostro Signore sia in guardia di V. Paternità, & le dia ad intendere il gran bisogno che habbiamo d'aiuto.

Di Nagazachi, alli 3. di Settembre. 1584.

Di Vostra Paternità.

Seruo indegno in Christo

Luigi Froes.

A V V I S I
 D E L L A C I N A
 D E L L ' O T T A N T A T R E ,
 E T D E L L ' O T T A N T A -
 Q V A T T R O .

Come alcuni della Compagnia sono entrati dentro a terra ferma: & di alcune primittie del Christianesimo: & della speranza che v'è di progresso.

Di vna del P. Michele Ruggiero Napolitano delli 7. di Febraro. 1583.
 dalla Città di Sciauchino.



OPO l'hauere io alcuni anni atteso nel porto di Amacano (doue negotiano i mercàti Portughesi) ad imparare quella sorte di lingua, che chiamano mǎdarina, vsata da questi Magistriti, & Cortigiani (& per vna quasi infinita quantità di charatteri, tanto difficile, che gl'istessi Chinesi vi spendono gli anni) andai alcune volte cō
 li

li detti mercanti Portughesi nella Città di Cantone, discosto d'Amacano settanta miglia, doue tre mesi l'anno è loro permesso trattenerli ne' traffichi: talmente però, che non possono alloggiare in terra, tanta è la cautela con che tratta questa gēte co' forastieri, & nondimeno piacque à Dio Signor nostro, la prima volta che io vi andai, vt inuenirem gratiam in conspectu Pharaonis, cioè di vno di quelli, i quali chiamano Mandarini, che gouernano la Città: co'l quale hauendo io ragionato alcune volte, & mostrandomi si fauoreuole, & affectionato, gli porsi vna supplica di poter habitare, nella terra, per non esser lecito fare i miei Sacrificij nel mare: & egli spedì il memoriale, ordinando che mi si desse vna picciola casa, & commandando sotto pena della vita, che nessuno mi facesse oltraggio. Concorreua il giorno, & la notte moltissima gēte solo per vedermi, tanto che andauano facendo aperture nelle mura, per le quali entrato vn certo, non sò da che spirito mosso con le sue proprie mani si fece tre ferite in capo con vna pietra, spargendo il sangue per casa, & vñ gridādo, che io lo haueuo ferito: & ciò, per commouere il popolo contro me: ma Idio nostro Signore fece riuscire il tutto in bene, & mi diede maggior animo di seguir l'impresa: percioche hauendomi fatto chiamare il Mandarino, dimandommi se io haueuo ferito colui, & rispondendo io di nò, soggiunse: io lo credo, percioche lo conosco per vnristo.

DEL GIAPONE. 171

tristo. Mi trattenni in quella casa tre mesi continoui, dicendo messa pubblicamente alli Portughesi. Veniuano alcuni di quelli Signori Mandarini, & Legisti, & mi dauano qualche poco di limosina, informandosi con molti quesiti della nostra dottrina: onde cominciarono a dimesticarsi tuttauia più, & la gente bassa vene a portarmi rispetto. Et questo accadè la prima volta che andai a Cantone.

La seconda volta che vi'tornai, mi fù assegnata dal Magistrato supremo (ch'è come Vicerè, & si chiama il Tutano) una casa migliore con tato piu marauiglia di tutti, quanto, che in Corte di questo Tutano era stata data gli anni a dietro senza di prohibitione, di non ammettere nessuno de' nostri Padri, & ciò per causa di vn Cinese che i Amacano già si era fatto Christiano. Co'l fauore adūque fattomi dal Tutano, anchora gli altri Mādarini mi si mostrauano amici, tra' quali fu un Generale dell'armata, alquale io presentai vn'horologio, & egli molto desideraua mettermi più dentro a terra ferma. In questa casa dimorai la seconda volta, & la terza, quel tempo che i Portughesi attendeuan a mercatantare ne' loro nauili.

La quarta volta ritornai per occasione di esser venuto vn nouou Tutano con ordine di cacciare fuori del Regno i Portughesi, parendo così a lui. Per il che mandò a chiamare il Governatore, & il Vescouo di Amacano, i quali non ardirono

rono di andarui: ma parue al P. Visitatore, che io andassi (come feci) con vn' Auditore Portughe se, accompagnandoci vn seruidore del Tutano, il quale si mostrò molto adirato, perche i Portughesi stauano in quella città, & porto, senza licenza del suo Rè, minacciando che anchora nõ hauuamo prouato la forza, & poter suo; & tutto à vn tempo fece sfoderare le spade da trecento huomini della sua guardia, che erano in due schiere: ma vedendo egli, che rispondeuamo cõ quiete, & serenità, che il nostro stare era trattando con li Cinesi da fratelli, & senza offesa alcuna, si quietò prima, & ci fauorì poi anchora, cõ banchetti, & presenti, & si offerì di aiutarci appresso il Rè. Ci trattenemmo iui lo spatio di quindici giorni, restando quella città marauigliata delle accoglienze fatteci: & presa licèza, ritornammo ad Amacano.

Vn'altra volta mandando quei di Amacano lo stesso Auditore con vn presente, & restando io grauemente ammalato di vna febre acuta, il Tutano dimandò di me: Rispose l'Auditore che io stauo molto male, di che egli mostrò sentimento. presentogli da parte mia certi occhiali, dicendo, che come io fossi guarito, ritornarei, & gli portarei vn horologio di ferro molto bello. Mostrò piacergli molto, che io mi ricordassi di lui: & disse all'Auditore, che facesse che io vi andassi, & portassi l'horologio; & tardando io per la conualescenza, mandò a ricordarlo

darlo con vna lettera propria. La onde parue al P. Visitatore, che non si perdesse questa occasione di dimandar casa ferma, & continuare lo studio della lingua. Mi fù dato per compagno il P. Francesco Pasio. Arriuammo due giorni dopo il Natale del 1582. & fummo riceuuti cō molte carezze. Vna volta andandolo a visitare, ci dimandò se temeuamo il Demonio, & se haueuamo rimedio di farlo fuggire. Al che rispondemmo, che con la gratia di N. S. Idio, non haueuamo paura di lui, & che in virtù del medesimo Signore, spariua. Ciò dimandaua egli, per cioche in vna città molto principale, doue suole residere, si mostra il Demonio in visioni terribili. Questo Tutano rare volte si lascia vedere, per maggiore autorità, all'vfanza di questi magi strati: il che non è picciolo impedimento per il fine che da noi si pretende: bene ci nominò vn suo segretario molto amoreuole, co'l quale trattammo quanto ci bisognasse. questi ci mandò cose da mangiare, & alcune volte denari; & per mezzo suo presentammo l'horologio al Tutano, del quale si alleggrò molto, come di cosa tanto nuoua nella Cina, & di tanto ingegno. Crediamo che lo mandarà al Rè.

Visitandolo noi vna volta fra l'altre, e trouandolo di buona tempera, gli demmo parimente vna supplica per hauere habitatione dentro la Cina, & imparar la lingua, & le loro lettere, & comunicare con essi le nostre. Piacque alla
 Diuina

Diuina bontà, che si contentò, & ci fece dare vna casa molto ritirata, & a nostro proposito. Di più si ottenne licentia, che il P. Matteo Ricci entrasse per mio terzo compagno, & così lo mado a chiamare. Et non dubito che la P. V. sia per ringratiar molto la Diuina bontà delle misericordie & gratie che ci fa in cosa tanto difficile, & già tenuta come impossibile, di poter entrare in questo gran Regno: ilche in quarant'anni, da che cominciò l'impresa il nostro buò P. Francesco Xauier, nõ si è potuto ottenere fin'hora. Sia sempre ringratiato il Signore, nel quale è posta la nostra speranza: & insieme desideriamo di esser aiutati dalle orationi di Vostra Paternità, & di tutta la Compagnia di Europa, & particolarmente di Roma, del cui Collegio tutti noi tre siamo allieui contemporanei. Non sappiamo ciò che il Tutano farà di noi, massime venendo al fine del suo governo, che durerà anchora due anni. Stiamo dicendo al Signore, Paratum cor meum Deus &c. Il Tutano stà contento della buona relatione che hà de' nostri, che habbiano studiato, & s'intendano di matematica, & di far cose d'ingegno, come horologi da Sole, & altre cose toccati alla sfera: & a questo proposito disse un giorno, che il sapere seruire a Idio, era grã cosa (percioche Idio chiamano essi il Cielo, il quale per supremo adorano) & che era conueniente dare habitatione a persone vtili alla Republica: ilche egli può fare per particolar priuile-

DEL GIAPONE. 175

uilegio che il Rè gli ha dato di ammettere, ò cacciare i Portughesi, ilche non staua in arbitrio de gli altri Tutani. Al presente attendiamo con la Diuina gratia, ad edificar questi Gentili con l'esempio della vita, procurando che i nostri Interpreti facciano lo stesso. Impariamo tuttauia meglio a leggere, & intendere i loro libri, per cōfutare gli errori. V. Paternità ci faccia gratia di applicare alcune messe per questa missione, & con qualche sua lettera consolarci, & indirizzar ci nel Diuino seruitio.

Di una del P. Francesco Pasio Bolognese, delli 27. di Giugno.

1583.

DER le passate hauerà V. Paternità inteso, come siamo entrati dentro alla Cina. Hora le dirò come per li miei peccati è succeduto, che al Tutano di Cantone venne nuoua da Pachin Città Regia, come egli era caduto in disgratia del Rè, & era priuato dell'vsfitio: onde ci fece dire, che per cōto nessuno nō poteuamo restar piu nella Cina. noi cercammo tutte le vie possibili, per fermarci almeno sino all'arriuo del successore: ma non fù possibile: & così ci trouiamo di nouo in questo porto di Amacano, confidati nel Signore, che la nostra dimora

dimora dentro al Regno non sarà stata senza qualche frutto ; perciocche con l'esperienza che si è presa della terra, & familiarità, & alcun credito co i Gentili, speriamo sarà piu facile di ottenere dal nuouo Tutano licenza di ritornare .

Di una del P. Francesco Cabrale superiore della Casa di Amacano delli 20. di Nouembre .

1583.



EDENDO com'era deposto il Tutano di Cantone, & i nostri mandati a questo porto di Amacano, se ne andò il P. Francesco Pasio al Giappone, & restò qui per cōpagno del P. Ruggiero, il P. Matteo Ricci, aspettando quel che Idio Nostro Signore si degnarebbe disporre intorno a questa missione della Cina: alla cui bontà infinita piacque, che quando meno lo pensauamo, cioè tre mesi dopo l'essere ritornati, venne vn Cinese da Sciauchino città di cinquanta mila fuochi, cinquanta leghe dal porto di Amacano dentro a terra ferma, doue reside il Tutano, con vn passaporto del Cocūfū, che è come Conseruatore della terra, a chiamare i nostri, per informarsi da loro, che cosa pretenduano . Per ilche parue che doueua-

DEL GIAPONE. 177

doueuanò mandarfi gl'istessi Padri Michele Ruggiero, & Matteo Ricci, con vn buono Interprete. Et noi altri restammo raccomandando la missione al Signore: per la cui misericordia ritrouarono il detto Conservatore tanto fauoreuole, che ottenne loro licenza dal nuouo Tutano, di poter restare, & habitare dentro al paese, & diede loro vn sito da far casa, & Chiesa: Di che tutti restiamo consolati nel Signore.

Di vn'altra del P. Michele Ruggiero di Amacano di 25. di Ge-

naro. 1584.



ER altre mie haurà inteso Vostra Paternità come era piaciuto alla bontà Diuina di aprirci di nuouo la porta da potere entrare in questo gran Regno della Cina, mandandomi a chiamare il nuouo Tutano: ilquale, hauendo inteso come veniuamo da coteste bande di Roma mandati dal Padre Grande, cioè dal Sommo Pontefice, & che desiderauamo apprendere la lingua, & lettere loro, per potere scambievolmente partecipare con essi le nostre, mi riceuè molto amoreuolmente, dandomi electione di sito nel miglior luogo della città da fabricare casa per me, & per li compagni, & vna cappella per dire

M la

la Messa: & di più mi diede licenza di potere insegnare a' Cinesi: alcuni de' quali mi prestarono per quel principio cento scudi, laqual sôma, rispetto alla grande abbondanza che qui è di ogni cosa, non è di sì poco momento, come sarebbe costi. Con questo, & con altri aiuti si fece la casetta, doue hora stiamo il P. Matteo Ricci, & io, con alcuni interpreti che ci aiutano. Questi Signori di continuo ci visitano, & mostrano grande affettione: onde confidiamo nell'aiuto di Nostro Signore, che si come egli si è degnato di cominciare quest'opera di tanta sua gloria, così anco ci darà lume & gratia di proseguirla secondo la sua santissima volontà. Io son venuto quà ad Amacano per cercare qualche limosina da' Portughesi per finir la cappella. Cò questi Cinesi bisogna procedere con gran destrezza, & soauità, & non con feruori indiscreti: altrimenti sarebbe molto facile a chiudersi la porta che Dio Signor nostro ci hà aperta, & non sò quando si tornerebbe poi ad aprire. questo dico, percioche la gente è nemica de' forastieri, & specialmente de' Christiani, vedendosi per queste bande circondata da' Portughesi, & Castigliani, tenuti per huomini bellicosi. Però se alcuni altri tentaranno di entrare, non lo faccino senza dimandarne prima licēza a quei magistrati, percioche di altra maniera verranno ad esserne cacciati essi, & noi insieme.

Con quello che vò guadagnando nella lingua,

DEL GIAPONE. 179

gua, & con l'aiuto che ogni giorno qui truouo maggiore, ho finito di riuedere il catechismo, che quattr'anni fa haueuo cominciato in lingua Cinese: & è piaciuto a questi Signori Gouvernatori Cinesi tanto, che mi hanno forzato a farlo stampare.

I I O T I T

Di vn'altra del medesimo da Sciauchino, di 30. di Maggio.

1524.



ATTENDIAMO, come già si è scritto, ad imparare queste lettere, & a sacrificare nella nostra cappella della Madôna qui in Sciauchino, con grande speranza che Dio Nostro Signore cauerà frutto co'l tēpo da questo inculto terreno. Non vogliamo per hora attendere a battizzare, se bene sono parecchi, che lo ricercano, per lasciargli piu crescere nella notitia, & nel desiderio delle cose Diuine, & per non dare qualche occasione al Demonio, se alcuno lasciasse poi la fede in questi principij. Procuriamo di guadagnare, & istruire al cuni che seruono d'interpreti, per valerci poi del l'opera loro, quando farà tempo di predicare il santo Euangelio a questa misera gente. I Mandarini ci amano, & sono molto cōtenti del nostro stare quì. Vno de' piu dotti di loro fece al

M 2 cuni

cuni versi, & me gli mandò con due titoli scritti
in tanole indorate, da porne vno sopra la porta
della nostra casa, & l'altro nella cappella: i qua-
li per consolatione de' nostri metterò qui come
suonano in lingua nostra.

T I T O L I

Chiesa, & fior nouello delli Santi.

Dall Occidente ci vennero Padri huomini
candidissimi.

V E R S I.

Demus carmen cœlesti viro. Ex occidenti Regno
Vestus in paruo schifo decem mille milliaribus
Immensum Oceanum transiecit
Solum vt humanus esset, celebre Sinen sium de-
Adit, vt sanctus ibi quiescat. (certum
Intempesta nocte draco in lacum descendit
Circumcirca nigrescit turbida vnda,
Ineunte vere dimittitur gūd auis
In syluestrem agrum viridem
Hic sui suorumq; oblitus, An cari
Natalis soli recordatur?
Eius cor vt recta sapit, ita solum preces
Deo fundit, & libros euoluit
Venit, vt videat in Regione in medio sita
Viros sibi ad Cœlum parantes iter
Quoruscunq; est qui forti, ac constanti animo
Longè lateq; fundat odorem

Di

DEL GIAPONE. 181

Di vn'altra del medesimo di Amacano delli 21. di Ottobre. 1584.



Piaciuto a Dio Nostro Signore che il nostro amoreuole Conseruatore di Sciauchino sia stato confermato dal Rè per tre altri anni, con accrescimento di honore, & di facoltà. Questo è quello che ci fauorisce, & aiuta, & che già fece per la nostra casa, & cappella quei titoli, & versi, che nell'altra mia scrissi. Vengono pubblicamente li Cinesi di ogni qualità dentro alla nostra cappella ad adorare le sante immagini, a dimandare la dottrina Christiana, & l'acqua santa che scancella i peccati (che così chiamano il santo Battesimo) ma gli tratteniamo fin che siano meglio istruiti, & radicati nel desiderio della salute eterna. Quest'anno sono venuti da Pachino Città Regia dieci libri delle Historie di questo grã Regno, molto autetiche. noi le studieremo, & ne faremo estratto, per mādarlo l'anno seguente a Vostra Paternità, perciò che, con la gratia del Signore, già tutradue noi sappiamo leggere, & intendere queste scritture, & anco parlare mediocrementemente. Io sono ritornato quà ad Amacano, hauendo hauuto licenza dal Cōseruatore di Sciauchino, che il P. France-

fco Cabrale superiore di questa Casa di Amacano, & nostro della Residenza di Sciauchino, potesse andare a visitarla, per consolarci, & indirizzarci nelle nostre attioni a maggior gloria Diuina. Partiremo a quella uolta fra cinque, o sei giorni.

Di una del P. Matteo Ricci Maceratese delli 30. di Nouembre.

1584. dalla Città di

Cantone.



ON venuto quà dalla nostra Residenza di Sciauchino per alcune cose raccomandatemi dal P. Michele Ruggiero. Il Catechismo che habbiamo fatto, & stampato in lingua Cinese, per gratia del Signore, è molto ben riceuto: nel quale con vn dialogo di vn Gentile, & di vn Padre di Europa, si dichiarano tutte le cose necessarie al Christiano, con buon ordine, buona lettera, & buona lingua: In quello si cōfutano le principali sette della Cina, & vi sono i dieci comandamenti di Dio, il Pater noster, & l'Aue Maria. Il Conseruatore mi fece fare vn mappa alla maniera de' nostri di Europa, ma con le misure, & nomi de' paesi in lingua Cinese; & egli lo fece
stam-

DEL GIAPONE. 183

stampar subito senza riuederlo io, ne p̄sare che si hauesse a mandare in istampa: & lo stima tanto, ch'egli ritiene appresso di se le forme, & non vuole che s'imprimano, se non, quelli che di mano in mano egli va presentando alle persone più principali della Cina. La fabrica della nostra casetta di Schiauchino va verso il fine: & se bene è picciola, nientedimeno tutta la Nobiltà viene a vederla, tanto che non habbiamo riposo.

Quest'anno il detto Conseruatore tanto nostro fauoreuole è fatto Lincitano, cioè Gouernatore di molte Città: il che dourà aiutar non poco a suo tempo per la propagatione dell' Euangelio.

Noi habbiamo patito molte tribolationi, fino ad essere accusati falsamente di cose graui, a suggestione dell'antico auuersario. Sed de his omnibus liberauit nos Dominus. sit eius nomē benedictum in sæcula.

Di vna del P. Francesco Cabrale Portoghese, di Amacano degli 8. di

Dicembre. 1584.



N questa darò ragguaglio alla P.^a V. della mia andata in Sciauchino, donde sono due di che ritornai, dopo l'esserui stato alcuni giorni, cō quei due nostri Padri, i quali se bene più volte mi haue

M 4. uano

uano scritto di là, che non sarebbe possibile ottenere licenza per farmi entrare, piacque nondimeno al Signore che s'ottenne dal Lancitano amico nostro, che è quel Conseruatore del quale si è scritto altre volte. Si dubitaua che per li suoi buoni portamenti, & sauiou gouerno, douesse esser promosso altroue a qualche maggior vfficio, come si promouono tutti quelli che nel trienio loro si portano bene, il che per le cose nostre sarebbe stato non picciol disturbo: ma piacque alla Diuina prouidenza, che hauendo li principali di Sciauchino scritto alla Corte, che non fosse loro tolto vn'huomo di tanto valore, egli fu promosso nell'istessa città di Sciauchino alla maggior dignità dopò il Vicerè, che si dice Lancitano, dinanzi al quale s'inginocchia il Cochinfu, che è il magistrato ch'egli haueua prima. Ottenuta adunque la licenza da lui, vene il P. Ruggiero per me, & andammo di compagnia. Staua il P. Riccio aspettandoci con gran desiderio: & fu di molta consolatione a tutti tre il vederci insieme in mezzo di quella gentilità. Il giorno seguente vennero alcuni de' principali della città a visitarmi, sapendo, che il Lancitano m'haueua dato passaporto. mi si mostrarono tutti molto amoreuoli, pregandomi, che io non partissi così tosto, & che almeno mi fermaffi vn paro di mesi.

Vn giorno di poi, andammo il P. Ruggiero, & io à far ruerenza al Lancitano. Rallegrassi del
la

la mia venuta; & fattomi alcuni quesiti con lieto sembiante, mi licentiò, dicendo che manderebbe a visitarmi, sì come fece dopo tre, ò quattro hore, per vn suo Capitano, con dirmi, che io fossi il ben venuto, & con vn presente, che da simili personaggi si stima molto, & fù vna pezza di drappo di seta bianca. sei ventagli, & quattro mappe di quelle del P. Matteo, riserbate per dare a gli amici, & al P. Ruggiero altrettanto: il che subito si seppe per la città, & alcuni principali vennero a rallegrarsi cò esso noi dell'honore, & carezze che ci faceua il Lancitano; onde la plebe non ardisce trattarci male, come tratta i ministri de' loro idoli, de' quali fanno poca stima.

Il giorno della Presentatione della Madonna battizzai due Cinesi, che furono i primi Christiani fatti dentro la Cina, l'vno era nobile, & letterato, il quale se ne vò alla Corte del Rè, doue si spera sarà fatto Mandatino. per hauere il grado della letteratura, che per tale vfficio si ricerca. questi era stato quattro, ò cinque mesi in casa nostra, aiutando i Padri a fare il Catechismo in lingua Cinese, con la quale conuersatione, & cò'l continouare di leggere, & copiare il detto Catechismo, fu illuminato dal Signore. Dimandommi con molta istanza, che lo battizassi; poi che era sufficientemente instrutto nelle cose della nostra santa Fede; & così feci cò'l parere di quei Padri, & lo chiamai Paolo: & insieme battizzai vn'altro cittadino di Sciauchino, mar-

rato, alquale posi nome Giouanni. Egli era stato il primo a riceuere i nostri in casa sua, & con quella occasione era stato bene catechizzato. Vn' altro che si trouò presente, voleua anchora esso battizzarsi, ma parue bene differirlo per giusti rispetti. Quello di che molto mi consolai, & che mi dà grande speranza che Idio Signor nostro voglia aprire i tesori della sua misericordia in questo gran Regno, fù, che, non solo non si prese a male nella Città, & dalli Mandarinini, il Battesimo di costoro, ma si rallegrarono: & publicatosi come Paolo tanto nobile & letterato, si era fatto Christiano, alcuni de' principali vennero a congratularsi con lui, & con noi, dicendo che presto vi sarebbono de gli altri, & che sentiuano piacere, che vn'huomo si conosciuto hauesse presa la nostra legge. Confido anchora nella Diuina bontà, che si seruirà molto di questi due granelli delle primizie della Cina tanto tempo bramare dalla nostra Compagnia, & da tutti i serui del Signore. Il giorno seguente dopo il Battesimo, venne Giouanni a dirci, che tutti quei della sua contrada erano mossi per farsi Christiani, hauendo inteso, che egli s'era fatto. ma Paolo che è della prouincia di Fugen, andādo alla Corte, passerà per casa sua, & va con animo di far subito Christiani, sua moglie, & figliuoli, & d'insegnare per tutto la legge di Dio, al qual effetto porta seco alcuni catechismi già stāpati. Dirigat Dominus gressus eius.

Quella

DEL GIAPONE 187

Quella città doue ci è stata data licenza di habitare, è il luogo piu a proposito per publicare l'Euangelio, che al mio parere sia in tutta la Cina, dalla Città Regale in poi. Percioche in Sciauchino reside sempre il Tutano, al quale necessariamente ricorrono tutti i Mandarin di questa Prouincia, per l'vsanza, & obbligo che hanno di visitarlo ogni principio di luna. Benche quelli che sono lontani, solamente ogni due mesi; e tutti, finito che hanno il triennio de' loro vffitij, auanti di ritornarsene in Corte del Rè, sono tenuti venire a licentiarli da lui, & similmente a rendergli vbidienza quelli che vengono dalla Corte proueduti di nuoui gouerni & carichi, prima di prendere il possesso di quelli: & comunemente questi vengono a casa nostra a veder cosa cosi nuoua nella Cina, doue gli si mostrano alcune cose di Europa a loro insolite & pellegrine, come cristalli triangolari, il mappa cò le notte Cinesi, & altre cose, delle quali prendono diletto, & occasione di trattare familiarmente cò esso noi, & restarci affezionati: di modo che gia per la maggior parte della Cina si è sparsa la fama, & si fa assai piu conto di noi, che de' ministri de' gl'idoli. Et per quanto io hò compreso dalla facilità, con che quei Gentili ascolta no le cose della nostra santa fede, è da sperarsi che il Signore ci habbia riseruato vna gran mese in questo spatioso terreno, se noi con ogni humiltà, & desiderio dell'honore di Christo benedetto,

detto, ci disporremo dal canto nostro a coltivarlo come si deue. Io dopo di hauer dato qualche istruzione a nostri, mi licentiai dal Lancitano, al quale mi diede vn'altro passaporto, & commadò ad vn Mandarinò che mi desse vna barca della guardia del Rè. Io conseruo il detto passaporto, per seruirmene quando occorra tornare a Sciauchino. La lingua Mandarinina in questo porto di Amacano, per mancamento di periti maestri, pareua molto piu difficile: hora il P. Matteo Ricci che l'ha bene imparata, & fattoui sopra offeruationi, mi afferma che gli basta l'animo d'insegnarne in sei mesi a nostri fratelli (pur che habbino ingegno, & vsino diligenza) tanto, che possano intenderla, & essere intesi. Vero è che la pronuntia è malageuole, & non si può imparare cosi presto. Solamente resta pregare V. P. che faccia raccomandar molto a Dio Nostro Signore questa missione cosi importante al suo santo seruitio, & alla salute di tante migliaia di anime, le quali per mancamento di chi mostri loro la via della salute, miseramente periscono.

IL FINE.

E R R O R I.

- fac. 28 lin. 24 chit che
 fac. 24 lin. 8 Colleggio Collegio
 fac. 37 lin. 22 raggioni ragioni
 fac. 45 lin. 26 milla mila (tasei
 fac. 53 lin. 5 tutti sessantasei, tutti i sessan-
 fac. 56 lin. 23 altri dicono quiui altri dicono
 fac. 62 lin. 26 di questi di queste
 fac. 68 lin. 6 tutte tutti
 24 volle volle
 fac. 69 lin. 2 parte parti
 fac. 73 lin. 19 cespes cespedes
 fac. 77 lin. 8 seco secco
 fac. 88 lin. 20 ricchiamarci richiamarci
 fac. 90 lin. 2 dui due
 fac. 92 lin. 13 letanie litanie
 fac. 94 lin. 10 intendono intendano
 16 confessate confessate
 fac. 96 lin. 21 nostre nostro
 fac. 100 lin. 29 migliori mighiori
 fac. 109 lin. 18 sprozzarono spruzzarono
 fac. 110 lin. 24 diuissero diuifero
 fac. 139 lin. 10 a penna a pena
 fac. 23 lin. 4 gli fece segli fece
 fac. 77 lin. 12 nutare nuotare
 fac. 88 lin. 12 guarnata guardata
 fac. 127 lin. 21 MDLXXXVI. MDLXXXIV.
 fac. 138 lin. 23 eccettaua eccettuaa
 fac. 158 lin. 16 gentili, che gentili che,

Я О Я Я Я

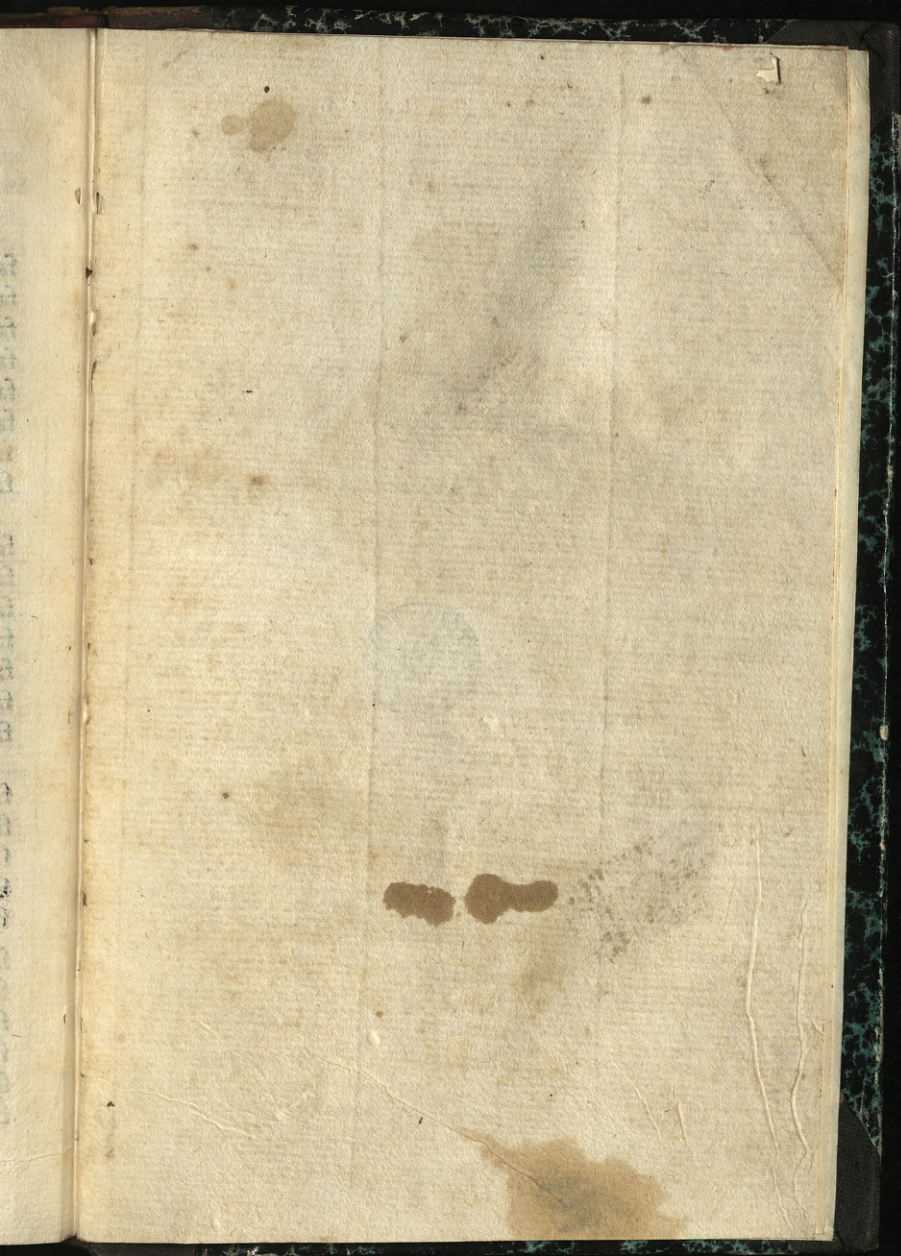


R E G I S T R O.

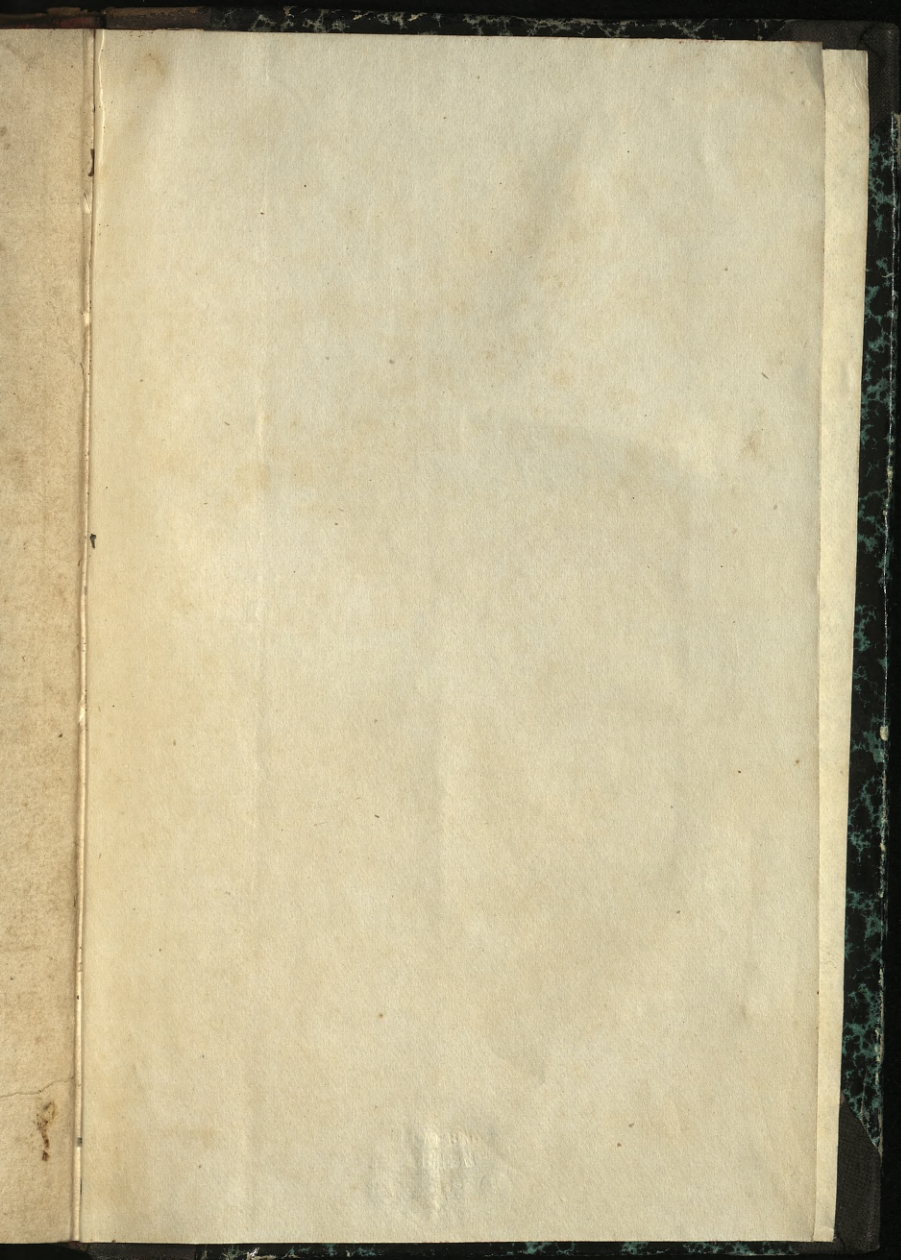
ABCDEFGHIKLM.

Tutti sono fogli.

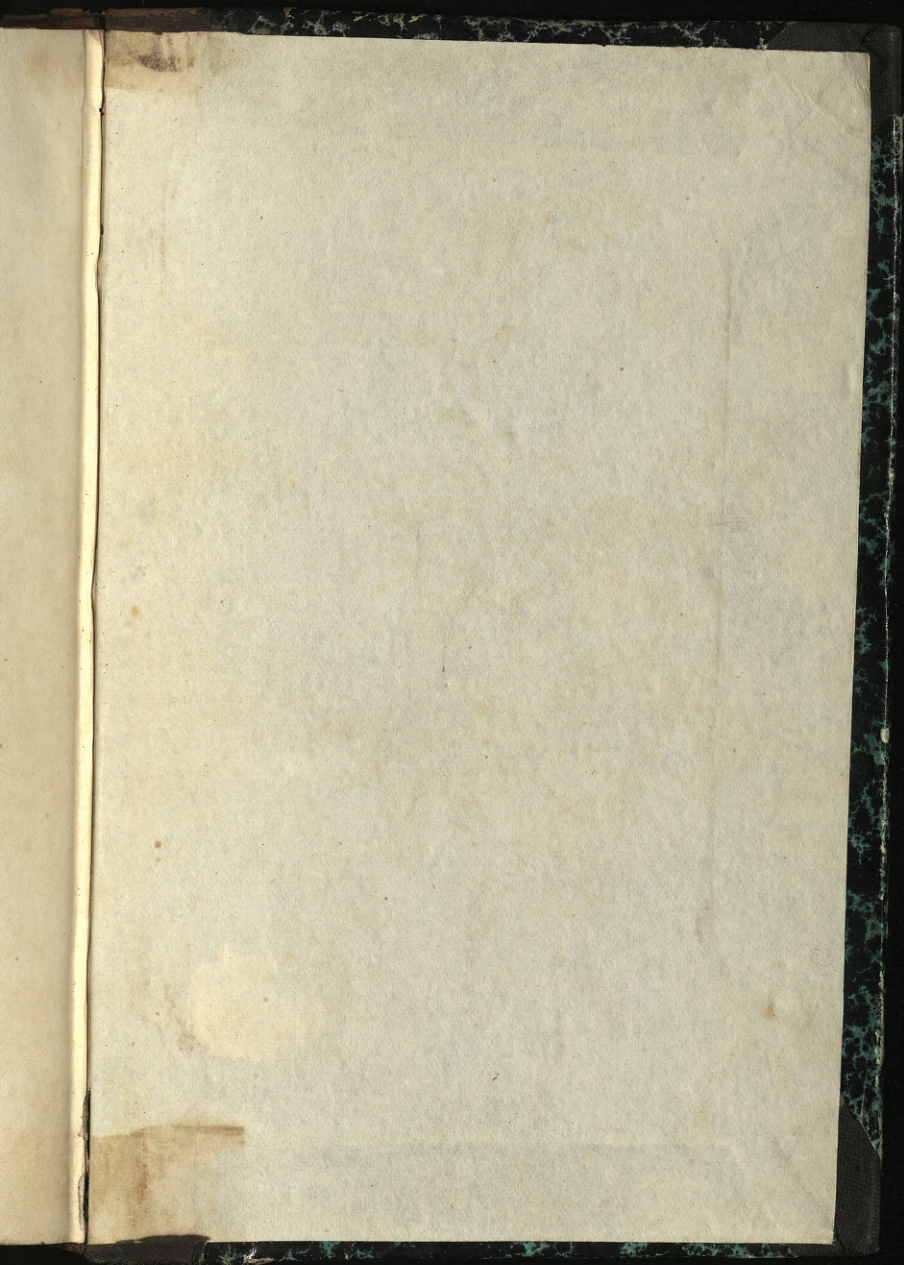












BIBLIOTEKA KÓRNICKA

14084

AVVISI
DEL
GIAPONE